

A Venezia musei e beni culturali in mostra

Si è inaugurato ieri, alla presenza del sottosegretario dei Beni culturali, Giampaolo D'Andrea, il II Salone dei Beni Culturali di Venezia, che fino al 6 dicembre vedrà al Centro Culturale delle Zitelle, nell'isola della Giudecca, oltre ottanta espositori tra enti pubblici e imprese private, associazioni culturali e scientifiche, istituti museali e studi di produzione multimediale. I Musei (da Venezia a Siracusa, da Verona a Siena, a Firenze) hanno portato una scelta del proprio patrimonio artistico e documentale, alla luce delle più recenti acquisizioni e distribuzioni; dal canto loro le Biblioteche nazionali anticiperanno alcuni dei più recenti pro-

getti in via di definizione. In particolare la Biblioteca Centrale di Firenze mostra un esperimento di restauro virtuale, mentre la Marciana presenta i suoi progetti sulle carte geografiche, dalla digitalizzazione dell'opera di Vincenzo Coronelli, maggior cartografo veneziano del XVII secolo, alla riproduzione digitale integrale del celebre mappamondo di Fra' Mauro (secolo XV). Nel complesso il ministero dei Beni culturali sarà presente con il direttore generale Francesco Sicilia e tre stand, allestiti dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, dal Centro di fotoproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato e dall'Ufficio Centrale per i Beni

Librari, Istituzioni Culturali e l'editoria. Oltre ad essi, da segnalare la partecipazione di regioni confinanti, come la Lombardia, o gravitanti nell'area di Alpe Adria, come la Croazia, presente a Venezia con il viceministro della Cultura, e il museo Guggenheim di Bilbao, che, assieme all'omologa istituzione veneziana, presenta il proprio percorso museale e l'originale complesso architettonico che lo ospita. Quanto a società di cultura come la Biennale, sarà questo il momento per presentare il nuovo staff dirigenziale, a cominciare da Giovanna Legnani, coordinatrice generale dell'ente di Ca' Giustinian. Tra le altre presenze infine, importanti e insie-

me curiose quelle di società attive nei campi più disparati, dall'archiviazione digitale, di libri antichi alla creazione di videoguide; in generale molto attiva l'editoria d'arte come la Giorgio Mondadori, e quella multimediale.

Poiché ogni salone di questo genere è prima di tutto un evento culturale, anche il II Expo dei Beni Culturali presenta un calendario di incontri, a cominciare dalla consegna del Premio alla Comunicazione. Tra le mostre, oltre a quella fotografica del Wildlife, di particolare interesse appare l'esposizione della Sovrintendenza archeologica del Veneto, sui ritrovamenti di archeologia subacquea. Attesa per il dibattito di

domani, su «Federalismo e beni culturali» con il maestro Claudio Scimone, l'attore Marco Paolini, il regista Carlo Mazzacurati e il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan; o, nella stessa giornata, sull'istituzione del nuovo ministero per i Beni e le Attività Culturali; o quello, domenica 6, su «Cineteche e archivi fotografici».

A metà strada, infine, tra esposizione e performance lo studio Artemisia intratterrà i bambini con alcune attività dimostrative. Il gruppo è specializzato in laboratori didattici, proposti durante esposizioni permanenti e mostre temporanee, come quella attualmente allestita a Roma, dei capolavori veneziani di Ca' Rezzonico.

MICHELE GOTTARDI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ UNA RICERCA DEL CENSIS
SUL RAPPORTO GIOVANI-LETTURA

Il deserto delle pagine mai lette

GABRIELLA MECUCCI

Se - come insegnano tutti i maestri di giornalismo - non è il cane che morde l'uomo a fare notizia, ma l'uomo che morde il cane, allora stiamo per darvi una grossa notizia. La scuola, che dovrebbe istituzionalmente avvicinare i giovani alla lettura, li allontana. Anzi è costruita in modo tale da propinare grossi manuali senza stimolare la curiosità verso altri libri. Te ne bevi uno un po' massiccio e parecchio noioso e, poi, addio a tutti gli altri. O quasi. Parola di ministro della Pubblica Istruzione che ha qualche idea anche su come correre ai ripari: magari riuscendo a ripetere quel piccolo miracolo realizzato con i bambini di sei-sette anni. Loro, infatti, leggono sempre di più, altro che disattenti fratelli maggiori.

Prima di anticipare ricette, descriviamo la malattia. Lo fa una ricerca del Censis, commissionata dal Grinzane letture e dalla casa editrice Einaudi, alla cui presentazione c'era, ieri mattina,

anche il ministro Luigi Berlinguer. Per tutte le elementari i dati di lettura sono in crescita ma, arrivati alle medie, cominciano le cattive notizie che permangono per tutta l'età scolare. Basti dire che in un gruppo di persone di professione studenti, solo il 30 per cento degli intervistati legge più di cinque libri all'anno. Se ci si riferisce all'ultimo mese, invece, ben il 43,3 per cento non ne ha letto nessuno. E per fortuna che ci sono le donne, decisamente più attratte dalla lettura, perché se le percentuali dovessero riferirsi solo al sesso forte, quel 43 diventerebbe uno scoraggiante 53.

Ma se abbandoniamo gli aridi numeri, il Censis ci fornisce informazioni ancora meno esaltanti. Il libro non è una forma di socializzazione, non si discute di

ciò che si legge, anzi si considera la lettura una scelta fatta per isolarsi. Quanto a maneggiare tomi per capire meglio la realtà, i nostri studenti non ne vogliono sapere. Casomai preferiscono accostarsi a libri più leggeri. Meglio i romanzi che i saggi. E fra i romanzi meglio quelli facili facili. Dulcis in fundo, proprio sotto le feste natalizie: i libri non sono oggetto di regalo. Dopo una raffica di queste notizie, il ministro Berlinguer sbotta: «Se i genitori regalassero meno Timberland e qualche libro in più».

Qualche altra lamentazione? Le biblioteche scolastiche. Per la verità i ragazzi non ne sono scontenti ma, al di là di questo consenso di facciata, se vai a scavare scopri realtà deludenti. Innanzitutto solo l'11 per cento di queste è aperta mattina e pomeriggio. Al Nord sono abbastanza ben organizzate, ma al centro-sud gli standard crollano. Ben il 60 per cento dei ragazzi non ci mette piede, le ragazze sono un po' più presenti. Fra maschi e femmine comunque gli assenti totali dalle biblioteche scolastiche sono ben il 54



Un'immagine di libri in una biblioteca. Il 54% degli studenti non le frequenta

percento. Visto così il bicchiere è mezzo vuoto, si potrebbe anche sostenere che è mezzo pieno, ma ci smentiremmo, però, sia per i tassi di lettura sia per quelli di frequenza nelle biblioteche, con i dati europei: ogni volta che il confronto con i nostri, purtroppo, incameriamo una brutta figura.

Ma smettiamola di piangerci addosso, esorta il ministro. Berlinguer riconosce la gravità del punto di partenza, ma è fiducioso nel futuro. Ricorda che «i bam-

bini hanno cominciato a leggere di più non grazie alle denunce e alle lamentazioni, ma perché qualcosa di concreto è cambiato». Prima di tutto c'è stato l'impegno degli editori che hanno messo sul mercato libri per l'infanzia più nuovi e più appetibili. In secondo luogo è cambiata in meglio la scuola elementare. Se i piccoli lettori crescono, quindi, lo dobbiamo al fatto che nessuno è stato con le mani in mano e che si è scommesso sul medio-lungo periodo.

La terapia per gli adolescenti

deve avere le stesse caratteristiche. Luigi Berlinguer spera «in un miglioramento indotto dalla scelta dell'autonomia scolastica». Perché? La spiegazione è convincente. «Prima della riforma - spiega il ministro - la scuola era molto prescrittiva: programmi dettagliati, validi indistintamente per tutti gli allievi, ovunque, sotto qualsiasi parallelo. Ora, invece, una volta fissata la necessità di raggiungere alcuni standard conoscitivi e formativi uguali per tutti, le scuole possono muoversi con maggiore liber-

tà, sino ad arrivare ai curricula personali degli studenti». Se prenderà piede un simile modo di intendere l'insegnamento, i manuali saranno meno voluminosi, meno esaustivi e una serie di informazioni e di nozioni gli allievi se le andranno a cercare su altri libri. Di più: lo stesso orario scolastico - aggiunge Berlinguer - non sarà più rigido come oggi, ma, per esempio, qualche ora della mattina si potrà, se si vuole, passare in biblioteca e non necessariamente a lezione. Le biblioteche scolastiche dovranno essere tenute aperte più a lungo, anche il pomeriggio. Per fare ciò il ministro introdurrà novità anche nel prossimo contratto degli insegnanti: le ore che questi dedicheranno a gestire la biblioteca dell'istituto avranno un adeguato riconoscimento. D'altro canto, i libri scolastici non saranno gratis per tutti, ma lo saranno per i ragazzi provenienti dalle famiglie meno abbienti. Infine, le biblioteche dovranno avere un appeal aggiuntivo: non ospiteranno solo una teoria di volumi, ma anche cd, cassette e quanto di multimediale è utilizzabile per leggere ed imparare.

Insomma, si è aperta la lotta «al manuale fitto di pagine e omnicomprensivo». Gli zainetti conterranno libri più piccoli, salvando i ragazzi oltreché da un eccesso di nozionismo anche dall'artrosi cervicale. Berlinguer ci tiene a ricordare che lui non è contro le nozioni, «perché senza nozioni si è ignoranti». Il progetto, al contrario, è che da libro nasca libro. Per ottenere ciò occorre che ministero, scuola, biblioteche ed editori facciano «un patto di reciproco aiuto». Una «santa alleanza» per battere l'ignoranza e svergognare e far far un balzo in avanti all'editoria italiana.

LA SCOMPARSA

Luciana Nissim, psicoanalista dal buio del lager

ANNA MARIA GUADAGNI

Luciana Nissim Momigliano era una piccola, grande signora dotata di una forza straordinaria. E fa una certa impressione scrivere era, perché un giorno è troppo poco per abituarsi all'idea che non c'è più. È morta nel tardo pomeriggio di martedì, a Milano, dopo una lunga malattia. Aveva 79 anni e li portava con leggerezza, nonostante avesse attraversato il secolo passando per le porte più buie, e lasciando dietro di sé una scia luminosa.

Crede si possa dire senza paura di sbagliare che la psicoanalisi le deve molto, per quel tanto di personale e creativo che ha messo nel suo lavoro di terapeuta e di didatta.

Era stata allieva di Musatti e di Fornari, era tra coloro che hanno portato in Italia gli insegnamenti della scuola kleiniana londinese e più tardi gli studi di Wilfred Bion, contribuendo a scrivere quel nuovo capitolo della cultura psicoanalitica che si chiama psicoanalisi relazionale.

Ma, prima della psicoanalista, c'era stata la ragazza passata per l'antifascismo, la deportazione, il campo di sterminio; e - subito dopo la guerra - per quella fucina di intelligenze e speranze illuministe che era la Ivrea di Adriano Olivetti. Luciana Nissim apparteneva a quel generoso milieu ebraico piemontese che tanto ha dato alla storia del nostro Paese. Era riuscita a laurearsi in medicina per un pelo, perché quando scattarono le in-

terdizioni delle leggi razziali era già iscritta all'università da un anno. Poco più che ventenne era entrata nella cospirazione antifascista, insieme con Franco Momigliano, brillante economista, allievo di Luigi Einaudi, che dopo la guerra sarebbe diventato suo marito e il padre di suo figlio Alberto. Dopo il 25 luglio del 1943, Luciana si era unita ai partigiani di Giustizia e Libertà in Val d'Aosta. Era stata catturata con Primo Levi e Vanda Maestra, portata con loro a Fossoli e di lì nel campo di sterminio di Auschwitz.

Aveva accettato di raccontare quella sua giovinezza epica e tremenda soltanto un anno e mezzo fa. E a me che l'ascoltavo, per scriverne sul «Diario della settimana», regalò un ricordo straziante e intenso, gelosamente

custodito per più di cinquant'anni: la storia dell'amore per un altro giovane deportato, sbocciato sul vagone piombato che li portava al lager. Lui non è più tornato. Lei aggiunse un solo, semplicissimo, commento: «Poter conservare dentro di me il bene che ho ricevuto dentro quell'orrore è stato un dono che la vita mi ha fatto». Questo era il suo particolare splendore: aveva saputo proteggere la vita, la dignità, la bellezza, dentro il pozzo più profondo della storia del secolo.

Ad Auschwitz, dove aveva visto Mengele fare con un gesto della mano la selezione di quelli da «mandare in gas», era riuscita a salvarsi perché era medico. Esattamente come Primo Levi, che ce la fece perché era chimico. Per lei non fu come per Bet-

telheim, la vocazione di psicoanalista non era nata per curare le ferite del campo di concentramento. Di lì, tornò con l'idea di diventare pediatra: aveva visto morire troppi bambini. Lei stessa, subito dopo la guerra, perse una prima figlia a causa delle sofferenze patite ad Auschwitz.

Fu a Ivrea, dove andò a dirigere l'asilo nido dell'Olivetti, che si rese conto che per curare davvero un bambino bisogna conoscerlo anche «dentro». «Del resto - disse con severità - in quegli anni gli psicoanalisti non capirono molto dei reduci del lager... Era difficile saper ascoltare chi aveva avuto la lotta per la vita come scopo che conduce a qualunque abiezione...».

Forse, anche per questo, il saper ascoltare e accettare il pa-



della risposta del paziente, come commento a ciò che avviene nell'«hic et nunc» della seduta».

A testimonianza di questo suo appassionato lavoro, restano numerosi saggi. Una raccolta, che rappresenta un po' il filo della sua avventura di psicoanalista, *Continuity e change in psychoanalysis* è uscita a Londra da Karnac, nel 1992. Il «saggio di culto», *Due persone che parlano in una stanza*, si trova invece in un'antologia, curata con Andreina Robutti e intitolata *L'esperienza condiziona*: l'ha pubblicata Cortina sempre nel '92.



Giovedì 3 dicembre 1998

6

LA SFIDA DELLO SVILUPPO

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Avviate le procedure per il turn over nello Stato con la pubblicazione in G.U. Duemila posti nella pubblica sicurezza

◆ Mattarella risponde alle imprese «Il rallentamento della crescita riguarda la congiuntura internazionale»

Ministeri, 5mila nuove assunzioni

Gli industriali vedono nero sul Pil: «Scenderà sotto l'1,5%»

ROMA Via libera a 5.020 nuove assunzioni nella Pubblica Amministrazione. Il relativo decreto è uscito sulla Gazzetta ufficiale e così finisce l'epoca del blocco del 'turnover' (a cui si derogava). Lo Stato torna ad assumere, ma in base ad effettive necessità e secondo una ripartizione programmata nella diverse amministrazioni. In particolare ben 2.000 nuovi assunzioni riguarderanno la pubblica sicurezza (poliziotti e carabinieri), ma ci saranno anche 107 nuovi vigili del fuoco e 280 dipendenti in più ai Beni Culturali. Il decreto segue una precedente

delibera che (a giugno) aveva autorizzato 3.500 nuovi posti di lavoro pubblici. Intanto però proseguono le previsioni al ribasso per la nostra economia. Autorvolmente confermate dal vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella per cui la stima del governo di una crescita del Pil nel 1998 pari all'1,8% potrebbe «registrare un rallentamento». La crescita dell'1,8%, indicata dalla relazione previsionale e programmatica correngendo al ribasso quella del Dpef «potrà registrare un rallentamento - ha ribadito Mattarella - per una serie di fat-

tori largamente riconducibili allo stato dell'economia internazionale». Quindi il governo insieme ai partner europei prosegue nel monitoraggio degli indicatori anche per «un comune intervento nell'ambito dell'Unione». Per la Confindustria la crescita a fine anno sarà «drammaticamente sotto l'1,5%», come ha detto Guido Alberto Guido dipingendo un fosco scenario: «non si può parlare tecnicamente di recessione poiché il Pil è ancora di segno positivo ma i prezzi dei prodotti industriali sono in fase di deflazione e se la domanda dei

consumi non riprende sensibilmente e non si riduce l'aggressività dei nostri competitori orientali credo che il rischio di una recessione sia concreto». Per Carlo De Benedetti, presidente del gruppo Cir-Cofide, quello dell'occupazione rimane sempre il primo problema del continente: «La crescita in Europa nel '99 sarà molto inferiore alle previsioni fatte qualche mese fa», ha detto aggiungendo: «sono d'accordo con Blair, solo la flessibilità può creare posti di lavoro, come hanno dimostrato Olanda, Stati Uniti e Inghilterra».

Table with 2 columns: Amministrazioni, Unità Autorizzate. Includes sub-totals for various sectors like Beni culturali, Finanze, Giustizia, etc., and a grand total of 5,020 authorized hires.

L'INTERVISTA

D'Amato: «La svolta è possibile Per ora diamo fiducia a D'Alema»

DALL'INVIATA SILVIA BIONDI

CATANIA La parata ministeriale sbarcata a Catania per illustrare le 100 idee per lo sviluppo è piaciuta agli industriali. Piace l'investimento di rotta sull'utilizzo dei fondi strutturali, piace questa idea della programmazione. Antonio D'Amato, responsabile per le politiche del Mezzogiorno di Confindustria, apre un «credito di fiducia» nei confronti del governo D'Alema. Anche se si aspetta riscontri concreti. «Dobbiamo arrivare al finanziamento dei progetti entro il 2003 - dice D'Amato -. Così poi possiamo cercare di competere con i paesi

re quali sono le aree principali su cui concentrarsi per fare scelte significative per lo sviluppo del Mezzogiorno». Quali potrebbero essere i principali ostacoli su questo nuovo percorso? «Ci sono due questioni fondamentali da affrontare: procedure e risorse disponibili. Cosa succede

Prodi sbagliava Il dato sul Pil è frutto di quella politica Oggi prevale un'altra logica



ta che anche con un costo del lavoro che pesa il 20% di quello attuale, gli imprenditori non vogliono andare nel Mezzogiorno.

«Quell'indagine va letta bene. Dimostra con chiarezza che quando c'è una riduzione del costo fiscale, di quello del lavoro e del tasso di rigidità nel mercato del lavoro, allora c'è una fortissima accelerazione degli investimenti e quasi si triplicano i posti di lavoro. Confindustria si batte da anni su questi temi. Noi vogliamo arrivare ad un regime (minor costo del lavoro, maggiore flessibilità e minore pressione fiscale) simile a quello esistente in Gran Bretagna. Che, non a caso, è il paese leader nell'attrazione degli investimenti a livello internazionale».

Come ha ricordato anche Bassolino, soprattutto per il Sud questo governo ha prodotto atti concreti sul costo del lavoro e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Quanto alla flessibilità, gli industriali sembrano non accontentarsi mai mac è, esiste... «Stiamo parlando del Mezzogiorno, di come riposizionarlo sul mercato internazionale degli investimenti, che valgono 100 miliardi di dollari. Se abbiamo un prelievo fiscale non superiore al 30% sul reddito d'impresa, se abbiamo un delta tra costo e salario di 60 punti e non di 120 e se abbiamo una maggiore flessibilità sia in ingresso che in uscita, allora possiamo avere una grande possibilità di investimenti e di posti di lavoro».

Quindi non è vero che ci sono imprenditori che comunque non investirebbero mai al Sud? «No, è vero. Ci sono imprese che nel Mezzogiorno non investirebbero. Ma stiamo parlando di imprenditori italiani che hanno la possibilità di allargarsi. Vogliono fare investimenti produttivi e non hanno fiducia nella capacità del governo di mantenere gli impegni. Non si può chiedere alle imprese di investire e poi disilludere le stesse».

Neanche il vostro centro studi sembra avere molta fiducia, visto che sostiene che il Pil starà sotto all'1,5%... «Quel dato li riguarda il governo Prodi, è frutto delle scelte precedentemente fatte, questo governo non ha avuto il tempo per poter essere incisivo in questo senso. Noi abbiamo sempre espresso forti critiche sulla politica del gover-



Andrea Cerase

no Prodi per quanto riguardava occupazione e sviluppo. Sul Mezzogiorno ha fatto solo patti e contratti. Oggi, mi pare, si sta superando questa logica».

Quindi il governo D'Alema si merita fiducia? «Ha un credito, come sempre diamo ai nuovi governi. Staremo a vedere se realizza un rigoroso cambiamento di rotta rispetto alla politica del debito pubblico».

Da parte vostra una prova di fiducia potrebbe essere quella di arrivare al patto sociale entro dicembre. C'è la farete? «Non dipende solo da noi. Vedo preoccupazione che competitività e sviluppo del Sud siano schiacciate solo sulla parte sindacale, sulla concertazione. Invece c'è anche tutto il resto da considerare: fisco, sicurezza, investimenti».

LAVORO

Bassolino: obbligo formativo prima dei 18 anni

ROMA Chi lascerà la scuola prima dei 18 anni sarà «obbligato» a seguire corsi di formazione. Al compimento della maggiore età, quindi, tutti i giovani si troveranno ad avere un diploma o, in alternativa, una qualifica professionale. È questo l'obiettivo che si sono dati il Governo e le parti sociali, e che potrebbe venire realizzato già nei prossimi mesi. La decisione è stata annunciata al termine dell'incontro che si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi nell'ambito del confronto in corso per il Patto sociale. In pratica, fermo restando l'obbligo scolastico innalzato fino a 15 anni, i ragazzi che lasceranno la scuola avranno il «diritto-dovere» di seguire corsi di formazione, stages o apprendistato.

«Il provvedimento - ha spiegato il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino - riguarderà almeno 325 mila giovani». È infatti questo - secondo le stime in possesso del governo - il numero dei ragazzi che abbandoneranno la scuola e non compiranno alcuna esperienza formativa prima di entrare nel mondo del lavoro. I tempi del provvedimento - è la promessa di Bassolino - saranno rapidi: «Puntiamo a realizzare il progetto entro i prossimi mesi. Se ce la facciamo, cercheremo di inserirlo già nella Finanziaria, altrimenti utilizzeremo un meccanismo legislativo autonomo». Per quanto riguarda le risorse, Bassolino afferma che non saranno un problema, e che verranno reperite recuperando gli sprechi che ancora si registrano in questa materia.

L'aumento dallo 0,30 allo 0,50 della quota di salario da destinare alla formazione continua, e il suo inserimento nei contratti d'area-

su cui hanno insistito i sindacati, rappresentati da Cofferati, D'Antonio e Larizza - sono l'altra novità contenuta nel provvedimento. Cgil, Cisl e Uil hanno inoltre chiesto al governo di stanziare una cifra non inferiore ai 400 miliardi. «La nostra valutazione - ha spiegato Sergio D'Antonio - è positiva. Le uniche obiezioni che intendiamo avanzare riguardano le risorse e l'età dell'obbligo scolastico. Riteniamo che il governo debba impegnarsi a stanziare 400 miliardi e a innalzare l'obbligo scolastico non a 15, ma a 16 anni. Oltre a precisare le risorse - prosegue il leader della Cisl - il governo dovrà inoltre definire una programmazione triennale».

Il prossimo appuntamento sull'argomento è già stato fissato per il 10 dicembre, data in cui il governo si è impegnato a presentare un documento complessivo sulla formazione. Nel testo dovrebbero essere indicate anche le risorse da stanziare complessivamente per la formazione. Oltre all'inserimento della formazione nei contratti d'area e nei patti territoriali (per il momento non ancora previsti) dovrebbero essere finanziati progetti di ricerca nelle imprese con l'inserimento di giovani laureati. Anche Sergio Cofferati si è dichiarato soddisfatto: «Abbiamo condiviso, il quadro delle politiche. Adesso si pone il problema delle risorse e della scansione temporale». «Sono state accolte le richieste del sindacato».

Sugli interventi proposti dal governo si è registrato anche il consenso dei rappresentanti di Cna, Confartigianato e Confindustria presenti all'incontro.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Includes checkboxes for credit card payment and delivery preferences.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. SERVIZIO EDITORIALE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick. invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.). Nome, Cognome, Via/Piazza, Città, CAP, Telefono, Fax. Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuto originale del versamento presso la casella postale L'Unità Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.8965.

◆ **Umberto Agnelli che ha accompagnato la squadra: siamo grati ai ministri Fassino e Melandri per essere accanto a noi**

◆ **I bianconeri accolti con i fiori all'aeroporto, con i fischi di prammatica all'apparizione in campo**

◆ **La grande sportività dei tifosi del Galatasaray e l'ospitalità della città sullo sfondo di uno schieramento di 20mila agenti**

IN
PRIMO
PIANO

Pari amaro per la Juve su un campo blindato

Partita giocata sul filo della tensione. Attimi di concitazione in campo, ma nessun incidente

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL È andata bene, nessun attentato, nessun gesto folle, nessun ferito. È andata meno bene alla Juventus che ha pareggiato, raggiunta a una manciata di secondi dalla fine e ora per la squadra di Lippi si fa dura, solo una serie di coincidenze (vittoria sul Rosenborg e Galatasaray bloccato a Bilbao tra sei giorni) può evitare l'eliminazione in Europa. Tutto bene, ma poteva finire peggio. Hagi e Conte hanno avuto la bella pensata di prendersia spintoni al termine della gara, con l'aria che tirava è stata una sciocchezza colossale, il bello è che si tratta di gente navigata e non di sbarbatelli. Tutto bene, ma questo Galatasaray-Juventus, decisivo per le qualificazioni del girone B di Champions League, è stato il match più surreale della storia recente. Persino Usa-Iran, giocata nei mondiali di cinque mesi fa, è stata zuccherata in confronto. Ministri impegnati in colloqui per riprendere il dialogo tra i due paesi, un esercito di sicurezza composto da ventiduemila uomini, una città di sedici milioni di abitanti paralizzata per l'evento sportivo. Un quarto di secolo fa Cina e Stati Uniti cominciarono a capirsi dietro ai rimbalzi di una pallina da ping pong, quaggiù, sull'erba fradicia di uno stadio bomboniera, Galatasaray e Juventus hanno sfiorato più volte la rissa. Tre ammonizioni dopo appena quindici minuti (Tolunay, Montero e Conte), gambe messe in pericolo dai tacchetti usati come arma, l'allenatore della squadra turca, Fatih Terim, richiamato più volte all'ordine dal quarto uomo.

Ma è stata soprattutto la visione di uno stadio militarizzato a scuotere le coscienze. Ormai siamo abituati a tutto, ma un conto è vedere e un conto è partecipare. Dietro le due porte, uno schieramento di agenti in tenuta da guerra, con gli scudi bene in vista. E poi gli altri componenti delle forze speciali nelle due curve, gli agenti in borghese mitchiato al popolo del Galatasaray. Certo, tutto ciò era necessario, era obbligatorio viste le incomprensioni fra Italia e Turchia a causa della vicenda Ocalan, ma



Winter/Ansa

viene quasi da ridere a pensare che lui, Apo, si è magari goduto la partita in poltrona (sostiene di essere un gran tifoso del Galatasaray) e quaggiù c'è stato il finimondo.

Per fortuna, tutto bene, ma sportivamente parlando il quinto pareggio in cinque gare fa male alla Juventus. Il gol di Amoruso al 78' (tiro al volo su lancio lungo di Zidane) l'aveva illusa. La zuccata a colpo sicuro di Suat all'89' l'ha abbattuta, ma è un pareggio giusto (prima di subire il pareggio, Montero aveva salvato sulla linea un tiro di Umit), e forse involontariamente diplomatico. Lunga è stata la giornata, maledettamente lunga per la Juventus. È cominciata alle 8, all'aeroporto, dove il presidente onorario Umberto Agnelli ha ringraziato il governo italiano per aver risposto all'appello dei giocatori, con la missione sportivo-diplomatica dei ministri Fassino (commercio estero) e Melandri (beni culturali con delega per lo sport). «Siamo contenti che ven-

IL CASO OCALAN
Telecamere da tutto il mondo per seguire la difficile partita

gano con noi».

Il calcio è il calcio, ma i buoni rapporti con il governo sono pur sempre importanti. E gli affari sono affari: «Questa vicenda Ocalan sta danneggiando le imprese italiane», ha sussurrato Agnelli. Il decollo del charter è avvenuto alle 9.52, con un lieve ritardo sulla tabella di marcia, ma l'aereo ha compiuto una volata, in tutti i sensi, recuperando il tempo perduto e atterrando in orario. Apertura dei portelloni e primo gesto distensivo: due ragazze hanno offerto mazzi di rose bianche, che in Turchia sono un simbolo di pace. Poi, via alla corrida, con le formalità doganali sbrigate in un amen, con la corsa verso i pullman (uno per Juventus e staff tecnico, l'altro per i giornalisti)

tra gli applausi della gente, con una scorta impressionante. Autoblindo, moto, elicottero in volo basso, uomini in assetto di guerra con tanto di mitraglietta appesa al collo. Pronti via e corsa verso gli alberghi, lungo il raccordo che collega l'aeroporto «Ataturk» alla città, passando tra operai al lavoro che applaudevano, studenti sorridenti, ceccchini a sorvegliare i cavalcavia, qualcuno che faceva il gesto dell'ombrello. E poi l'arrivo del pullman della Juventus, con ottanta televisioni in pieno caos per rubare le immagini, sono volati persino calci e pugni. Una muraglia di soldati attorno all'hotel, agenti in divisa e in borghese nei piani, il solito elicottero, persino uno sommergibile per pattugliare le acque del vicino Bosforo. Scene da sbarco in Normandia nell'altro hotel, dove soggiornavano i giornalisti, per fortuna niente pallottole e solo un grande caos, cronisti dall'aria stralunata e stavolta, metal detector al lavoro, l'incredulità degli immanca-

L'arrivo del pullman della Juventus allo stadio di Istanbul. Sotto: il francese Zinedine Zidane, tra i migliori in campo, difende la palla accherchiato dagli avversari del Galatasaray



Saribas/Reuters

LA GARA

Sospiro bianconero poi il gelo dell'1-1 sul finale



ISTANBUL Doveva essere una sfida al calor bianco, esasperata dal retroscena politico, è stata invece una normale partita di calcio dall'epilogo amaro per la Juve. Un gol di Amoruso stava consentendo ai bianconeri di battere il Galatasaray e di porre un'ipoteca sul passaggio del turno in Champions League. Ed invece, nel secondo minuto di recupero un colpo di testa ravvicinato del piccolo Suat ha riportato l'incontro sull'1-1.

La partita è iniziata sotto un cielo plumbeo che già da un paio d'ore rovesciava sul campo una pioggia abbondante. La Juventus è scesa in campo con la formazione annunciata, una delle poche possibili vista la catena d'infortuni che ha avvertito l'inizio di stagione dei bianconeri. La prima occasione è stata prodotta dai padroni di casa del Galatasaray. Al 16' Hagi, la stella rumena della squadra, ha calciato fuori una punizione. E si è trattato di una delle poche azioni nitide di un primo tempo caratterizzato da un gioco spezzettato e nervoso, reso problematico dal terreno viscido. È stata comunque la Juventus, con un positivo Zidane, a creare le occasioni più pericolose: un tiro di Conte finito a lato della porta difesa da Taffarel (20') e, soprattutto, un colpo di testa di Ferrara (40') che si è spento in un nullasul fondo.

Il secondo tempo è purtroppo iniziato sulla falsariga della prima confusa frazione. Fino alla mezz'ora conclusiva non si è annotato alcunché di interessante. Poi, al 66', Lippi ha deciso di mandare in campo un'altra punta, Amoruso, accanto all'isolatissimo Inzaghi per cercare di evitare un pareggio inutile alla causa bianconera. Ma è stato il Galatasaray a rendersi pericolosissimo al 69': un tiro di Okan ha costretto Rampulla (subentrato all'infortunato Peruzzi) ad una grande parata. L'episodio decisivo al 77' con la Juventus che ha sbloccato il risultato. Merito di Zidane, autore di un'insistita azione sulla sinistra conclusa con un preciso traversone, ma ancor più merito di Amoruso che ha colpito al volo con un rasoterra che si è infilato fra palo e portiere. Il successivo e prevedibile forcing dei turchi non è servito a nulla fino al novantesimo. Main pieno recupero Suat ha trovato il gol al termine di un'azione confusa. Un 1-1 che adesso rende molto difficile il passaggio del turno alla Juventus.

IN BREVE

Conte: ci sentivamo capi di Stato



«Ci siamo sentiti importanti, ci siamo sentiti come dei capi di stato con tutti quei poliziotti». È il commento del centrocampista bianconero Antonio Conte al termine della partita contro i campioni giallo-rosso della Turchia. Conte, che con tutta la squadra era stato accompagnato nel campo da un muro di poliziotti e che poi con tutta la squadra era stato riportato fuori dal campo al termine del match, ha voluto scherzare per sdrammatizzare la situazione. «Certo è stata una cosa - ha comunque sottolineato - che ci auguriamo di non dover più vivere». A proposito dell'incontro Conte ha osservato: «Era tanto tempo che non giocavamo bene come questa sera. Purtroppo all'ultimo momento abbiamo preso uno stupido goal. Comunque abbiamo capito di avere ancora la volontà di vincere».

Chiusano ringrazia il governo

Prima della partita con il Galatasaray il presidente della Juventus Vittorio Chiusano ha affermato: «Se il match può servire a migliorare i rapporti di lunga data fra l'Italia e la Turchia che oggi vivono un momento critico, noi siamo contenti di assolvere al nostro compito». Chiusano ha ricordato che se in passato c'è stata «la diplomazia del ping-pong», vuol dire che adesso ci sarà la diplomazia del calcio. Il presidente della Juventus ha poi sottolineato che «la presenza di due ministri italiani (Melandri e Fassino, rispettivamente titolari dei dicasteri dello sport e del commercio estero) conferma l'importanza politica di questa partita». Chiusano, parlando con i giornalisti, ha ringraziato il governo per la sua presenza ad Istanbul aggiungendo che ciò «dimostra che la Juventus è latrice di valori sportivi cari a tutti gli italiani». Il presidente della squadra bianconera ha ringraziato anche il governo di Ankara per l'accoglienza ricevuta, sottolineando che la presenza di un imponente schieramento di polizia «dimostra che anche le autorità turche erano consapevoli, come noi, dei possibili rischi».

«Lo sport non sostituisce la diplomazia»



Il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, si è detto ieri convinto che la partita di calcio a Istanbul tra la Juventus ed il Galatasaray potesse essere utile per creare un clima più sereno tra l'Italia e la Turchia. L'ex-vice premier del governo guidato da Romano Prodi ha anche accennato all'azione diplomatica del nostro governo, che, ha detto, «sta creando le condizioni di minore tensione». «Non ho mai creduto - ha aggiunto il leader dei Ds - che lo sport possa sostituire la diplomazia. Sarebbe caricare lo sport di significati impropri. I giocatori della Juventus non vanno a fare politica ma a giocare una partita di calcio, e come tali devono essere rispettati».

L'INTERVISTA

Fassino: «Allo stadio in nome del dialogo»

Anche una partita può dare alla politica una chance per far tornare la fiducia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La ripresa del dialogo con la Turchia val bene una partita di calcio. Anche se giocata in uno stadio blindato. Nella super presidiata tribuna delle autorità, a rappresentare l'Italia in occasione del match Galatasaray-Juventus, assieme alla ministra della Cultura e lo Sport Giovanna Melandri, c'era il ministro per il Commercio estero Piero Fassino. In questa intervista a l'Unità, Fassino spiega il senso della «diplomazia del pallone», delinea le nuove tappe del riavvicinamento con Ankara, e racconta i suoi primi incontri politici nella «calda» serata di Istanbul: «I nostri interlocutori turchi - sottolinea il ministro - sono consapevoli delle gravi ripercussioni derivanti da un atteggiamento conflittuale nei riguardi dell'Italia e dell'Europa».

Che significato politico vuole assumere la sua presenza e quella della ministra Melandri allo stadio di Istanbul?

«Con la nostra presenza, abbiamo voluto concretamente dimostrare che la Juventus non era sola. Così come non sono soli gli imprenditori italiani che in queste settimane hanno subito atti e

manifestazioni di ostilità e ai quali il governo ribadisce che le loro ansie sono le nostre».

Dopo la celebre «diplomazia del ping pong» che segnò il riavvicinamento tra gli Usa dell'allora presidente Nixon e la Cina comunista, nasce ora la «diplomazia del pallone»?

«Un evento sportivo, come spesso accade, offre alla politica un'occasione in più. Noi abbiamo inteso coglierla e riallacciare quella fiducia reciproca che fino a poche settimane fa ha consentito a Roma ed Ankara di considerarsi reciprocamente partners privilegiati».

Da Istanbul avete voluto inviare con la vostra presenza un qualche messaggio al popolo turco?

«Sì. Siamo andati a Istanbul per rendere ancora più chiaro che l'Italia è un Paese amico, come abbiamo dimostrato sostenendo più di ogni altro Paese europeo l'aspirazione di Ankara ad entrare nell'Unione Europea. Per ricordare che nella lotta al terrori-

“

Abbiamo anche voluto dire agli imprenditori italiani: Non siete soli

”



simo, l'Italia ha fatto e farà sempre la sua parte. E per riaffermare, ancora una volta, che la questione curda - che esiste ed è un errore negarla - va però risolta sulla base del dialogo politico, rifiutando ogni forma di violenza e con soluzioni rispettose dell'integrità della Turchia».

Prima della partita, avete avuto, assieme alla ministra Melandri, una cena di lavoro con i vostri colleghi turchi. Cosa vi siete detti e checlamaaveteriscontrato?

«Abbiamo trovato interlocutori attenti, consapevoli dei rischi e dei danni che può produrre un atteggiamento di conflitto verso l'Italia e verso l'Europa. Anche per questo adesso auspichiamo

un atteggiamento turco più pacato che superi definitivamente gli atteggiamenti ostili delle settimane scorse».

Uno stadio militarizzato. Ventidue giocatori in campo e ventiduemila poliziotti sugli spalti. È difficile ritenere uno scenario ideale per un evento sportivo.

«Non c'è dubbio che la partita si svolge in un clima del tutto anomalo. E certamente giocare in un'altra sede avrebbe garantito condizioni migliori. Tuttavia, anche la scelta della Juventus di giocare in condizioni difficili è un altro segno dello spirito di amicizia e di dialogo che anima l'Italia».

Le autorità turche sembrano

aver ammorbidito il tono della polemica con l'Italia.

«In effetti negli ultimi giorni le manifestazioni più clamorosamente anti-italiane sono cessate. Così come crescono le voci di imprenditori turchi che manifestano la volontà di ripristinare relazioni normali. Sono segnali importanti che anche con la nostra presenza a Istanbul vogliamo incoraggiare».

Se si abbassano i toni di Ankara, si alzano quelli del Polo che ha messo sotto accusa il governo per come sta gestendo il caso Ocalan. Come risponde a questa raffica di critiche?

«Non vogliamo risolvere il caso Ocalan sulla base delle leggi italiane e delle norme che in simili casi adotta la Comunità internazionale. Lo abbiamo detto con grande chiarezza anche ai nostri interlocutori turchi. Francamente risultano poco credibili e strumentali le critiche del Polo, soprattutto a fronte dell'ampia solidarietà che ci è venuta e ci viene dai principali Paesi europei, dall'Ue, da Washington. Certamente la vicenda Ocalan è delicata e difficile. Mi pare, però, che nella sostanza i passaggi essenziali siano stati condotti dal governo con coerenza».



◆ *La ricerca commissionata dal ministero per migliorare le prestazioni offerte. Intervistati diecimila utenti in tutte le regioni*

◆ *L'immagine prevalentemente negativa del sistema si ribalta quando si verifica di persona il livello delle prestazioni*

◆ *Medici, laboratori, servizi domiciliari e ospedali in testa al gradimento. Pollice verso per pronto soccorso e sportelli*

IN
PRIMO
PIANO

Bocciata la sanità, promossi i suoi servizi

Le due facce del giudizio degli italiani in un'indagine sul sistema pubblico

ANNA MORELLI

ROMA Cosa pensano gli italiani della sanità pubblica? Male, naturalmente. E del loro medico di base, del laboratorio di analisi dove vanno a fare i test, del ricovero in ospedale cosa pensano? Bene, anzi più che bene (a seconda della regione e del servizio di cui si parla). Queste «foto», talvolta ben messe a fuoco, o tutte nere, sono state «scattate» da un'indagine commissionata dallo stesso ministero della Sanità all'Eurisko, e ieri il professor Albino Claudio Bosio ha presentato i risultati della ricerca: 10.000 casi rilevati per un campione rappresentativo della popolazione italiana dai 14 anni in poi. Due gli obiettivi da raggiungere: monitorare la soddisfazione degli italiani per le prestazioni del servizio pubblico, utilizzare le informazioni per migliorare le prestazioni.

Dunque, come primo impatto un divario, apparentemente incomprensibile tra l'«immagine» del Servizio sanitario nazionale e l'apprezzamento invece per le diverse componenti di quel servizio, laddove se ne sia avuta diretta esperienza. Tanto che le percentuali addirittura si invertono. E se solo il 36% degli intervistati dà un giudizio generale sul Servizio sanitario «molto o abbastanza soddisfacente», il 60% dà un giudizio

«molto o abbastanza buono» sui servizi sanitari recentemente utilizzati. Del resto, il ricorso alla sanità pubblica (per sé o per altri familiari) negli ultimi sei mesi ha riguardato il 78% della popolazione, e cioè più di 36 milioni di cittadini. E negli ultimi cinque anni anche l'opinione generale è andata migliorando, con un aumento di 20 punti percentuali. Se poi il dato generale si disaggrega regione per regione, ci si accorge che la migliore «sensazione» complessiva ce l'hanno gli abitanti dell'Emilia-Romagna e la peggiore i siciliani.

Ma nell'esperienza concreta degli intervistati qual è la graduatoria della qualità? La medicina di base occupa il primo posto (col 76%), seguita dai laboratori di analisi (69%), dai servizi domiciliari (67%), dagli ospedali (63%) per le cure, 60% per le diagnosi) dagli ambulatori specialistici Usi (53%). Fanalini di coda il pronto soccorso (che soddisfano il 49%, ma che spesso vengono usati «impropriamente», deludendo quindi di erate aspettative) e gli uffici e sportelli Usi (42%), che rappresentano la parte più debole del servizio pubblico, e cioè quella burocratica-amministrativa. È qui che si scarica la rabbia e la frustrazione delle code, delle liste d'attesa, delle risposte evasive, scortesie, disinformate.

Ma ancora, come si spiega il divario tra le esperienze molto positive e la percezione generale molto negativa? L'interpretazione del direttore della ricerca e del direttore del centro studi del ministero, professor Calvaruso, collimano: nel nostro paese la tutela della salute, intesa come stato di benessere fisico, psichico e sociale (e quindi non solo sanitario), è considerata diritto irrinunciabile e primario per il quale non sono ammessi errori o mancanze da parte dello Stato sociale. In poche parole, la somma di tante esperienze positive non perdona anche una sola esperienza negativa e risulta come grave negazione di un diritto primario. E del resto non è forse vero che l'immaginazione viene immediatamente colpita da fattori negativi e trascura quelli positivi, ritenendoli «normali»?

Per cambiare occorre comunque individuare i cosiddetti punti di forza e di debolezza dei servizi sanitari pubblici, così riassunti

dalla ricerca Eurisko: le risorse professionali, soprattutto dei medici, sono un patrimonio apprezzato e indicato in tutte le esperienze positive, mentre la mancata velocità di accesso, la scarsa disponibilità dei servizi e una situazione igienico-ambientale disagiata vengono indicati come punti di debolezza. In mezzo, e cioè variabili positivamente o negativamente restano la capacità di ascolto, la chiarezza, la gentilezza, cioè le qualità relazionali.

Per quel che riguarda la distribuzione della qualità sul territorio italiano, si può genericamente dire che la più alta fornita dal Servizio sanitario è percepita come tale dal cittadino si concentra nel Nord, con sorprese, per esempio, sulla medicina di base in Abruzzo (in testa con l'83% di soddisfatti) e sui laboratori di analisi in Basilicata (73%).

Le indicazioni che dà la ricerca Eurisko sono dunque la conseguenza di quanto detto: correggere la distanza fra rappresentazione e realtà, stimolare la «qualità» dei servizi dove necessario, ridurre le distanze territoriali geografiche. Indicazioni che in parte si stanno già attuando attraverso il Programma nazionale per la qualità, previsto dal nuovo Piano sanitario nazionale, e tante altre iniziative regionali e locali che non potranno che dare risultati in un tempo più lungo.

IL MINISTRO

Bindi: «Stiamo già lavorando per migliorare la qualità»

ROMA «È la prima volta che un ministero commissiona una ricerca, con il coraggio di guardarsi dentro, e poi la rende pubblica». Così il ministro della Sanità commenta i risultati della ricerca commissionata all'Eurisko, nata per esigenze interne e presentata ieri alla stampa, che è stata invitata a contribuire perché le esperienze positive dei cittadini cambino anche l'immagine del Servizio sanitario nazionale.

Rosy Bindi ha ricordato come molte indicazioni che vengono dall'indagine trovino il ministro già al lavoro. In particolare, con recenti disposizioni normative sono state dettate nuove regole per

sbloccare i punti deboli del sistema, come la disponibilità del servizio al momento del bisogno (liste d'attesa) e velocità di accesso al servizio (code), mentre nella Finanziaria prende corpo il nuovo rapporto tra ministero e Regioni. Non solo il monitoraggio della spesa, ma con la verifica del raggiungimento degli obiettivi salute previsti. Quanto alle distanze territoriali e geografiche della qualità nella sanità, la responsabilità è sempre delle Regioni.

«Dobbiamo adoperarci tutti insieme - ha ripetuto la Bindi - perché l'immagine negativa che hanno i due terzi degli italiani non produca solo insoddisfazione,



LE REAZIONI

Tribunale del malato «Una crisi di fiducia»

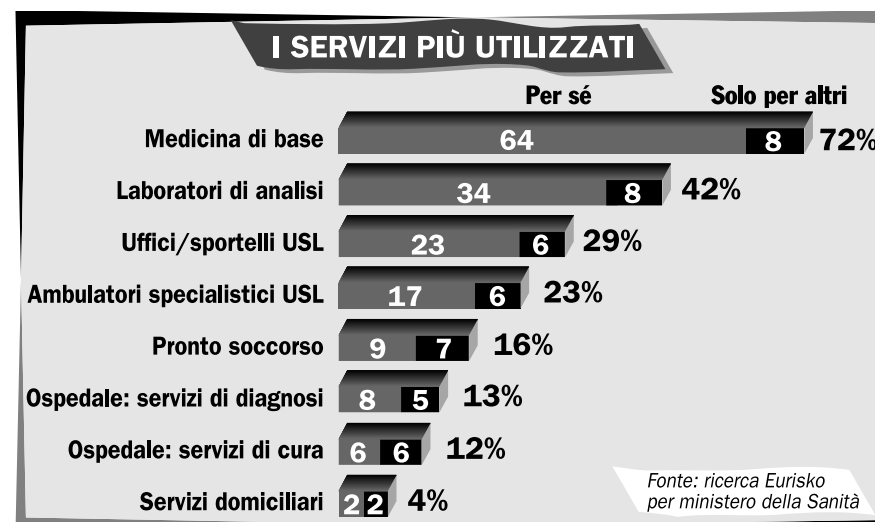
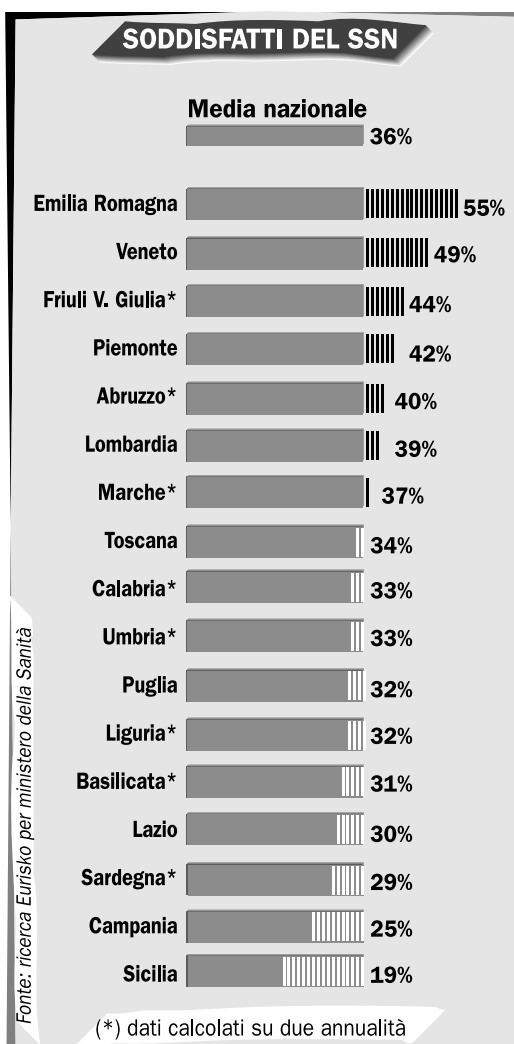
DELIA VACCARELLO

ROMA Una sfiducia sempre più crescente. È questo l'aspetto più evidente tra quelli segnalati dal Tribunale per i diritti del malato ad un primo confronto tra le istanze dei cittadini e quanto risulta dall'indagine Eurisko commissionata dal ministero della Sanità. «Il medico di famiglia è senz'altro l'elemento più presente sul fronte sanitario - dichiara Teresa Petrangolini, segretario nazionale - e questo collima con l'indagine. È anche vero però che molte sono le segnalazioni relative non tanto agli errori del medico, quanto alla sfera del comportamento. I cittadini lamentano l'inadeguatezza dell'informazione, la mancanza di rispetto per la soggettività del malato». Tra i fattori di sfiducia c'è la difficoltà di accesso al servizio che penalizza soprattutto gli anziani. Il 60 per cento di loro, infatti, trova complicato, se non impossibile, fruire dei servizi offerti. Tocchiamo, qui, la vera nota dolente: il rapporto con la burocrazia. Dall'indagine Eurisko il Servizio sanitario ottiene una sostanziale bocciatura. Attese lunghissime per una visita, impossibilità di effettuare un'indagine in tempi brevi, file estenuanti di

nanzi agli sportelli. «I burocrati sono individuati dal 47,55 per cento dei cittadini che si sono rivolti al Tribunale per i diritti del malato come i principali responsabili delle difficoltà di accesso al servizio». La burocrazia e le sue complicazioni. «Un disabile che ha bisogno di un carrozzone collima ad altro tipo di attrezzatura deve ogni volta esibire un certificato, quello che ha fornito in precedenza è scaduto, come se il disabile che magari a una lesione al midollo spinale nel frattempo possa essere guarito per effetto di un miracolo. Stessa cosa vale per i diabetici. Insomma - aggiunge Teresa Petrangolini - il problema della fiducia è al contrario: è il Servizio sanitario nazionale che non ha fiducia nei suoi assistiti, che chiede loro migliaia di visti e garanzie, come se non fosse il malato l'obiettivo del lavoro da svolgere. Il malato spesso si sente un ospite, quando non viene visto come un piantagrane».

Sfiducia è anche sperimentare sulla propria pelle che una malattia cronica non viene considerata tale. «Il Servizio sanitario nazionale non riconosce 55, noi invece, ce l'abbiamo istituito un coordinamento di associazioni di malati cronici, ne abbiamo contate almeno cento. Lo Stato, ad esempio, non riconosce l'osteoporosi come malattia cronica, né la cefalea a grappolo di cui soffrono almeno due milioni di italiani. Non è considerata cronica neanche la retinite pigmentosa, una malattia che porta alla cecità. Per il Tdm, infine, c'è la questione oncologica: è una delle aree di maggiore crisi di fiducia con un incremento di segnalazioni relative ad errori dei medici (più 14,18 per cento) e a dimissioni forzate soprattutto per i malati terminali (più 6,8 per cento) con conseguenti difficoltà assistenziali. «Di fronte a questi dati non può meravigliare l'esplosione del fenomeno Di Bella, molti di coloro che si erano rivolti a lui avevano collezionato risposte negative».

Insomma, conclude Teresa Petrangolini, l'indagine Eurisko ha riscontrato un'«immagine negativa» del Servizio sanitario nazionale nel suo complesso, mentre ha raccolto valutazioni più positive quando ha chiesto agli intervistati un giudizio sulle esperienze fatte in prima persona. «Il problema però non è solo di immagine. I cittadini hanno problemi concreti, che non si risolveranno con operazioni di facciata».



	Medicina di base	Laboratori analisi	Servizi domiciliari	Ospedale/cura	Ospedale/diagnosi	Ambulatori Usi	Pronto soccorso	Uffici/sportelli Usi
Valutazione globale (molto buona/buona)	76%	69%	67%	63%	60%	53%	49%	42%
Punti di forza prioritari	• serietà professionale • chiarezza, informaz. • capacità di ascolto • gentilezza • disponibilità serviz. (lista attesa...)	• serietà professionale • capacità di ascolto • gentilezza • disponibilità serviz. (lista attesa...)	• serietà professionale • capacità di ascolto • capacità di informazione	• prestazione medici • serietà professionale • capacità di ascolto • gentilezza • chiarezza informaz.	• serietà professionale • disponibilità servizio • gentilezza	• serietà professionale	• serietà professionale	
Punti di debolezza prioritari		• velocità accesso		• vitto • comfort	• velocità accesso	• capacità di ascolto • chiarezza inform. • gentilezza • disponibilità serviz. (velocità accesso, pulizia/comfort)	• velocità accesso • disponibilità servizio • capacità di ascolto • gentilezza • chiarezza inform.	• velocità accesso • serietà professionale • gentilezza • chiarezza inform. • capacità di ascolto

Uno sportello per la salute dei senza tetto

Al San Gallicano di Roma il primo intervento socio-sanitario integrato

ROMA Ci lavorano già da anni, ma da due mesi hanno ricevuto un incarico ufficiale dall'assessorato per la Promozione della salute e di qui alla fine del Duemila saranno un punto di riferimento utile per tutta l'Italia. Ieri all'ospedale San Gallicano di Roma, veniva presentato l'Osservatorio socio sanitario per quelli che vengono definiti «persone senza fissa dimora, immigrati, rifugiati e nomadi». Si tratta, come spiegava l'assessore alle Politiche per la promozione della salute Giusy Gabriele, del primo intervento integrato socio-sanitario sulla salute dei senza tetto. «Tra miseria e malattia c'è un legame - ricorda Gabriele - e poi l'accesso ai ser-

vizi è più difficile, spesso non c'è la capacità di accogliere bisogni particolari. Nell'Osservatorio invece ci sono i mediatori culturali, di cui si fa carico il Comune, mentre il San Gallicano mette a disposizione i suoi specialisti».

A Roma, secondo la Caritas, ci sono circa 5 mila senza tetto. Secondo i vigili dei Nuclei assistenza emarginati, sono 2.300. Circa la metà di loro, sono immigrati clandestini. Che tendono a non rivolgersi alle Asl, dove pure potrebbero farsi curare, per timore di essere individuati e espulsi. Ed invece, si tratta di persone che spesso hanno malattie da noi inesistenti. Uno degli scopi dell'Osservatorio, infatti, è quello di

individuare per affrontarle meglio. Gli strumenti per farlo ci sono tutti, inclusa una équipe antropologica che collabora sia per il contatto con il paziente, che per individuare tutti i collegamenti esistenti tra la vita da clandestino in un paese straniero e la malattia. Un servizio apposito nell'ospedale, aperto due pomeriggi a settimana e tutte le mattine tranne la domenica, accoglie e indirizza alle cure necessarie tutti i senza tetto. Ovviamente, italiani inclusi. Ed oltre a raccogliere dati, forma i mediatori culturali che dovranno essere introdotti in tutti i servizi sanitari. In particolare, per loro, Giusy Gabriele

pensa ai consultori. In più, pensa l'Osservatorio come un punto di riferimento che potrà diventare utile per tutti quelli che lavorano «sul campo», nei centri diurni come nei pullmini, girando di notte per portare cibo e vestiti a chi dorme in strada.

Uno di loro è lì, ad ascoltare la presentazione del nuovo servizio. Saverio Jacobucci, dell'associazione di volontari «Un sorriso», all'inizio è un poco scettico: «Vedremo cos'è, se devono solo raccogliere dati oppure mi danno davvero un punto di riferimento per i miei giri. Io di notte devo sapere dove portare la gente. Al pronto soccorso curano solo l'immediato, poi li mandano

via. È difficile che quelle persone tornino da sole la mattina a fare il day hospital». Alla fine, però, è soddisfatto. Non è un posto aperto di notte, non ancora almeno, ma tra poco, ha saputo, aprirà un centro notturno all'ospedale Santo Spirito e soprattutto, Jacobucci apprezza lo spirito dell'iniziativa: «Mi sembra una buona cosa, perché finora noi abbiamo finanziato quasi solo l'assistenza, mentre qui mi pare ci sia un'ipotesi di sostegno alla persona, di aiuto ad uscire». E Amedeo Pistolese, uno degli antropologi dell'equipe, si augura: «Sarebbe meglio essere aperti 24 ore su 24, per agganciare l'emergenza e poi costruire un rapporto».

A.B.



◆ Un nervoso dibattito alla Camera
Il premier difende la linea seguita
e critica chi voleva un'Italia «furba»

◆ La Corte internazionale è improbabile,
ammette il capo del governo, che cita
il caso dei libici sotto processo in Olanda

◆ Asilo o no, non è una decisione politica»
Ma dall'opposizione accuse al vetriolo
FI: «Non sei Metternich, e siete divisi»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema su Ocalan: «Un processo equo»

E spunta l'ipotesi di un giudizio in un «paese terzo». Il Polo: buttatelo fuori

BRUNO MISERENDINO

ROMA Un processo «equo» per Ocalan. Magari in un «paese terzo». È questa l'ipotesi che affaccia il presidente del consiglio, all'inizio di un lungo e nervoso dibattito parlamentare sullo spinoso caso, ed è questa, alla fine, la novità della giornata. Il precedente c'è e lo cita lo stesso D'Alema: riguarda il caso dei libici accusati da americani e inglesi dell'attentato di Lockerbie, e processati in Olanda. Non è certo «la» strada esclusiva a cui guarda l'Italia, ma è «una» delle nuove ipotesi a cui si lavora. Insieme a quella, per la verità appena adombrata ieri dal capo del governo, di un processo in Italia. Soluzione giuridicamente ineccepibile ma ovviamente molto rischiosa. Il resto sono scenari noti e già citati dallo stesso D'Alema, tra l'altro nei suoi contatti interna-

zionali di questi giorni: se non si potrà realizzare quel tribunale internazionale che vorrebbero insieme Italia e Germania, alla scadenza del 22 dicembre, data fissata dalla magistratura per l'obbligo di dimora a Ocalan, «l'Italia prenderà le misure più adeguate per garantire la sua sicurezza e uscire da uno stato di incertezza». Le alternative, come si sa, sono due: l'asilo politico o l'espulsione. La prima strada è assai poco probabile, viste le accuse di terrorismo che gravano sulle spalle di Ocalan, la seconda non è facilissima (non si trova nessuno che si riprenda il capo del Pkk) e comunque è quella che chiede una gran voce il Polo. Ieri alla Camera, però, D'Alema ha voluto soprattutto ribadire i due punti che gli stanno a cuore in questa vicenda: la prima è che non ha senso dividersi politicamente sulle soluzioni, visto che almeno una, quella dell'asilo, sarà decisa o negata in base al parere dell'apposita commissione, la seconda è che in questa vicenda l'Italia e il governo si sono comportati con assoluta correttezza, seguendo la legge e rifuggendo quella «realpolitik» di serie B a cui il Polo e qualche commentatore lo ha invitati.

Quello che parla (un po' a braccio, un po' seguendo gli appunti) alla Camera, è quindi un D'Alema puntiglioso, che viene interrotto spesso dai banchi delle opposizioni e che contesta al governo un po' tutte le colpe possibili tranne quella, su cui c'è in pratica unanimità, ossia che è stato giusto non riconsegnare Ocalan alla Turchia, paese dove vigila la pena di morte. «L'Italia», afferma il capo del governo - si è ispirata a tre principi fondamentali: primo, il rispetto della legge e dei trattati internazionali, quindi di Schengen e degli accordi relativi al terrorismo, secondo il rispetto della nostra Costituzione, che rifiuta la pena di morte, terzo la necessità di rilanciare l'impegno dell'Italia e dell'Europa per una soluzione pacifica del conflitto esistente nel sud-est della Turchia». Questione che non vuol dire solo Ocalan, ma ad esempio flusso continuo di disperati curdi sulle nostre coste. In base a questi principi, ribadisce D'Alema, abbiamo arrestato Ocalan. C'era un mandato di cattura tedesco, peraltro reiterato, era prevedibile una richiesta d'estradizione, «non era una cosa astuta violare i trattati internazionali ai quali l'I-

talia è legata». «Rifiuto», dice D'Alema rispondendo a contestazioni e battucce - la concezione rinfiorante secondo cui cinismo e immoralità sarebbero sinonimo di intelligenza...». Se l'Italia non l'avesse arrestato, facendo la furba, dice D'Alema, avrebbe pagato «costi altissimi», ben più alti di quelli che ora deve sopportare, sotto forma di boicottaggio commerciale. Inutile dire che in questo quadro una corte internazionale europea, cui mirano Roma e Bonn, sarebbe la soluzione più coerente. «Ocalan», dice D'Alema, «deve essere processato per gli atti di terrorismo che gli sono contestati, ma con un giudizio equo. E solidarizzare col popolo curdo (come fa la Ue ndr) non significa solidarizzare con il terrorismo». Ma è inutile nascondersi che questa del processo internazionale è una via complicata. Resta il fatto, dice D'Alema, che a livello comu-

nitario serve un'iniziativa politica per affrontare quel nodo curdo che è, tra l'altro, uno degli ostacoli più grossi per la stessa Ankara, nella marcia d'avvicinamento all'Unione europea. Se nessuna di queste ipotesi si concretizzasse prima del 22 dicembre, corte penale internazionale, processo in un paese terzo, processo in Italia (ma servirebbero parecchie garanzie da parte di Turchia e dei curdi), D'Alema non ha dubbi che l'Italia «sarà in grado di gestire perfettamente questa vicenda». Ossia senza mettere a repentaglio la propria sicurezza. Il Polo, ma non solo, ha chiaramente detto, nel dibattito che è seguito, che l'Italia di male se ne è già

fatta parecchio. Martino, di Forza Italia, ha fatto battute su D'Alema («lei non è Metternich, e nel suo governo esistono diverse politiche estere») e si è chiesto come mai il governo non si fosse informato sulle intenzioni di Bonn. Gustavo Selva di An ha detto che l'unica soluzione decente al pastrocchio è l'espulsione, mentre Fini (da Bruxelles, però) si dice possibilista su un processo in Italia. Casini dice che bisognerebbe cacciarlo via a calci nel sedere. Dall'altra parte, Rifondazione comunista, proprio per bocca di quel Ramon Mantonvani che è uno dei genitori inconsapevoli della grana Ocalan, ha attaccato dicendo che ci vuole assolutamente l'asilo politico. Ipotesi

di gran lunga la preferita anche tra i comunisti italiani. Nella maggioranza? Andreatta è favorevole al processo in Italia o in un paese terzo, mentre l'espulsione, afferma, è possibile solo se Ocalan risulterà innocente. Paissan dei Verdi ha promosso D'Alema ma bocciato i ministri, che hanno parlato troppo e lingue diverse. Mussi, per i Ds, ha riportato al nodo politico, il dramma curdo. Riguarda tutta l'Europa, anche se il Pkk ha scelto la via più sbagliata, il terrorismo, per risolverlo. Si al negoziato, dunque, ma con la condizione del rifiuto del terrorismo. Il resto, ossia la soluzione della grana, resti affidato alle leggi, così come si è fattosinora. Si attende il 22.

Verdi, Pdc e Rc insistono per l'asilo
Contrari Ppi e Rinnovamento, ma senza ultimatum

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA C'è chi guarda ad Abdullah Ocalan come ad un «patriota» a cui concedere senza tanti problemi il meritato asilo politico. C'è chi, più guardingo, chiede al leader del Pkk di dimostrare con atti concreti l'abbandono del terrorismo. E c'è chi vede nel caso Ocalan l'occasione per ricercare una soluzione pacifica e politica alla secolare tragedia del popolo curdo: una soluzione fondata sul rigetto del terrorismo e sul principio della «pace in cambio dell'autonomia». Accentuazioni diverse, su questioni di non secondaria importanza, che non oscurano però un dato di fondo: la maggioranza che sostiene il governo D'Alema si ritrova, dopo il dibattito parlamentare, unita su due punti sostanziali: esperienze fino in fondo la strada del Tribunale internazionale e, come ultima istanza, puntare decisamente all'individuazione di un «paese terzo» - evocato dal presidente del Consiglio nel suo inter-

vento - dove realizzare un «processo equo» al leader del Pkk. Un Paese europeo, non collocato nella «trincea» del Mediterraneo (quindi non l'Italia); un Paese che non abbia al suo interno una forte presenza delle comunità turca e curda (cioè esclude la Germania); un Paese come l'Austria o l'Olanda, ad esempio. Un Paese dove sia consolidato lo Stato di diritto. Perché quello ad Ocalan deve essere un processo vero, che verifichi la consistenza delle accuse mosse al leader curdo sia dalla Turchia che dalla magistratura tedesca. A non porsi alcun problema sul destino di Ocalan e su quello del popolo curdo sono i dirigenti del Polo che ieri hanno preso la parola a Montecitorio: da Gustavo Selva (An) a Pier Ferdinando Casini (Cdc) ad Antonio Martino (Fi), la parola d'ordine è una sola: espellere immediatamente il «terrorista Ocalan», un uomo che «si è macchiato di orribili crimini contro donne e bambini». Espellerlo, non importa dove, ma subito. Sbarazzarsi del capo del Pkk prima

che la sua presenza, denuncia Silvio Berlusconi conversando con i giornalisti, metta a repentaglio la sicurezza dei cittadini italiani. Il Polo si chiama così fuori dalla ricerca di una soluzione altra, da quella del «calcio nel sedere» - metafora pedestre utilizzata da Casini - al caso Ocalan. Irrisa dall'opposizione come l'ennesimo espediente di un governo - parola di Antonio Martino - che ha gestito la vicenda Ocalan - in modo insipiente, irresponsabile, pericoloso, squinternato», l'ipotesi della Corte internazionale ritrova un suo spessore politico negli interventi degli esponenti della maggioranza. Una strada difficile, concordano, che l'Italia non può né deve percorrere da sola: perché ciò che c'è dietro il caso personale

del leader del Pkk - afferma il capo gruppo dei Ds Fabio Mussi - interroga la politica e la coscienza dell'Europa. Un caso che, nel suo intrecciarsi con i tragici eventi che hanno segnato un popolo oppresso, ritrova tutta la sua politicità. Sulla concezione dell'asilo insistono particolarmente i Verdi, con Mauro Paissan, i comunisti italiani, con Tullio Grimaldi, Rifondazione Comunista, con Ramon Mantonvani e Domenico Comino della Lega. Il rifiuto dell'estradizione di Ocalan in Turchia non è mai stato in discussione, ma lo stesso - insiste Paissan - deve valere per il rigetto dell'espulsione perché nessuno può garantire che il leader curdo non finisca per essere consegnato ai «nemici di Ankara». L'asilo politico - decisamente scartato dai Popolari e da Rinnovamento italiano - non viene però agitato dai suoi più convinti sostenitori come un «ultimatum» politico a D'Alema. L'importante - insistono - è lavorare con determinazione da qui alla fatidica data del 22 dicembre per dar



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro della Giustizia Dilberto ieri alla Camera. Lepri/Asp

via al Tribunale internazionale, la cui istituzione è un banco di prova per tutti i Paesi dell'Unione Europea. E se ciò non dovesse realizzarsi, per le resistenze di Ankara, allora occorre evitare di spaccarsi su asilo sì - asilo no e individuare una via di uscita che non metta a repentaglio la vita di Ocalan e, soprattutto, che non ritenga nel dimenticatoio il dramma dei curdi: ecco allora materializzarsi di nuovo l'ipotesi del «paese terzo» a cui accompagnare un'iniziativa europea per una soluzione politica della questione curda. Ma il come potrà concludersi questa complessa vicenda dipenderà anche dall'atteggiamento che assumerà in queste due, deci-

sive, settimane, il diretto interessato: Abdullah Ocalan. Le ultime dichiarazioni del capo del Pkk non sono piaciute a Palazzo Chigi, tanto meno a Beniamino Andreatta e ai Popolari. «Ocalan ha parlato come un capo militare e per giunta ha lasciato intendere di voler fare dell'Italia una sorta di roccaforte dell'esercito» curdo», sottolinea l'ex ministro della Difesa. Un atteggiamento che il governo italiano ritiene inaccettabile, tale da confluire con gli interessi di sicurezza nazionale e col rispetto delle alleanze internazionali di cui l'Italia fa parte. Un atteggiamento che allontana una soluzione positiva e condivisa dell'affare Ocalan.

In Russia, ospite in una villa dell'ex Kgb

MOSCA Non dice apertamente che la sua presenza a Mosca fosse nota al premier Primakov, ma precisa di essersi rivolto «ai dirigenti della Russia» per cercare di ottenere asilo politico. Il capo del Pkk curdo, Abdullah Ocalan, in un'intervista pubblicata dal giornale «Moskovski Komsolets», è tornato a parlare in questi termini della sua tappa a Mosca durata più di un mese prima del trasferimento in Italia. Giunto in Russia con un passaporto falso - probabilmente preparato in Germania, scrive il giornale russo - Ocalan è rimasto clandestinamente a Mosca e il governo russo non ha mai ammesso di aver saputo della sua presenza e di aver individuato la sua vera identità. Tuttavia, riferisce «Moskovski Komsolets», il leader curdo avrebbe abitato in una casa che fa parte di un complesso di proprietà dell'ex Kgb per l'esattezza in una villetta vicina a quella dell'ex capo del Kgb Vladimir Krivokov, protagonista del fallito tentativo di colpo di Stato dei nostalgici dell'Urss brezneviana nel '91. Non solo: sempre secondo il giornale, che cita fonti turche, il capo guerrigliero curdo ha potuto pure recarsi in Armenia e in Ucraina e prendere contatti con militanti del suo partito. Tuttavia alla domanda se Primakov sapesse della sua presenza, Ocalan non ha risposto in modo netto. «Posso dire che ho chiesto asilo politico ai dirigenti della Russia e che non ho avuto risposta e sono dovuto partire», ha detto. Il leader curdo non ha smentito contatti con il partito ultranazionalista (Ldpr) di Vladimir Zhirinovski, anche se non ha confermato le voci secondo cui sarebbe stato accompagnato dalla Siria alla Russia da un deputato. M.C.I.

IN PRIMO PIANO

Servizi, il Comitato chiude l'istruttoria. Relazione al Parlamento

ROMA Il Comitato per i servizi, dopo aver ascoltato per circa due ore il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella in relazione al caso Ocalan, ha chiuso l'istruttoria ed ha deciso di preparare una relazione che trasmetterà al Parlamento. Si è conclusa così la riunione serale per il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato convocata per l'audizione del vicepresidente del Consiglio, con delega ai servizi. Si è spaziato dalle prime informazioni generiche giunte al nostro governo fino alle ore intercorse tra l'arresto a Fiumicino del leader del Pkk e la notizia di esso resa nota dai fonti turche. Una manciata di ore che, se gestite in altro modo, avrebbero potuto modificare nella sostanza la situazione. Per una valutazione complessiva dell'operato dei servizi, innanzitutto del Sisd, che si è resa necessaria per i tanti dubbi e insinuazioni di questi giorni e che il presidente del Comitato, Franco Frattini, ha quindi ritenuto opportuno venisse fatta dal vicepre-

mier. Assente giustificato ai lavori l'onorevole Luigi Saraceni che fa parte del collegio di difesa di Ocalan. Sergio Mattarella è arrivato a San Macuto verso le 20,30 al termine di una lunga giornata che lo aveva visto anche protagonista di una «question time» alla Camera poco prima che il presidente del Consiglio, D'Alema, affrontasse in aula la vicenda, dando il via ad un lungo e acceso dibattito. Sui servizi segreti e sul ruolo che essi avrebbero svolto nella vicenda Ocalan nessuna domanda. Forse anche per non interferire nella prevista audizione con il Comitato. Ma anche perché, data la delicatezza dell'argomento, la riservatezza è massima. «Non intendo parlare di questo» ha risposto deciso, pur se con la consueta cortesia, il vicepremier a chi lo pungolava sulla spinosa questione. «Ed anche i risultati della mia audizione dovrebbero rimanere segreti» ha insistito Mattarella. L'unico accenno alla



vicenda Ocalan l'ha fatto solo per rispondere alla domanda fatta dall'onorevole Federico Orlando sulla sensazione di sfiducia che alcuni ministri avrebbero trasmesso nei giorni più caldi della questione Ocalan. «Questo caso», ha detto Mattarella, «ha rappresentato l'occasione per una piena conferma degli orientamenti tradizionali della politica estera. La posizione assunta collegialmente è stata valutata positivamente dai partner europei e dagli Stati Uniti» ricordando che sono i comunicati ufficiali quelli che contano e non le posizioni personali. Se per il momento non sembra possibile che alcuna decisione verrà presa a proposito di una possibile sostituzione dei vertici dei servizi (con Ocalan in casa si creerebbero solo ulteriori confusione e caccia ai colpevoli) è, però, evidente che il problema c'è. Altrimenti non ci

sarebbe stata l'audizione di ieri sera. Altrimenti non vi avrebbero insistito molti degli interventi che si sono succeduti dopo l'esposizione precisa e ricca di particolari fatta da D'Alema. Vi ha fatto riferimento l'onorevole Antonio Martino (Forza Italia) che ha incalzato il capo del governo. «Lei», ha detto Martino, «ha affermato che il nostro governo il 16 ottobre fu informato dal governo turco che Ocalan stava per venire nel nostro paese, proveniente dalla Russia, e ci fu anche comunicato lo pseudonimo che avrebbe usato. Lei ha aggiunto che il governo ha dovuto essere allertato i servizi di sicurezza. A parte il paradosso per il quale un governo allerta i servizi e non viceversa, vorremmo sapere cosa fu chiesto di fare ai nostri servizi da quel 16 ottobre fino al 12 novembre. Fu contattata la nostra ambasciata a Mosca? Fu fatto qualche passo presso il governo tedesco per conoscerne le intenzioni?». Pur

di attaccare il governo il leghista Domenico Comino ha scelto la strada della difesa dei servizi «sui quali si vorrebbero scaricare responsabilità che sono invece collettive quasi ad individuare un unico capro espiatorio di una situazione ben più complessa ed articolata». Sulla questione servizi è intervenuto da Bruxelles anche Gianfranco Fini. «Fra le tante questioni che andrebbero chiarite sul caso Ocalan», ha detto il presidente di An - vi è anche il ruolo che hanno avuto i servizi segreti italiani, ammesso che abbiano avuto un ruolo. La dichiarazione di Mattarella che ne assolveva i vertici era semplicemente ridicola, nel senso che solo poco prima D'Alema aveva detto che di non aver assolutamente saputo nulla dai servizi». A questo punto, si è domandato in modo retorico (e ironico) Fini «in Italia esistono ancora i servizi segreti? Visti i precedenti - ha aggiunto - forse è meglio così».

di attaccare il governo il leghista Domenico Comino ha scelto la strada della difesa dei servizi «sui quali si vorrebbero scaricare responsabilità che sono invece collettive quasi ad individuare un unico capro espiatorio di una situazione ben più complessa ed articolata». Sulla questione servizi è intervenuto da Bruxelles anche Gianfranco Fini. «Fra le tante questioni che andrebbero chiarite sul caso Ocalan», ha detto il presidente di An - vi è anche il ruolo che hanno avuto i servizi segreti italiani, ammesso che abbiano avuto un ruolo. La dichiarazione di Mattarella che ne assolveva i vertici era semplicemente ridicola, nel senso che solo poco prima D'Alema aveva detto che di non aver assolutamente saputo nulla dai servizi». A questo punto, si è domandato in modo retorico (e ironico) Fini «in Italia esistono ancora i servizi segreti? Visti i precedenti - ha aggiunto - forse è meglio così».



«Adriano», capitalismo di cuore

In scena la seconda parte della saga Olivetti di Vacis e Curino

AGGEO SAVIOLI

ROMA La leggenda continua. Dopo *Olivetti*, dedicato al capostipite della dinastia, Camillo, ecco *Adriano*, che svolge la parabola umana e imprenditoriale del nome più famoso di famiglia, seguendolo, quantunque per sommi capi, dalla nascita (1901), sulla quale anzi ci si diffonde, con una piacevolezza non esente da leziosaggine, alla morte (1960).

Firmano il testo, anche stavolta, Gabriele Vacis (la regia è sua) e Laura Curino; la quale,

poi, appare sulla scena (di un'apprezzabile sobrietà, questa), affiancata da due altre brave attrici, Mariella Fabbri (purtroppo giù di voce, la sera della «prima», al Valle), e la molto aggraziata Lucilla Gagnoni. La produzione è, naturalmente, del Laboratorio Teatro Settimo.

Alla ribalta, dunque, solo donne, ma ben disposte a interpretare pure i personaggi maschili, che del resto sono dominanti, nella vicenda. Nessun trucco o mascheratura, tuttavia, si adopera qui: e la narrazione prevale sulla rap-

presentazione, intesa in senso stretto, fornendo, se si vuole, un esempio di «straniamento».

Il ritratto che, per testimonianze dirette o indirette, si offre del dinamico animatore dell'industria di Ivrea, dell'urbanista geniale, dell'uomo che si circonda di intellettuali di vaglia, e pensa all'occupazione operaia non meno che alla produzione e al profitto, un tale ritratto ha colori comunque più apologetici che dialettici (notiamo, in particolare, la citazione di un lungo passo di Natalia Levi, ovvero Natalia Ginzburg, relativo a un episo-

do dimostrante la coraggiosa vocazione antifascista degli Olivetti).

Certo, una figura come quella di Adriano, accusato di «tradimento» dai padroni del vapore o, non solo da essi, di «paternalismo», assume quasi inevitabilmente sembianza di mito, quando si constata esservi assai rare tracce, oggi, d'un capitalismo dal volto umano; o quando, per andare più sul concreto, rimangono largamente inascoltate autorevoli sollecitazioni a impiantare fabbriche nel Sud d'Italia (nello spettacolo si ricorda giustamente l'importanza che ebbe, all'epoca, la creazione dell'Olivetti di Pozzuoli).



mente l'importanza che ebbe, all'epoca, la creazione dell'Olivetti di Pozzuoli).

Un lavoro singolare, a conti fatti, quello che ci è proposto (fino a domenica prossima) nell'illustre sala romana, e che è stato accolto con insolito calore, alla sua «prima», dal pubblico.

A LUGLIO

«Woodstock '99» sbarca in Europa

Woodstock, la storica tre giorni di «pace, amore e musica», sbarca in Europa. Michael Lang, storico organizzatore del festival, ha annunciato che dal 16 al 18 luglio prossimo, prima dell'edizione di Woodstock '99 a Saugerties, nello Stato di New York (dal 23 al 25 luglio), il festival rock più popolare del mondo farà una straordinaria anteprima europea. La tre giorni di Woodstock europea si terrà al Wiener Neustadt, a pochi chilometri da Vienna, su un'area capace di ospitare oltre 300 mila persone. Il festival prevede oltre cento esibizioni, quattro palchi e 70 ore di musica dal vivo. L'idea di portare Woodstock nel Vecchio Continente, ha spiegato Lang, è nata per celebrare degnamente il trentesimo anniversario della prima Woodstock. «È da molti anni che desidero portare Woodstock in Europa», ha spiegato Lang, «sono felicissimo di esserci riuscito». La lista degli artisti partecipanti sarà annunciata a gennaio.

Z a p p i n g

Hiner Saleem: «Il mio cinema curdo e libero»

Costretto a lasciare la Turchia a 17 anni racconta il suo popolo con umorismo

JOLANDA BUFALINI

VIAREGGIO C'è una scena in *Vive la mariée* (Viva la sposa), in cui un gruppo di militanti curdi si azzuffa perché non riesce a trovare una lingua comune, uno viene dalla Turchia, l'altro dall'Irak, il terzo pretende che le discussioni si svolgano in curdo. Lui, Hiner Saleem, la chiave per raccontare le sue storie l'ha trovata nei paradossi in cui si trova invischiato chi è costretto a far la vita dell'emigrante e ad amare due mondi, quello in cui è integrato, occidentale, emancipato, e quello da cui proviene, mitizzato luogo del cuore.

La sua stessa rocambolesca vita sembra un film. Hiner Saleem aveva, nel 1979, 17 anni. Fu allora che decise di partire: «Allora Saddam aveva deciso di lanciare l'operazione cintura di sicurezza, una fascia di 35 km lungo la quale 5.000 villaggi curdi vennero rasi al suolo, altri furono occupati dagli arabi, avevano la casa gratis e uno stipendio solo per vivere lì. Furono costruite autostrade riservate ai militari». Fra le montagne e l'emigrazione il ragazzo scelse di fare le valigie.

A Damasco, in Siria, Hiner tentava la sorte ogni giorno chiedendo il visto ai «compagni» delle ambasciate dell'Est, ma per i comunisti «prima si doveva lottare per il socialismo e poi risolvere la questione dell'autonomia dei curdi». Non gli entrava in testa, chiosa Saleem, «che l'autonomia è più facile da realizzare del socialismo».

Aveva ormai perso le speranze quando si infilò per caso nell'ambasciata italiana. Si trovò di fronte il console: «conosco la vostra situazione, mia moglie è curda» e firmò il visto.

In Italia Hiner se l'è cavata alla grande: «So disegnare e, per alcuni mesi, ho guadagnato facendo caricature ai turisti, di fronte all'ingresso degli Uffici a Firenze». Ma non era partito dal suo paese per condurre una vita randagia: «È stata una scelta difficile per me, perché avevo parecchi soldi in tasca, ma volevo studiare». E ci riesce, ricominciando da capo. Senza un documento d'identità, senza uno

straccio di permesso di soggiorno, si diploma in Italia grazie a «una funzionaria intelligente del provveditorato di Mestre». Poi via, in Francia, come rifugiato politico.

Un suo film delizioso, *Vive la mariée... et la liberté du Kurdistan* è in concorso in questi giorni a Viareggio, nell'ambito di Euro-

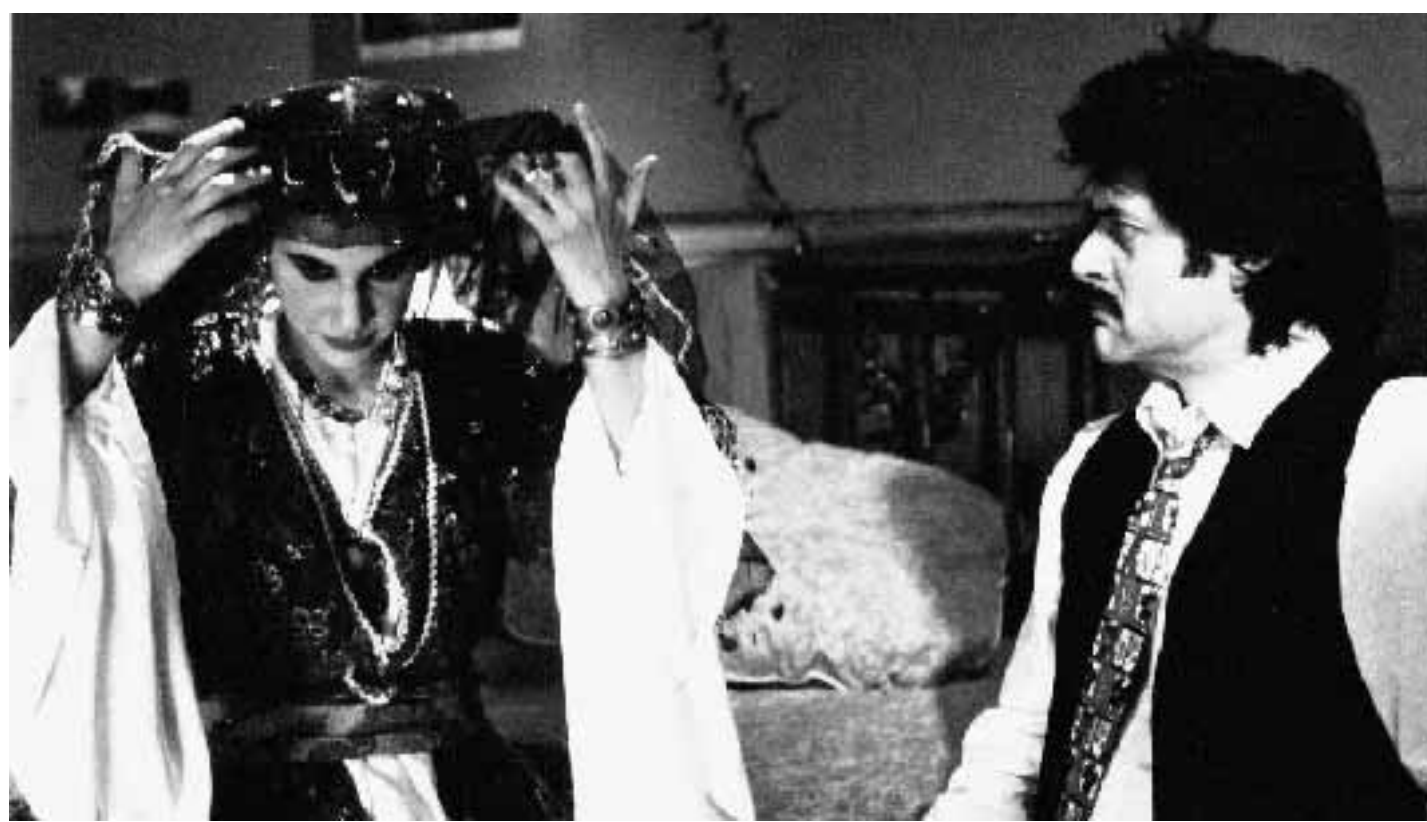
“

Il peggio deve ancora venire. Per noi ci vorrebbe un Mandela

”



pacinema. Il primo impulso al mestiere di regista gli venne da uno zio: «era operaio ai pozzi petroliferi di Kirkuk, ma anche lì arabizzavano. Lo licenziarono e tornò a casa con una tv in bianco e nero dal quale parlavano una lingua che non capivo». Hiner non è tipo da perdersi d'animo. *Shero*, il primo film, è



Una scena del film «Viva la sposa» di Hiner Saleem (nella foto piccola). In alto, l'attrice Laura Curino. In basso, Anna Maria Ferrero nel film «I delfini»

stato selezionato nel 1992 a Venezia: «finalmente la scatola magica aveva cominciato a parlare curdo».

Il suo ritorno in Italia coincide con la buriana sollevata dal caso Ocalan. «Anche se io la penso diversamente da Apo - dice - tutti i curdi, quali che siano le differenze fra loro, vogliono le stesse cose, dignità culturale, scuole, diritto all'autodeterminazione. Per questo è inaccettabile per noi che una personalità curda venga in qualche modo offesa». Ma al temperamento artistico di Saleem non è estraneo il ragionare di politica: «Purtroppo - afferma - in Turchia non c'è un De Klerk che abbia il coraggio di rompere l'apartheid come fece il sudafricano con Mandela, eppure proprio di quella lungimiranza ci sarebbe bisogno». Perché? «Perché nelle grandi città della Turchia cresce, in dei ghetti, una generazione di ragazzi curdi che

ha coscienza politica e che non ha più paura di nulla, visto che non ha nulla da perdere. Temo che, se non si affronta il problema, il peggio debba ancora venire». L'attenzione ai diritti umani e l'interesse alla stabilità, aggiunge Saleem, «dovrebbero spingere l'Europa a premere sulla Turchia, perché oggi i due popoli possono ancora convivere, mentre più il tempo passa più si producono spinte pericolose». E invece «quello attuale è il momento migliore per indurre la Turchia a negoziare, anche senza la presenza dei curdi». Perché? «Perché lo stesso Apo accetta di affrontare le questioni nell'ambito dei confini attuali, perché l'intelligenza turca comincia a muoversi e gli uomini di affari hanno interesse a buoni rapporti con l'Europa». La mia utopia, conclude Saleem, è molto realistica: «Autodeterminazione dentro i confini attuali e libera circolazione».

IL FILM

Dal Kurdistan a Parigi arriva una sposa a sorpresa

Un curdo, si sa, non può che essere un patriota e Cheto, il protagonista maschile di *Vive la mariée... et la liberté du Kurdistan* non fa eccezione. Partecipa alle riunioni della comunità parigina, raccoglie con metodi non proprio ortodossi i soldi per sostenere la causa ma, per quanto riguarda la vita privata non gradisce interferenze. Ama riamata una graziosa ragazza parigina, i caffè, la birra con gli amici. Ma quando decide che è giunta l'ora di sposarsi, allora la scelta è d'obbligo, deve essere una ragazza delle sue parti, figlia di un patriota. La tecnologia viene gli viene in soccorso nelle sembianze di un amico che ha messo su una agenzia matrimoniale con criteri piuttosto artigianali. Giungono così dal Kurdistan le videocassette con immagini delle candidate al matrimonio. La scelta cade sulla più seducente, lunghi capelli al vento, sguardo accattivante. Ma Cheto non ha fatto i conti con la tradizione che vuole che sia la sorella maggiore la prima a sposarsi. Mina, vestita in abiti tradizionali, ridicolmente truccata, timida e silenziosa come si conviene ad una brava ragazza di campagna, non è certo la bellezza che Cheto si aspettava. Prende così il via una commedia degli equivoci che, con risate sino alle lacrime, ci porta dentro una comunità, quella dell'emigrazione curda che con allegria vive la propria scissione, per un verso integrata nel lavoro e nei costumi, per l'altro gelosa custode di una cultura che va alimentata, conservata anche con il matrimonio.

Lo humour, la levità di Hiner Saleem nel descrivere situazioni anche tragiche, come quella di un poveretto che non riesce ad ottenere il permesso di soggiorno e finisce per suicidarsi, sono più efficaci, nel far capire la situazione del popolo senza nazione, di tanta propaganda fatta all'insegna del kalashnikov. «Del resto - dice Hiner Saleem - io non saprei fare diversamente». Di solito, aggiunge, «quando si parla di curdi si pensa alla tragedia, ma noi siamo contemporaneamente il popolo più triste e quello più allegro del mondo. Io ho scelto l'altra faccia, quella meno conosciuta». È la faccia della musica, delle sborne di persone che, se sono ormai da secoli convertite all'islam, non hanno perso quel sostrato antico della civiltà indoeuropea che ebbe origine fra il Tigri e l'Eufrate.

Vive la mariée è anche un film sulle donne, o meglio sulla miscela esplosiva che si forma nell'animo femminile quando il femminismo delle militanti, grandi esperte dei diritti umani, si combina con l'uso di una dimensione separata, quella dell'hammam, il bagno turco, dove le donne orientali possono parlarsi, confrontarsi, in una dimensione d'intimità. Ne fa le spese il povero Cheto, tanto pronto a rispettare con Christine (interpretata da Stéphanie Lagarde) la parità fra i sessi quanto pronto a tornare, con la piccola Mina (la georgiana Marina Kobakhize), alla prepotenza maschilista della tradizione. Un cast, quello di questo film, che riflette la composizione del X arrondissement parigino, dove curdi e turchi, indiani e greci hanno portato gli odori e i suoni delle loro terre: Cheto è il greco Georges Corraface, turco è Tuncel Kurtiz che nel film interpreta il ruolo del vecchio saggio della comunità curda, curdo-iraniana è Shala Aalam, Leila, la femminista che «traviva» Mina.

J.B.

CRISTIANA PATERNO

ROMA Non c'è più la famosa ombra torbida negli occhi di Anna Maria Ferrero, già bellezza adolescente del cinema italiano anni '50. Oggi, dopo trentasette anni «fuori scena», appare come una signora elegante e di un riserbo assoluto sulle vicende del passato. Per sua scelta non più attrice, l'ha riportata per un giorno nel ruolo la Philip Morris, in occasione del restauro di un altro film di Francesco Maselli, dopo *Gli sbandati*: cioè *I delfini*, che, girato ad Ascoli Piceno nel 1960, è stato dalla città marchigiana «adottato».

I «delfini» di Maselli, ragazzi e ragazze inquieti alla vigilia di un inevitabile imborghesimento, si incontravano e si scontravano, nel mitico Caffè Meletti, chiuso per lavori da otto anni.

«Peccato - commenta Anna Maria - spero di poterlo comunque visitare». In Italia - vive a Parigi - è venuta insieme al marito, Jean Sorel. Un uomo ancora oggi bellissimo, dice. E tanto bello nel '61, quando si incontrarono girando *L'oro di Roma* di Lizzani, da trasformarla in una perfetta moglie francese e «punto di riferimento» di un salotto frequentato da artisti e intellettuali italiani (Mastroianni, Marco Ferreri, Calvino, Eco) o fran-



Anna Maria Ferrero: «Che gran vita tra cuori infranti e schiaffi sul set»

Fu un mito negli anni 50. Poi lasciò per sposare Jean Sorel

l'attore, *Il cielo è rosso*. «All'epoca, era il '49, andava così. Una faccia interessante valeva un provino. Avevo solo 15 anni. Pensavo di tornare presto a scuola e invece la carriera continuò. Così sono rimasta abbastanza ignorante ma non troppo per essere un'autodidatta».

Bruna e ambigua, Anna Maria piacque a Monicelli, a Lizzani, a Malaparte, ad Antonioni (con cui fece un episodio dei *Vinti*). Fu Carolina con Totò («una persona squisita e un grandissimo attore»).

E piacque moltissimo a Vittorio Gassman: insieme nella vita - pare che lui fosse tremendamente geloso - e in scena. Eccola Ofelia per niente sdolcinata, Desde-

mona non convenzionale: «Rompevamo con la maniera scespiriana e, quando si entrava in scena, c'era una gran paura». Di Vittorio dice: «Non era antipatico, per carità... e comunque, con l'età, gli angoli si sono smussati». Ma è orgogliosa di



averlo mollato. Lasciato anche Gene Kelly dall'amatissima Betsy Blair. È per motivi politici. «Era una compagna, stava nella lista nera di Hollywood, per questo venne

in Europa», ricorda Maselli. «E sul set dei *Delfini* riceveva le disperate telefonate di Kelly. Per quanto snob e di sinistra, eravamo impressionati come bambini davanti al mito». Ma anche in competizione: «Si creò - rievoca Maselli - una specie di alleanza tra Ferrero e Lualdi «contro» Betsy». Mentre Tomas Milian si era innamorato di Claudia Cardinale che però aveva un flirt con il produttore del film, Cristaldi». Strani intrecci da set corale. «Per tenere la disciplina usavo il metodo rigido, alla Visconti». E Anna Maria reagiva botta: «Sergio Fantoni doveva darle uno schiaffo e lei, professionale, non volle che fosse per finta. Feci dodici ciak».



L'Atalanta è ancora «grande»

Dopo la Roma supera anche la Fiorentina (3-2)



Una doppietta per Edmundo

BERGAMO L'Atalanta non finisce di sorprendere. Dopo aver eliminato dalla Coppa Italia la Roma, ieri nella partita di andata dei quarti, s'è tolta la bella soddisfazione, lei squadra della serie cadetta, di battere nientemeno la Fiorentina, prima in classifica nel campionato di serie A. È finita tre a due per i nerazzurri bergamaschi, dopo che per due volte s'è trovata in svantaggio. Ma la squadra di Mutti non s'è mai arresa, ha avuto il coraggio di reagire, fino a trovare nel finale il meritato gol della vittoria. Un gol bellissimo realizzato di testa da

Carra, 34 anni, su preciso invito di Christian Zenoni. La Fiorentina, che nella fase finale della partita ha avuto un netto cedimento atletico, ha come scusante il fatto che ha dovuto giocare in dieci buona parte della partita per l'espulsione di Edmundo, reo del solito gesto inconsulto e la sfortuna per i due pali colpiti da Batistuta. Proprio Edmundo era stato prima di uscire il protagonista della gara. Il primo gol viola è nato da un suo tiro deviato da Rustico, il secondo è tutto suo. Ma l'Atalanta ha sempre reagito. Prima l'autogol di Torricelli, poi il secondo pari firmato da Rossini, infine la prodezza di Carra.



«Non cedo più il Nizza alla Roma»

Milan Mandaric, presidente del Nizza, ha annunciato che la sua società non è più in vendita e che quindi non passerà nell'orbita del presidente della Roma, Franco Sensi. «La squadra non è più in vendita e io resto presidente. Abbiamo perso tempo prezioso e negli affari bisogna essere concreti». La Roma replica così: «Non vogliamo fare del Nizza un vivaio, ma un club di prestigio internazionale».

Tyson può finire di nuovo in carcere

Mike Tyson rischia di tornare in carcere. L'ex-campione del mondo ha dichiarato ad un giudice del Maryland di «non avere obiezioni» alla accusa di aver malmenato in agosto due automobilisti che avevano tamponato la sua Mercedes. La dichiarazione, pur non essendo una piena ammissione di colpevolezza, pone Tyson alla completa mercé del giudice, che annuncerà a febbraio la eventuale punizione. I reati di aggressione di secondo grado prevedono una pena massima di dieci anni di carcere. Ma una condanna potrebbe inoltre mettere Tyson nei guai con le autorità dell'Indiana dove il pugile ha trascorso tre anni in prigione per stupro e dove altri tre anni di prigione sono stati sospesi con la condizionale. «Tyson non intendeva colpire nessuno - ha detto il suo avvocato Paul Kemp al giudice Stephen Johnson - Si è comportato comunque in modo non appropriato».

Breve

La Lazio nell'occhio del ciclone-tifo

Coppa Italia, le ultime carte di Eriksson stasera contro l'Inter

PAOLO CAPRIO

ROMA Casa Lazio, non c'è una bella aria. Il 3-1 diventato 3-3 nel finale nel derby di domenica scorsa ha provocato una ferita molto profonda e scatenato una valanga di polemiche e reso fosco il futuro che già stasera vedrà Mancini e soci all'Olimpico contro l'Inter nei «quarti» di Coppa Italia (ore 20,45 in tv Rai1). E domenica a Torino il match di campionato con la Juve. Gli scadenti risultati della squadra, specialmente in campionato, hanno scatenato una serie di reazioni a catena. S'è arrabbiato di brutto il presidente Cragnotti, che dalle «carezze» è passato repentinamente agli «schiaffoni», ha iniziato a protestare l'esercito del tifo, per il momento soltanto qualche frangia, mentre nello spogliatoio le frizioni fra i giocatori si stanno ripetendo con sempre maggiore frequenza. Sono le prime avvisaglie dei venti di crisi che aleggiano intorno al club romano. Un momento, confermato dagli smenticicoli sempre più sinistri provenienti dalla panchina di Eriksson. Il tecnico svedese, l'unico che è riuscito a regalare dopo oltre un ventennio qualche trofeo alla Lazio, sta per diventare il capro espiatorio di una situazione fino a qualche tempo fa inimmaginabile. Non è più amato o ormai in tanti attribuiscono a lui, alla sua impassibilità e alla sua eccessiva disponibilità verso i calciatori importanti, ai quali non nega mai una maglia di titolare anche quando non la merita-

IN CURVA E POI VIA
La protesta degli irriducibili: dopo il fischio d'inizio lasceranno lo stadio

no, l'attuale stato di crisi di risultati.

La Lazio, «speciale» soltanto a tratti, si sta trasformando un po' per tutti in un oggetto indefinibile. Ma è veramente una grande o una falsa grande? Probabilmente non riesce a capirlo neanche il suo allenatore, incapace fin qui a trovare una soluzione idonea ai problemi che assillano lui e i suoi giocatori. Tra le due parti c'è ancora del feeling. Ma non è stato sufficiente a far decollare la Lazio, infarcita di inutili campioni.

La posizione di Eriksson sotto certi versi s'avvicina di molto a quella di Simoni, allenatore fino a tre giorni fa di quell'Inter che affronterà stasera la Lazio. Soltanto che Sven è riuscito, nonostante tutto, a restare in sella. Il suo collega non più. Ma come dicevamo prima, la sua panchina non ha più fondamenta solide. Il suo futuro è sub giudice, è fortemente legato agli umori del presidente Cragnotti e ai prossimi risultati. Ma non solo. Eriksson, in questo momento di grande turbolenza, ha perso l'appoggio di parte della tifoseria biancocelesti. Con lui anche la squadra, soltanto che Sven è al primo posto.

Stasera, nonostante l'importanza del match (la doppia sfida vale un posto nella semifinale del torneo) l'Olimpico presenterà eloquenti vuoti sugli spalti. «La maggior parte del tifo laziale - spiega Luigi Croce del Centro di coordinamento dei club biancocelesti - risiede in provincia, in questa situazione chi è disposto a sobbarcarsi chilometri in macchina, per giunta di notte, e la spesa del biglietto per vedere certi spettacoli. Io, che sono responsabile della biglietteria, non ho venduto praticamente biglietti. È il segnale del disamore verso una squadra che al posto dei famosi attributi, c'ha i pomodori Cirio».

Per il momento la maggioranza del tifo biancocelesti non ha preso posizione. È in fase d'attesa. Ha concesso a Eriksson, alla squadra e allo stesso Cragnotti gli otto giorni. Dopodiché, sulla scorta dei risultati ottenuti contro l'Inter oggi e con la Juve domenica, deciderà sul da farsi.

Un supplemento di pazienza che non avranno gli «irriducibili», la frangia più estrema del tifo biancocelesti. Nel loro mirino c'è Eriksson, secondo loro responsabile principale della decadenza laziale. Nei suoi confronti è pronta una contestazione, per il momento molto composta, ma indubbiamente decisa. A partire da stasera. Se non ci saranno improvvisi dietrofront, gli «irriducibili» si presenteranno regolarmente sugli spalti con i loro striscioni «strillati», ma appena l'arbitro Ceccarini darà il via alla partita, silenziosamente abbandoneranno la curva nord in segno di protesta.



Lucescu neo allenatore dell'Inter

Ronaldo: «Simoni? lo non c'entro»

Il Rapid di Lucescu vuole ingaggiare l'ex tecnico interista

MILANO La prima volta di Mircea Lucescu sulla panchina dell'Inter, un esordio ricco di incognite, mentre ci sono strascichi sul suo addio al Rapid di Bucarest. I dirigenti del club rumeno sostengono che il tecnico ha accettato l'offerta di Moratti senza tener conto del contratto che lo legava al Rapid per un anno e mezzo. Di polemica in polemica ecco la replica di Ronaldo al suo presunto «sabotaggio» nei confronti di Simoni. «Mi dispiace che Simoni sia andato via, perché è un amico, ma non è accaduto perché io non ero al cento per cento». Il Fenomeno respinge qualunque «responsabilità» in merito al-

lesonero del tecnico. Con un Ronaldo al cento per cento, aveva detto Simoni, le cose sarebbero andate diversamente per l'Inter e per lui. Parole che l'asso brasiliano non ha gradito. «Sono sempre stato a disposizione, anche quando non stavo bene e non avrei dovuto giocare. Ho cercato di fare il massimo per l'Inter, ho interrotto il programma di lavoro per giocare la partita contro il Real Madrid perché era importantissima. Ho provato ad aiutare la squadra e magari non è andata sempre benissimo. In ogni caso - ha messo in chiaro - l'Inter ha tanti grandi giocatori in grado di sostituirmi degnamente, quindi,

non credo proprio sia stato questo il motivo del licenziamento di Simoni. Purtroppo siamo arrivati al punto che non ho neppure il diritto di guarire, io voglio avere il diritto di star bene», ha detto Ronaldo però non vuol sentir parlare di scadenze. «Adesso non è il caso di fare programmi di tempo - ha detto - Vivo alla giornata, mi sento meglio ma il ginocchio destro mi dà ancora un po' di fastidio. Sto facendo un lavoro specifico da tre settimane, tutti i giorni in piscina, esto migliorando, ma ho interrotto la preparazione per giocare in Champions League ed è normale che abbia avuto una reazione».

Tennis, la Davis entusiasma Milano

Con il sorteggio parte l'avventura italiana contro la Svezia

MILANO Oggi finisce la pretattica svedese, con il sorteggio a Palazzo Marino inizia ufficialmente la finale di Coppa Davis '98. L'Italia per la prima volta gioca in casa l'ultimo atto del torneo di tennis a squadre più importante del mondo, gli altri quattro tentativi recenti (76', 77', 79' e 80') - solo il primo fu vincente - furono tutti in trasferta (a Santiago, Sydney, San Francisco e Praga).

Sarà il sindaco Albertini a «peccare» i nomi dei quattro giocatori inseriti nel sorteggio di oggi (ore 12) che non sarà di quelli integrali, dovrà solo stabilire chi scenderà in campo per primo tra Andrea Gaudenzi e Davide Sanguinetti. Al primo sarà opposto il numero due svedese, al secondo il numero uno. Ancora non si conoscono, però, i nomi dei due singolaristi scandinavi. Il capitano non giocatore Hageskog non ha ancora sciolto le sue riserve, di

giocatori a Milano ne ha portati cinque: Thomas Johansson, Jonas Bjorkman, Magnus Gustafsson, Magnus Norman e Nicklas Kulti. Per ora è certa solo la formazione del doppio (Bjorkman-Kulti), sul resto regna l'incertezza. Già perché il miglior tennista svedese del momento, Johansson (17° nella classifica Atp) inizialmente non aveva grandi chance di giocare a causa di un ginocchio un po' capriccioso. E invece il ragazzino (ha 23 anni ma ne dimostra meno) sembra pimpante più che mai, quasi a suo agio sulla terra rossa del Forum di Assago. L'unico certo del posto sembra Gustafsson, il solo svedese più forte sulla terra che sul sintetico. Per il secondo nome il «ribaltone» è nell'aria: Norman potrebbe essere lasciato in panchina a tifare per Johansson.

Se la classifica e i risultati del circuito fossero validi non solo

per il computer ma anche per la Coppa Davis, per Bertolucci e i suoi ragazzi non ci sarebbero vie per arrivare all'«insalatiera». Johansson è al massimo, il 17° posto che occupa attualmente è il punto più alto mai raggiunto in carriera; Bjorkman è al numero 24 ma è stato anche il quarto tennista del mondo; Gustafsson è 31° ma negli anni scorsi aveva un posticino nel top-ten. Discorso diverso per gli azzurri: Gaudenzi è 44° (migliore posizione 18) ma non gioca una partita ufficiale dal 26 settembre (semifinale di Coppa Davis contro gli Stati Uniti), Sanguinetti è 47° e non è mai stato meglio piazzato del 46° posto. Pozzi, che però non giocherà (a meno di infortuni) occupa la 62° posizione e, quando era al top, era 53°. Le cifre parlano chiaro, la Svezia è favorita anche alla luce del cammino fatto per arrivare alla finale. Senz'al-

tro in discesa per gli azzurri: India e Zimbabawe in casa, Stati Uniti (ma senza Sampras, Agassi e Chang) fuori; assai più difficile per gli svedesi: Repubblica Ceca e Germania (fuori casa), Spagna a Stoccolma.

I numeri però non servono e l'atmosfera della Coppa Davis è del tutto particolare: l'ambiente, il tifo e la terra rossa (peraltro non così lenta come avrebbe desiderato lo staff italiano) dell'impianto milanese potrebbero capovolgere i pronostici. Da domani si gioca, anche per questo. Il Forum di Assago, tutto esaurito da giorni, aspetta un altro miracolo italiano.

Programma
Oggi: ore 12, sorteggio
Domani: i primi due singolari (inizio ore 14,30)
Sabato: il doppio (15,30)
Domenica: gli ultimi due singolari (inizio ore 14,30)



La Coppa Davis esposta in Galleria a Milano

Bruno/Ag

Altra figuraccia nel basket La Nazionale perde in Svezia

SUNDSVAAL Azzurra affonda in modo sconcertante nell'ultima trasferta delle qualificazioni europee. Il ko con la Svezia non pregiudica la qualificazione agli Europei di Francia '99, ma mette l'Italia in una scomoda situazione alla Juve: battere per forza la Turchia - ieri stravincitrice sulla Georgia, 103-60 - per riconquistare la prima piazza perduta nel girone E e con essa un posto da testa di serie nella kermesse continentale. Per fortuna il prossimo 24 febbraio giocheremo in casa, a Reggio Calabria.

In Scandinavia è mancata la concentrazione proprio come nel ko in Lettonia. Grazie al consueto apporto di Abbio, a Meneghin e alla buona regia di Basile, gli azzurri avevano chiuso in testa la prima frazione. Poi però la Svezia s'è rifatta sotto, poggiandosi all'immarcabile Gehrke (già decisivo nella vittoria in Georgia) per ricucire prima e passare davanti poi. La resistenza opposta da Chiacig sotto canestron non è bastata a evitare un risultato inglorioso: al nastrino bianco di protesta fissato sulla spallina della canotta, giusta protesta contro il progetto di «Bosman allargata» della Fiba, si rischia ora di aggiungere uno rosso. D'imbarazzo.

LU. BO.

SVEZIA ITALIA **82 75**

SVEZIA: Hakanson 10, H.Larsson 11, Bergstrom, Aulander 7, Larsson 12, Landgren, Blom 9, Gehrke 19, Stumer 6, Sahstrom 8.

ITALIA: Basile 11, Damiao, Righetti, Marcato, De Pol 7, Galanda 9, Meneghin 18, Abbio 13, Miani 3, Chiacig 14.

ARBITRI: Nowicki (Pol) e Zegwaard (Ola).

NOTE: spettatori: 2.600. Cinque falli: 39'13" Galanda, 39'36" Damiao, 39'57" Meneghin. Tecnico ad Aulander. Liberi 20/30, 10/15. Da tre 6/14, 7/21. Rimbaldi 28, 24.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 2-12-1998

BARI	23	19	26	39	60
CAGLIARI	48	41	75	60	33
FIRENZE	9	54	15	19	42
GENOVA	43	56	58	90	60
MILANO	67	47	9	39	50
NAPOLI	36	63	18	71	17
PALERMO	77	57	61	85	13
ROMA	66	17	79	86	26
TORINO	33	32	84	74	86
VENEZIA	87	77	29	59	74

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JULY

9 | 23 | 36 | 66 | 67 | 77 | 87

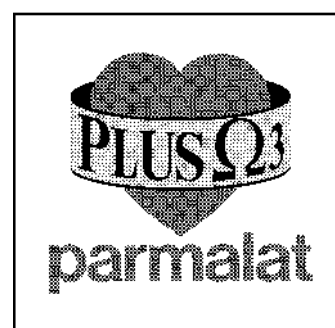
MONTEPREMI:	L.	22.202.516.455
Nessun 6 Jackpot	L.	9.609.096.657
Nessun 5 + Jackpot	L.	4.440.503.291
Vincono con punti 5	L.	94.478.800
Vincono con punti 4	L.	757.500
Vincono con punti 3	L.	18.900





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 282
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CARO AMATO,
NON SONO LE PENSIONI
IL GUAIO DEL WELFARE

LAURA PENNACCHI

A proposito di riformismo e di identità della sinistra: la tesi che rimanga a tutt'oggi necessario «riformare a fondo» il sistema pensionistico italiano - riproposta da ultimo da Giuliano Amato - merita risposte non sbrigative. La mia convinzione è che in Italia occorra avanzare in un processo complessivo di «riforma del Welfare» che ne accentui la sua capacità di includere soggetti oggi esclusi, o marginalmente inclusi, e soddisfi bisogni finora ignorati, ricorrendo a formazione, politiche attive per il lavoro, universalizzazione degli ammortizzatori sociali, interventi per il sostegno delle responsabilità familiari e per l'innalzamento del tasso di attività femminile. Al tempo stesso penso che il comparto finora più profondamente riformato è proprio quello previdenziale. Per tale comparto, infatti, gli interventi assunti dall'inizio degli anni 90, mentre lasciano problemi irrisolti nella fase di transizione, a regime assicurano sia una maggiore sostenibilità finanziaria, sia una superiore equità. Ciò si deve soprattutto alla riforma del '95 (ispirata dai «progressisti») che ha sostituito, nel sistema a ripartizione pubblico, il metodo di calcolo «retributivo» con quello «contributivo» (il quale correla più strettamente contributi e prestazioni e tiene conto della speranza media di vita all'atto del pensionamento). Pertanto essa ha influito su «elementi di fondo» che gli interventi del '92 non avevano nemmeno scalfito, in termini di adeguati correttivi attuariali, maggiore responsabilità, libertà, flessibilità nelle scelte individuali, maggiore equità, modificando in particolare i paradossali effetti regressivi del sistema retributivo il quale, notoriamente, redistribuiva dalle carriere piatte (e dunque dai salari più bassi) alle carriere dinamiche (e dunque ai salari più elevati).

Ma è ancora più importante rilevare che, nel concreto, gli indirizzi di nuova riforma di cui si torna a parlare altro non sono che prospettazioni di ulteriore, fino al limite della totale, privatizzazione del sistema previdenziale, come si evince dallo slogan - peraltro centrale nel programma elettorale del centrodestra nel 1996 - «una copertura minima pubblica per i redditi più bassi e poi protezione di mercato per tutti». L'idea di base è che un «sistema a capitalizzazione di tipo privatistico» offra rendimenti superiori a quelli offerti dal «sistema a ripartizione»: e che tale maggiore redditività consenta di diminuire i contributi tagliando drasticamente le prestazioni pubbliche, ma mantenendo nel contempo lo stesso livello di protezione totale (componente pubblica ridotta più componente privata ampliata).

SEGUE A PAGINA 17

La distensione a colpi di gol

D'Alema: processo equo per Ocalan, anche in un altro Paese

ISTANBUL In una Istanbul blindata, in uno stadio circondato dalla polizia in assetto antisommossa, vigilato da tiratori e uomini dei reparti speciali antiterrorismo, in un'atmosfera comunque segnata dalla tensione accumulata sulla vicenda Ocalan, ieri sera allo stadio Ali Sani si è giocata la «partita del mese», quella tra Juve e Galatasaray. Un match sul filo della tensione, per un pareggio un po' grigio. Un po' di tensione in campo a fine partita, con i giocatori juventini scortati negli spogliatoi. E se è il calcio a fare da alfiere alla distensione, ieri ha continuato a muoversi la macchina della politica e della diplomazia. Il premier italiano, D'Alema, ha riferito alla Camera sulla vicenda e sul comportamento del governo e ha ribadito la sua convinzione che al leader curdo va assicurato un processo giusto, «anche in un paese terzo», dice, e solo se la strada del processo non fosse praticabile, il governo studierà per la scadenza del 22 dicembre «le misure più adeguate per garantire la sicurezza di Ocalan e uscire da una condizione di incertezza», valutando anche la sua domanda di asilo.



I giocatori di Galatasaray e Juventus entrano in campo scortati dalla polizia

JUVENTUS QUASI FUORI 90 minuti sul filo della tensione e alla fine il Galatasaray trova il pari

ALTE PAGINE 3, 4 e 5

Fassino in tribuna: anche una partita può servire al dialogo

DE GIOVANNANGELI

La Turchia cambia premier Alla guida del governo ritorna il vecchio Ecevit

BERTINETTO

MA IL PROBLEMA RESTA APERTO

PIERO SANSONETTI

La partita più pericolosa e cattiva dell'anno, annunciata da suoni di guerra e grida di paura, è diventata una specie di grande cerimonia della pace. I turchi, che si temeva dovessero aggredire i giocatori della Juventus, intimidirli, e trasformare in un inferno lo stadio di Istanbul, hanno accolto la squadra italiana in un clima di gran festa: battendo le mani, gettando i fiori. La partita di calcio è finita con un pareggio.

SEGUE A PAGINA 2

Lo Stato torna ad assumere

Cinquemila nuovi posti. Oggi il via all'Agensud: la guiderà Emma Marcegaglia?

ROMA Via libera a 5.020 nuove assunzioni nella Pubblica amministrazione. Con la pubblicazione avvenuta ieri sulla Gazzetta ufficiale del decreto finisce l'epoca del blocco del «turnover» e lo Stato torna ad assumere, ma in base ad effettive necessità e secondo una ripartizione programmata nelle diverse amministrazioni. In particolare ben 2.000 nuove assunzioni riguarderanno Polizia e Carabinieri.

Intanto da Catania il ministro del Tesoro Ciampi avverte che la sfida per l'occupazione sarà più difficile di quella dell'Euro: per tenere il passo con i partner europei l'Italia deve accelerare i progetti di sviluppo nei servizi pubblici e nelle infrastrutture. Per questo entro gennaio saranno scelte le opere da completare nel Mezzogiorno. Per oggi il governo ha in programma il varo dell'agenzia per il Sud. In pole position per la guida il presidente dei giovani industriali, Emma Marcegaglia.

ALVARO BIONDI GIOVANNINI

ALTE PAGINE 6 e 7

DOPO ELEZIONI

Buferà su Forza Italia, Pisanu si dimette



Il presidente dei deputati di Forza Italia Giuseppe Pisanu

ROMA Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, si presenterà dimissionario stasera, alla riunione del gruppo insieme a tutto il direttivo. La decisione è maturata negli ultimi giorni, dopo la presentazione di un documento sottoscritto da circa 80 dei 110 deputati azzurri (tra gli altri da Rubino, Scajola, Berruti e Rossetto), che chiedeva di ridiscutere l'organizzazione del gruppo e la sua strategia politica all'indomani della nascita del governo D'Alema. Ieri in una frenetica serie di riunioni si è tentato invano di risolvere il problema in maniera indolore.

VARANO

A PAGINA 10

I FILM DE L'U

CINEMA & CIBO
DUE PASSIONI
DA RISCOPRIRE

STEFANIA SANDRELLI



Che bello! Cinema e Cibo insieme: le mie grandi passioni, più antica la prima, più recente la seconda. E che piacevole sorpresa trovare in edicola questo ciclo di film inaspettati. *Big Night* con Isabella Rossellini, che esce oggi, mi fa venire in mente il famoso timballo di maccheroni e l'umanità intensa di un ristorante italiano a New York. Usciranno successivamente *Mangiare Bere Uomo Donna* e *Una cena quasi perfetta* con Cameron Diaz. Sono film che ridestano in me un grande entusiasmo mangereccio, esplosivo inevitabilmente quando l'amore mi ha portata nell'universo di Mario Soldati, un grande intenditore, oltre che un grande mangiatore. Chi non lo ricorda, eccezionale presentatore della famosa «salamina da sugo» ferrarese, nel suo indimenticabile viaggio televisivo alla ricerca dei cibi genuini lungo la Valle del Po? La dieta farà anche bene, ma mangiare, ragazzi, è un gran bel vivere, lasciatevelo dire, in special modo quando è italiano. Se il cibo è un bisogno primario dell'uomo, le scelte ali-

SEGUE A PAGINA 24

SPECIALE

Wagner e Muti
per la prima
del Teatro alla Scala

NELLE PAGINE CENTRALI

La sanità? Va male, anzi no

Indagine del ministero: gli italiani sono meno critici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Un uomo deluso

Sospetto che le dichiarazioni politiche del professor Colletti circolino su fogli prestampati. C'è il modulo «sono tutti cretini», quello «Dio mio che imbecilli!» e quello «ma guarda che idioti!». Il giornalista ne sceglie uno, riempie i puntini bianchi con i nomi dei protagonisti di giornata, ed ecco pronta una dichiarazione di Colletti sicuramente fedele al suo pensiero. Ieri era il turno di Berlusconi, di Fini e del Polo nel suo complesso, colpevoli di avere perso le elezioni nonostante la presenza, tra loro, del professor Colletti. Uscito per tempo dalla sinistra perché disgustato dalla gran quantità di idioti che vi allignano, il professore ne ha trovati almeno altrettanti a destra, e possiamo essere certi che anche la sua nuova sistemazione liberal-democratica, per quanto modesta e poco frequentata, ben presto, ai suoi occhi, pullulerà di cretini. Resta da capire come mai, nonostante la raggiunta certezza che l'umanità gli è ovunque inferiore, costui si ostini a frequentarla. Conosco un tizio che tornava dalle più belle città del mondo con un'invariabile espressione di disdegno. Parigi? Una merda. Londra? Uno schifo. Pechino? Una vergogna. Mosca? Per carità. Naturale chiedergli, ogni volta: ma scusa, perché non rimani a casa tua?

ROMA La sanità pubblica nel suo complesso? Non c'è scampo, il giudizio è negativo. Ma se le domande riguardano il medico di base, il laboratorio di analisi, il ricovero in ospedale, allora l'opinione, basata su esperienze personali, cambia radicalmente. E il giudizio diventa buono o molto buono. Questi sono i risultati e le discrepanze emersi fra immagini e realtà misurati da un'indagine dell'Eurisko, commissionata dallo stesso ministero della Sanità, «con il coraggio di guardarsi dentro», come ha commentato la ministra Rosy Bindi. Molti punti deboli, indicati dall'indagine, sulla qualità dei servizi sono stati messi a fuoco e quindi corretti nel Piano sanitario nazionale. L'opinione del segretario del Movimento federativo democratico.

MORELLI VACCARELLO

A PAGINA 11

Abatterò il mostro del «Fuenti»

Al ministro dell'Ambiente il potere di demolizione

L'INTERVISTA

«Io Saramago premio Nobel comunista»



ALAMEDA

A PAGINA 22

EDO RONCHI

«Un misfatto ecologico esemplare» lo aveva definito Antonio Cederna. Comunemente conosciuto come «mostro» di Fuenti, alto 24 metri che occupa circa 2 mila metri quadrati di superficie, un edificio abusivo, non sanabile perché costruito in una zona vincolata, definita come sito di interesse comunitario, nel Comune di Vietri sul mare, in una delle parti più belle della costiera amalfitana. Una storia infinita, di quelle che non fanno onore ad un Paese europeo, uno di quegli esempi negativi che incitano all'abusivismo permanente, al saccheggio dell'ambiente, in barba allo stato di diritto e perfino al buon senso.

SEGUE A PAGINA 2

IL SALVAGENTE
REGALA
«CONSIGLI GIUSTI PER ARREDARE»
il quarto fascicolo di «Abc casa»
L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA
in tutte le edicole



INCONTRO
CON L'AUTORE

Il 10 dicembre gli verrà consegnato il prestigioso riconoscimento «Un'occasione per parlare della militanza»

Uno scorcio di un quartiere di Lisbona visto dal tram. Sotto lo scrittore portoghese Alain Volut e Manuel Almeida



«Gli scrittori? Falegnami di parole»

La vita, l'impegno politico e l'arte di raccontare
Intervista con il Nobel per la letteratura José Saramago

SOL ALAMEDA

T rascorsi i primi momenti di gioia, il Nobel per la letteratura comincia a sperimentare gli aspetti meno divertenti del premio. Il mondo intero vuole un'intervista. Omaggi a destra e a sinistra, inviti a conferenze. La vita dello scrittore è un turbine di viaggi, riprese tv, aeroporti, domande e risposte. E come se non bastasse, a 76 anni appena compiuti, ha deciso che il Nobel rappresenta un'occasione per parlare di quello che gli sta a cuore, del suo impegno politico. Perché José Saramago è comunista e si sente in dovere di dire quello che pensa, ora che le sue parole hanno un'eco maggiore.

Pilar del Rio, sua moglie, per i nervi ha il mal di stomaco. Sta accanto a José e si occupa di altre cose. Per esempio i vestiti. Il frac per lui, l'abito da cerimonia per lei. Ha pensato, dice, a un vestito da sera rosso con imprime alcune parole d'amore che José ha scritto per lei. Mentre lo racconta, suo marito comincia a sorridere. Racconta che quando si è saputo che aveva vinto il Nobel, i dirigenti del Benfica, la squadra di Lisbona, erano riuniti a parlare del prossimo campionato. Qualcuno si alzò in piedi e disse: «E non diciamo niente di Saramago che ha appena vinto il campionato mondiale degli scrittori?».

Da bambino, quando cominciava a leggere, c'era un libro che l'affascinava particolarmente?

«No, allora non c'era un libro fondamentale. Questo è stato dopo. Da bambino ricordo di aver letto quei libri a fascicoli che erano di moda allora. Erano storie molto drammatiche e a casa mia amavano ascoltare quelle avventure di abbandoni e principi incantatori. Più tardi, uno dei miei vicini mi diede un libro da leggere e a 13 anni mia madre mi comprò il mio primo libro. Era un romanzo poliziesco e si chiamava "Il mistero del mulino"».

Già nell'adolescenza le piaceva l'idearsi di scrivere?

«No, non sono mai stato quello che si dice un bambino prodigo. Ho fatto una vita normale, da bambino normale. A scuola non ero eccezionale. Al contrario, molto mediocre. Solo quando ho cominciato a frequentare la biblioteca pubblica nelle ore notturne ho incontrato la letteratura. Ma non ricordo quali scrittori in particolare perché leggevo molti libri in modo disordinato. Non c'era nessuno che mi dicesse: questo sì, questo no. Come lettore sono entrato nella letteratura in maniera caotica. Comunque a quell'epoca, a 18 anni, scrissi delle poesie molto ingenui».

L'affascinava il fatto di scrivere?

«Credo che non dovremmo ammantare di romanticismo la situazione. Immagini un ragazzo come me, con una vita molto mediocre dal punto di vista economico. Non c'era spazio per l'illusione di fare lo scrittore».

La vita era troppo realistica?

«Non era realistica, era reale. Comunque, continuavo a leggere, mi piaceva moltissimo. E, a poco a poco, si andò delineando dentro di me, in forma non molto cosciente, qualcosa che aveva a che fare con l'idea di scrivere, di essere scrittore. Era un'idea vaga. Non pensavo che per arrivarci dovessi

fare questo o quello. A 18, 19 anni non avevo nessun movente e soprattutto non avevo elementi sufficienti per fare progetti».

Allora facevi il fabbro.
«Sì. E una volta che stavo con certi amici e qualcuno domandò che cosa ci sarebbe piaciuto essere, ricordo che dissi, ma è un ricordo strano, che avrei voluto essere scrittore. Poi, a 23 anni, ho scritto un romanzo che è stato pubblicato nel 1947. Ma neanche allora mi sono attaccato all'idea di essere uno scrittore e tantomeno a una qualche formazione letteraria».

Che significato l'incontro con i libri?

«Cominciare a leggere, per me, è stato come entrare in un bosco per la prima volta e imbartermi improvvisamente con tutti gli alberi, i fiori, gli uccelli. A colpirti è il bosco. Non dici: quest'albero mi piace più degli altri. No, ogni libro in cui entrai lo prendevo come qualcosa di unico. Non era né migliore né peggiore, perché non sapevo. A 16 o 17 anni non sai se questo libro è meglio di quello; semplicemente certi libri ti piacciono più di altri. Ma non necessariamente sono i migliori».

Che libri piacevano al giovane Saramago? Salgari, per esempio?

«Mi piaceva tutto. Mi capitava un libro, poi un altro. A 16 anni ogni libro mi colpiva. A 18 anni leggevo Salgari come tutti, ma anche Milton. E Don Chisciotte, che ho letto da giovanissimo. Ognuno era una sorpresa. Leggere era entrare in un mondo nuovo...».

Ogni incontro era un appuntamento al buio?

«Sì, è vero. Non sapevo nulla, entravo nelle pagine con un'innocenza totale. Non so se sia stato un bene o un male».

Un male no di certo: il 10 dicembre le daranno il Nobel. Alcuni scrittori dicono che la lettura è un stimolo, per altri invece ha un effetto paralizzante.

«Stiamo parlando di scrittori che hanno avuto una formazione universitaria, che sono entrati nel mondo letterario a poco a poco. Io non avevo una biblioteca in casa, non sono cresciuto in un ambiente culturale. Per me è diverso. Sono arrivato alla letteratura quasi per lo stesso motivo per cui uno comincia a fumare, per imitazione. Non per imitare uno scrittore in particolare... ma lo scrivere. Se altri hanno scritto, perché non posso farlo io? Ma senza l'intenzione di iniziare una vita da scrittore. La prova è che dopo il primo romanzo, "Terra di peccato", sono rimasto vent'anni senza scrivere niente».

Perché?

«Credo - anche se allora non mi era chiaro - perché mi resi conto che non avevo niente da dire. È vero che si ha sempre qualcosa da dire, ma la questione è se pensi che valga la pena di dirlo. Tutto questo è successo cinque anni fa e non è facile essere lineare, ma se mi volto indietro trovo questa spiegazione. Qualcuno mi ha detto che forse ho aspettato vent'anni



per acquistare esperienza. Ma è una sciocchezza. E poi chi ti assicura che vent'anni dopo tornerai a scrivere?».

Il suo abbandono ha a che fare con l'avvicinamento ai problemi politici e sociali del suo paese, con la sua adesione al Partito comunista. Forse queste cose le presero energie?

«No, il mio libro successivo, un libro di poesie, lo pubblicai nel 1966, a 44 anni. E fu perché mi innamorai».

Ma lei prima diceva che non c'è niente di romantico nella letteratura.

«In questo caso sì, c'era una relazione diretta tra la letteratura e l'innamoramento. Mi sembra che cadiamo sempre nella tentazione di rendere più romantici i fatti e la vita letterari, i motivi per cui si scrive o non si scrive. Come se fosse indispensabile una musa ispiratrice. Non credo che sia così. Per qualcuno può darsi, ma per me no».

Ma è evidente che il suo ritorno alla scrittura è pieno di romanticismo.

«In fondo, forse, ha a che fare con il corpo. Un ragazzo cresce e in un dato momento gli spunta la barba, no? C'è un momento in cui uno vuole mettere giù certe cose che gli sembrano originali, anche se in fondo non hanno nessuna originalità».

E durante i vent'anni di pausa, a cosa si è dedicato?

«Ho vissuto andando verso quello che dovevo fare. In fondo era come una fiamma accesa che improvvisamente perde intensità ma sotto le ceneri resta nascosta la brace. E se nessuno ci getta sopra dell'acqua, rimane lì finché un giorno il fuoco si accende di nuovo. È complicato ricordare, non sono mai stato lì a pensarci. So solo che sono rimasto vent'anni senza scrivere».

Lei sembra una di quelle persone che si lasciano trasportare dal destino...

«Quando avevo vent'anni ho detto una cosa che nessun ragazzo di quell'età dice: "quello che deve essere mio, mi cadrà nelle mani". È l'atteggiamento opposto a quello di chi nutre un'ambizione e progetta un percorso».

Insomma, la scrittura non è stata una passione per lei.

«No, non lo è stata. Dico spesso che scrivere è un lavoro e questo può scandalizzare quelli che pensano che uno scrittore viva in una specie di mondo separato. No, non mi parlate di quelle stupidaggini dell'ispirazione. Si sta in questo mondo, circondati dalla società, con tutto quello che questa vita rappresenta. E si cerca, fin dove arriva la propria comprensione, di esprimere con chiarezza quello che si ha dentro. Non ci si comporta come qualcuno che aspetta finché l'ispirazione non scende e che solo allora si siede a scri-

vere perché finalmente il miracolo si è compiuto. Quello che chiamano ispirazione, ti viene dalle circostanze. Noi siamo lì e intorno a noi si verificano certe circostanze e certi fatti con cui entriamo in relazione, che ci piacciono o meno. Tutto qui».

E l'immaginazione nasce dalla memoria.
«Possiamo dire così: nasce dalla relazione dialettica con i fatti che stiamo vivendo e la capacità che abbiamo di relazionare tutto questo con il nostro mondo interiore. A partire da tutto questo, nasce un'idea. Lo scrittore non è un essere straordinario che sta lì con la mano appoggiata alla fronte aspettando le fate. Io lo vedo così: tu hai delle cose da raccontare e come chiunque debba fare un lavoro, devi farlo meglio che puoi, rispettando te stesso e il lavoro che fai. Se lo fai bene, sei contento. Sennò, ti dispiace. Ma senza fare drammi».

Questo minimizzare la scrittura è coerente con le sue idee politiche. Cerca di fare dello scrittore un lavoratore qualsiasi. Però lei crea dei mondi quando scrive.

«Non so che cosa sia un creatore. Questa cosa della creazione non è limitata a qualche attività speciale. Se uno pianta un albero o posta un blocco di marmo o fa qualcosa con le mani e con qualche attrezzo, è creazione nel senso più ampio. Non nego la creazione,

ma penso che appartenga a molte persone. Il fatto di creare poi non significa automaticamente che quello che si sta creando sia buono. Si può creare un brutto romanzo, per esempio».

Creded avere un talento innato?

«Non so. Magari ha a che fare con il bambino che sono stato; chiuso, silenzioso, non molto allegro. Per tutta la vita sono stato una persona malinconica. Sono sempre rimasto quel bambino. Mi sono trasferito a Lisbona da piccolo, ma tornavo sempre al paese per le vacanze. Il mio ricordo più intenso, quello che mi torna sempre per primo, è il mio paese».

Non ha mai pensato che la letteratura serva a trasformare la società?

«Mai. Al contrario, è il processo sociale a influenzare la letteratura. Questo non significa che la letteratura non influenzi i lettori. Ma anche se un libro ha una tiratura di un milione di copie, dobbiamo pensare che nel mondo ci sono oggi 6.000 miliardi di persone. E allora quel milione è la minoranza che legge».

La minoranza meglio informata.

«Già, ma la letteratura è una specie di ornamento. In certi casi, tenta di andare oltre, è chiaro. Soprattutto quando incontra i lettori che capiscono cosa l'autore intende. Per fortuna c'è spazio per tutto e per tutti, compresi quelli che non si propongono mete importanti. La letteratura, per essere buona, non deve trattare temi trascendenti per il futuro dell'umanità; il futuro dell'umanità non è nelle mani dell'autore».

La sua vita è anche quella del militante del Partito comunista portoghese.

«Adesso, quando uno vuole entrare in un partito, va alla sede e chiede la tessera. Ai miei tempi, sotto la dittatura, in clandestinità, si veniva invitati a entrare nel partito. Era il partito a decidere chi entrava. Io avevo collaborato in varie forme, ma senza responsabilità direttive. Sono sempre stato un militante di base. Formalmente sono entrato nel partito, dietro invito, nel 1969. Avevo 57 anni. Non avevo scritto molto a parte la raccolta di poesie. Non avevo voglia di scrivere. Lavoravo in una casa editrice, ero sempre circondato di libri degli altri, ma scrivere non mi tentava».

Così, se non si fosse innamorato, forse non avrebbe scritto mai più.

«Sì, avevo bisogno di esprimere il canto dei sentimenti, ma c'era dell'altro, da cosa nasce cosa. L'amore è stato il motore, si è prodotto un movimento dentro di me, qualcosa si è messo in moto... Però mi rifiuto di trasformare questo fatto in qualcosa di romantico. Mi rifiuto di vedere fenomeni soprannaturali nello scrivere. Semplicemente davanti a te c'è un foglio di carta, hai un sentimento da esprimere e ti metti al lavoro. Scrivi una parola dietro l'altra, sostituisci una parola con un'altra, sostituisci una parola con un'altra. Non interviene nessun folletto, non c'è la luce dell'ispirazione dietro la tua

spalla. Scrivere è lavoro. Se hai talento, arriverai a qualcosa di buono. Se non ce l'hai, ma sei consapevole della tua debolezza artistica, puoi forse arrivare a vincerla a forza di lavorare. L'idea dell'artista che soffre nella sua soffitta alle tre del mattino è falsa».

Uno dei suoi libri più famosi è «L'anno della morte di Ricardo Reis». In che modo è stato influenzato da Pessoa?

«Quando ho concepito quel libro, stavo già pensando al libro che volevo scrivere dopo, "Memoriale del convento". E alla fine ho scritto prima questo. Mi spaventava entrare nel mondo di Pessoa e per questo ho lasciato perdere e mi sono messo a lavorare sul "Memoriale"».

Lei è un premio Nobel che parla di letteratura in modo appassionato, come se scrivere non lo provocasse nessun problema. Come se, invece di libri, facesse sedie.

«Esatto. Le sedie devono essere solide e, se vuole, armoniose e perfino belle. Ma sempre sedie sono. E anche se molti lettori vogliono idealizzare le cose, hai delle responsabilità verso quello che fai. Per me le cose sono chiare perché non è che ho vissuto con il popolo, io ne facevo parte. Ho visto mio nonno portare i porci al pascolo, mia nonna svegliarsi alle quattro di mattina per raccogliere la legna e prendere l'acqua. Tutti abbiamo mani simili e le usiamo. Le mani servono per scrivere la Divina commedia o per uccidere».

Lei è uno del popolo e vuole continuare ad esserlo. Dopo il Nobel, ha assunto un atteggiamento chiaro: di quello che pensa.

«Se c'è una cosa di cui sono orgoglioso è che ho detto sempre e dovunque quello che penso. E la mia preoccupazione è che i miei lettori e la gente non possano nemmeno lontanamente pensare che il Nobel mi ha reso più prudente e che non dico più le cose che dicevo prima o che le dico in modo da non urtare. Non ho intenzione di urtare nessuno, ma continuerò a dire ciò che penso».

E continuerà a essere comunista?

«Sì, anche se pare che nessuno ci creda. Lo sono stato, lo sono e suppongo che continuerò a esserlo fino alla fine dei miei giorni. Non vedo motivi per smettere di esserlo, ma pare che molti non capiscano».

Forse perché il comunismo è fallito clamorosamente.

«È fallita l'applicazione concreta di alcune idee che hanno a che fare con il socialismo e il comunismo. Ma quello che c'era prima resta vitale. E come se nel XV secolo una caravella fosse affondata in mezzo all'oceano e per questo motivo, essendo i marinai e gli armatori degli idioti, si fosse smesso di fabbricare barche. Molte cattedrali gotiche sono crollate mentre le costruivano perché ancora non si era capito bene come farle, finché non si è arrivati alla tecnica giusta».

Quali sono gli scrittori che meglio rappresentano lo spirito del XX secolo?

«Kafka, Pessoa e Borges».

Equelliacuisentepiù vicino?

«La mia famiglia spirituale sta tra Gogol, Montaigne, Cervantes e Padre Antonio Vieira, un gesuita del XVII secolo».

Copyright «El País»
(traduzione di Cristiana Paternò)

◆ **Il superministro dell'Economia inaugura il seminario di Catania sulle «Cento idee»**
«Prevarrà il principio di responsabilità»

◆ **Saranno decisive le infrastrutture**
«Puntiamo ad una crescita duratura: ce la faremo, come per l'Euro»

◆ **L'auspicio del ministro Bassolino**
«Per fare investimenti fruttuosi c'è bisogno di fiducia in noi e nel Paese»

IN
PRIMO
PIANO

Ciampi lancia il «cantiere Italia» per il 2000

La sfida per il Sud passa per le autostrade del mare e le risorse della rete elettronica

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CATANIA Da Roma arrivano notizie non proprio confortanti con un pil che cresce ancor meno del previsto, da Catania si ribatte con note d'ottimismo. Almeno con un'occasione. Quella di imprimere una svolta nel modello di sviluppo, quella di utilizzare fino in fondo, ben programmando le risorse previste dal quadro comunitario di sostegno per gli anni 2000-2006. «Prima le idee e il metodo. Poi i progetti e infine la responsabilità della realizzazione», sintetizza il ministro Ciampi, gran cerimoniere dell'appuntamento siciliano dove in tre giorni si disegnano le «100 idee per lo sviluppo», quei progetti che saranno finanziati con i 100-120mila miliardi tra europei e nazionali. E che non saranno un «libro dei sogni».

Il presidente del Consiglio (che interverrà domani), tre ministri, un sottosegretario alla presidenza e 727 invitati tra amministratori locali, esperti, responsabili di Enti, dalle Fs all'Enel per programmare un'opera collettiva che ha come obiettivo il rilancio dello sviluppo, rilancio che parte dal Sud: «Il fatto che siamo in molti - dice Ciampi - non vuol dire che in quest'opera collettiva le responsabilità si confondano». Saranno le regioni, le città a scegliere e a fare le opere di cui hanno bisogno, ma «lo Stato deve imparare a definire procedure stabili, trasparenti a realizzare quelle infrastrutture di «rete» che gli competono e che servono a dare alla società civile certezza di un ambiente economico favorevole all'investimento e all' lavoro».

Il ministro del Tesoro non anticipa quelle che potranno essere le «scelte» delle autonomie locali, ripete quella che deve essere la parte dello Stato: portare a termine la riforma della pubblica amministrazione, rilanciare e rafforzare la concertazione che ha dato ottimi risultati (esigenza ribadita da Epifani, Cgil), erogare i servizi fondamentali, dall'energia all'acqua, garantiresicurezza, trasporti, servizi pubblici...

Ma il dramma, la situazione «preoccupante» è quella del Sud. Per cominciare servono gli incentivi, ma poi bisogna imboccare «la strada dello sviluppo duraturo dando certezze a chi investe... e la programmazione dei fondi 2000-2006 è l'occasione per alimentare queste certezze». Progetti da fare entro la metà del prossimo anno per non arrivare secondi alla sfida del mercato globale dove si «avvantaggia chi è più pronto». Il Ciampi ottimista che nonostante i dati del pil non ritiene necessaria una manovra aggiuntiva, mira a «sfruttare di più e con più lungimiranza le vie del mare e promuovere servizi in rete come il commercio elettronico», a far sì che il Sud sia pronto. Il ministro si aspetta nuova occupazione al Sud soprattutto dal lavoro autonomo, dalla piccola e piccolissima impresa.

Su passato e futuro si saldano anche Ciampi e Bassolino («non tutti gli ospedali in costruzione da 25 anni devono essere finiti»). Il ministro del Lavoro, ma anche sindaco di Napoli, parla di passato difficile nel quale alcune realtà del Sud hanno realizzato esperienze positive «non ancora diventate sistema». Perché questo succeda Bassolino chiama richiama il fattore fiducia: «È la risorsa più delicata, ma determinante» dice. «Non conosco luogo al mondo che possa reggersi e porsi il problema di attirare investimenti se non immettiamo un po' di fiducia in più in noi stessi meridionali e nel Paese». Non ci sarà un'ora x o un fattore x che risolverà i problemi, sostiene: «I nodi bisogna scioglierli contestualmente e costruire giorno dopo giorno». Annuncia un progetto il ministro, quello di arrivare a giugno a Bruxelles con un documento di programmazione sui fondi strutturali e con un nuovo piano per l'occupazione: «Perché quest'ultimo non sia un documento del solo ministero del Lavoro, ma come un atto del governo».

IL PUNTO

E ora il governo prende per mano la «Fase 2»

«Non siamo qui a per inaugurare un convegno, ma per aprire il cantiere delle 100 idee... È l'inizio di un lavoro comune per il rilancio dello sviluppo, un rilancio che parte dal Mezzogiorno». Il ministro del Tesoro, l'uomo dell'Euro scende in Sicilia, a Catania, per lanciare la sua nuova sfida. Nuovissima persino rispetto a quella che aveva provato a lanciare l'estate scorsa con un'intervista su «Il Sole 24 Ore».

Aveva parlato di un nuovo Patto per lo sviluppo chiamando imprenditori e sindacati a fare ognuno la propria parte. I primi reinvestendo una quota di utili per creare nuova occupazione, i secondi rendendosi disponibili a concedere più flessibilità. I privati, le parti sociali, chiamati ad essere motore di sviluppo così come nell'ormai lontano 1993, erano stati gli attori della stabilità e del risanamento. Confindustria non reagì benissimo, ci fu chi parlò di rischio «pianificazione di vago ricordo sovietico». Ciampi spiegò e rispose, ma ce n'era bisogno? che nessuno poteva dargli del «sovietico». I sindacati dissero che di flessibilità ce n'era già abbastanza, ma



Ciampi con il sindaco di Catania Bianco

che erano disponibili a discutere. Ciampi dice di sé che arrendersi non gli si confa e dunque, vista la freddezza e, di conseguenza i pochi passi in avanti sul fronte Patto, rilancia sul fronte pubblico e oltre che pubblico, comunitario. La nuova sfida è qui, nell'utilizzare questi 100-120mila miliardi (tra fondi strutturali Ue e nazionali) per il «rilancio dello sviluppo che parte dal Mezzogiorno». Cambiare la macchina pubblica, obbligarla a spendere bene per creare opere utili, deve essere sembrato

più facile al ministro che convincere gli imprenditori a investire creando nuova occupazione. Riuscirà in questa sua idea di nuova programmazione? Ci riuscirà l'intero governo D'Alema arrivato a Catania in forze? Ha unità di strategie e poi d'intenti? A giudicare dal sorriso e dalla quasi stretta di mano che il ministro del Tesoro ha indirizzato a quello del Lavoro alla fine dell'intervento di quest'ultimo, sembrerebbe che almeno tra Ciampi e Bassolino non ci siano più gli equivoci nati alla forma-

zione del governo. La domanda era: chi si occupa del Mezzogiorno? La risposta trovata è stata: il Tesoro per i fondi e il Lavoro per le politiche per l'occupazione. Quel che sembra certo è che la programmazione fatta su progetti chiari piace a tutti, quel che appare meno chiaro o forse è ancora motivo di dibattito è se tutta la programmazione passerà per il dipartimento del Tesoro che appunto prende il nome «politiche per lo sviluppo» diretto da Fabrizio Barca. Il ministro Micheli, chiudendo ieri la sua relazione, ha fatto notare che il suo ministero, quello dei Lavori pubblici, ha grande esperienza in termini di spesa, è il più grande in termini di spesa. Spesa programmata da altri?

Ultima, ma soltanto perché non è un fatto di ieri, ma lo sarà di oggi, l'Agenzia Sviluppo Italia. Domani il presidente del consiglio D'Alema sarà qui a Catania ad annunciare che l'agenzia è fatta.

Un tormentone durato mesi e mesi sembra chiudersi. Nasce la holding snella, sembra evitato il pasticciaccio delle sovrapposizioni. Se anche questa è una nuova strada...

Fa.Ai.

BASSANINI

«La svolta parta dagli uffici»



DALL'INVIATA

CATANIA Il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini parla della riforma della pubblica amministrazione e cita «la legge Bassanini», come fosse altro da sé. E annuncia novità che possono, come ripete più volte «mettere l'amministrazione al servizio del pubblico, operare una forte revisione delle rigidità, accelerare le procedure in un sistema che si orienta a liberare energie». Ci vorranno tre anni prima che il federalismo amministrativo sia compiuto, prima che poteri, compiti e risorse passino completamente dal centro alle Regioni e agli enti locali, ma nel frattempo...

«Lo sportello unico (il luogo dove le imprese potranno chiedere tutte le autorizzazioni necessarie ndr) licenziato il 16 ottobre partirà soltanto a febbraio perché il provvedimento è rimasto fermo per un mese al ministero di Grazia e Giustizia per una questione di punteggiatura - racconta, mettendoci in luce uno Stato che combatte contro se stesso - C'è poi un progetto Formez finanziato con fondi europei e Cipe che prevede lo stanziamento di 47 miliardi di lire per la formazione degli operatori dello sportello unico nel Sud».

Bassanini parla poi del progetto «un computer in Comune» riservato ai piccoli centri e di una serie di facilitazioni che renderanno migliore la vita dei cittadini: dalla firma digitale disponibile dai primi mesi del '99 (utile per firmare i contratti senza essere presenti); alla carta d'identità elettronica pronta per Pasqua (che potrà essere utilizzata anche per pagare le tasse, le multe, i parcheggi...). Altre novità, questa volta utili per la pubblica amministrazione: il protocollo informatico, ovvero la possibilità di archiviare con mezzi informatici i documenti. «Quando l'amministrazione tace - aggiunge - diventerà interpretarla e quindi agire. Il silenzio potrà diventare assenso o rifiuto, a seconda dei casi. E anche questo verrà stabilito. Dove non ci sarà più bisogno di certificati non si faranno. Siamo passati dagli 80 milioni dello scorso anno ai 50 di quest'anno. Miriamo di scendere a 20 milioni e poi eliminarli come in Inghilterra».

Tra i ministri del governo è quello dei Lavori pubblici ad avere un ruolo importante in una «strategia di sviluppo». Enrico Micheli si ferma sul «project financing», ovvero il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione delle opere pubbliche. A partire dalla Salerno-Reggio Calabria. «Questo modo nuovo di pensare - dice Micheli - ha portato alla norma da inserire nella legge Finanziaria '99 per l'adeguamento e l'affidamento in gestione ai privati della Sa-Rc». Il «project financing» per Micheli può essere utilizzato anche dagli enti locali.

Fa.Ai.

Ponte sullo Stretto «Si decida in fretta»

DALL'INVIATA

CATANIA «Affascinante». Sicuramente meritevole di essere preso in considerazione e verificato. Ma il ponte sullo stretto di Messina non è una delle 100 idee per lo sviluppo. Non si farà con i fondi strutturali. Dalla Confindustria fino al presidente della Regione Sicilia, tutti parlano di project financing, di ingresso di capitali privati, di grande opera che deve avere, se dovrà avere, storia a sé. Carlo Azeglio Ciampi, che ama parlare chiaro, riassume il concetto in maniera quasi disarmante: «Il ponte sullo stretto è un'opera certamente affascinante, ma non vorrei che schiacciaste tutto il resto». Il primo a portare il ponte all'attenzione della platea di Catania è stato il neo presidente della Regione siciliana, Angelo Capodicasa. Lo fa durante il suo intervento, chiedendo che il Cipe sblocchi il progetto e che sia detta una parola chiara. Su un'opera che «la Regione vuole a determinate condizioni: che siano garantite compatibilità tecniche, finanziarie e ambientali e la sicurezza del manufatto». Gli replica il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, chiamato a Catania per rappresentare le Regioni del centro nord: «Non possiamo pensare al ponte se non sappiamo se possiamo progettarlo in tempi utili». D'altra parte lui ha problemi più urgenti, dall'Intesa del dopoterremoto che ancora non è stata firmata alla nuova emergenza



ambientale di questi giorni. E poi, una cosa è chiara: tutto serve, ora, fuorché una bella disputa ideologica sul ponte. Un'opera da quasi 9 miliardi di euro dovrebbe dare lavoro a 12.000 persone ma che deve essere valutata attentamente in termini di produttività, visto il flusso di traffico. «Non dobbiamo pensare che serva solo per i messinesi che vogliono andare in Calabria e per i calabresi che vogliono andare a Messina - dice Capodicasa - È un'opera grande che serve a tutto il paese, un grande asse nord/sud». Il ministro ai lavori pubblici, Enrico Micheli, va quasi oltre: «La priorità è trovare un collegamento infrastrutturale tra la Sicilia e l'Europa. Tra queste possibilità c'è anche il Ponte. Sono ipotesi che vanno esaminate tutte e possibilmente ad esse va data risposta».

Si.Bi.

«Sviluppo Italia», oggi si vara il decreto

Per la guida dell'agenzia in pole position Emma Marcegaglia

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una candidatura forte, quella di Emma Marcegaglia, per la presidenza della futura holding Sviluppo Italia. Ieri, c'è stato il via libera da parte della cosiddetta «Bicamerale» alla riforma amministrativa alla delega chiesta dal governo per la costituzione della nuova Agenzia per il Sud; oggi il Consiglio dei Ministri varerà il provvedimento in via definitiva. Forse già prima di Natale ci saranno le nomine, e al momento in pole position per la poltronissima di Presidente della holding c'è proprio Emma Marcegaglia, l'attuale presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Sul suo nome si sarebbe formato un consenso piuttosto ampio: il Presidente del Consiglio D'Alema sarebbe decisamente favorevole alla nomina della figlia dell'indu-

striale siderurgico mantovano, ma anche i partiti di maggioranza sembrano tutto sommato concordi su una personalità che - considerata la sua linea politico-economica tutt'altro che «eversiva», anzi - potrebbe andar benissimo anche al Polo. Poche, al momento, le possibilità per Gianni Billia, attuale presidente dell'Inps, il cui mandato sta per concludersi; qualche chance in più l'ha l'industriale marchigiano «bianco» Vittorio Merloni, fortemente proposto dal segretario Ppi Franco Marini. In una posizione di «riserva» c'è infine il consigliere d'amministrazione Iri ed economista

Patrizio Bianchi, l'«inventore» di Sviluppo Italia.

Ma a parte il consueto toponome, il fatto più importante della giornata di ieri è che - dopo tanti mesi, tante polemiche, e tanti rischi di produrre nuove mostruosità societarie - finalmente Sviluppo Italia prende il via dal prossimo 31 gennaio. E soprattutto, che prende il via rispettando lo schema inizialmente concepito: sarà una holding snella, articolata su una società che si occuperà di promuovere il «prodotto» degli incentivi allo sviluppo delle aree depresse in giro per il mondo, e una seconda subholding che investirà capitali di rischio e assicurerà servizi finanziari. Queste due società - per la loro costituzione effettiva bisognerà aspettare il 30 giugno prossimo - assorbiranno effettivamente le società e strutture già oggi operati-



Emma Marcegaglia

Farinacci/Ansa

ve. Un progetto che ha efficacemente resistito alle mille spinte e controspinte dei «poteri vecchi», che hanno fatto di tutto in questi mesi per ostacolare soluzioni innovative e riproporre non rimpianti metodi del passato. Alla fine, resta fuori dalla nuova struttura tutto ciò che riguarda il lavoro e la gestione di manodopera in senso stretto; a partire da Italialavoro, la società che gestisce i lavori socialmente utili.

Due le limitate modifiche segnalate al governo dalla «Bicamerale»: che entrino nel capitale di Sviluppo Italia anche le Regioni, gli Enti lo-

cali e le Camere di commercio, e che venga favorita la presenza dei privati. Inoltre, l'Agenzia, secondo quanto richiesto dalla commissione per le riforme amministrative, dovrà riferire ogni anno sulla sua attività al presidente del Consiglio.

Elemento importante è che per la costituzione delle due società operative, in cui dovranno confluire le società che attualmente svolgono attività di promozione imprenditoriale e di merchant banking (ovvero Imprenditoria Giovanile, Spi, Itainvest, Enisud, Ipi, Ribs e Insud) Sviluppo Italia si avvarrà di un advisor, che la supporterà nell'impostare le modalità di riordino e di accorpamento dei soggetti acquisiti.

Il 30 giugno '99 verrà presentato il business plan, il piano di riassetto e di fusione delle 7 società.



IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'incarico a un esponente della vecchia guardia che ricopriva la carica di vice nell'esecutivo presieduto da Mesut Yilmaz*

◆ *Tenterà di superare le rivalità personali tra l'ex primo ministro e Tansu Ciller «Farò il governo il più presto possibile»*

Ecevit nuovo premier della Turchia

Il leader della Sinistra democratica cercherà l'alleanza con due partiti di centrodestra. All'università di Istanbul i Lupi grigi attaccano studenti progressisti. Uno in fin di vita

GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL. Ad Ankara viene scelto il nuovo primo ministro. All'università di Istanbul i Lupi grigi aggrediscono gli studenti di sinistra e ne riducono uno in fin di vita. Un importante sviluppo politico ed una preoccupante esplosione di violenza arricchiscono la cronaca del giorno che in Turchia è trascorso soprattutto nell'attesa del fischio d'inizio della partita serale di calcio tra Juventus e Galatasaray.

La scelta del premier è caduta, come era nelle previsioni, su Bülent Ecevit, leader della Sinistra democratica, e vice primo ministro nel governo di Mesut Yilmaz, il governo abbattuto otto giorni fa da un voto di sfiducia in Parlamento. È stato lo stesso Ecevit ad annunciare la novità dopo essere stato intrattenuto per 45 minuti a colloquio dal capo di Stato Süleyman Demirel. «Per me questo è un grande onore - ha detto Ecevit riferendosi al mandato appena ricevuto da Demirel - Cercherò di mettere assieme una compagine che possa ottenere la fiducia il più presto possibile».

Ecevit non ha detto a chi intende rivolgersi per formare una coalizione in grado di raggiungere la maggioranza dei voti in Parlamento. Ma l'ipotesi su cui starebbe lavorando è un'alleanza a tre, fra il suo partito, la Madrepatria dell'ex-premier Yilmaz e la Retta via di Tansu Ciller. Non ci sarebbe alcun problema per quanto riguarda la Madrepatria. I due partiti, quello di Ecevit e quello di Yilmaz, hanno governato assieme per quasi un anno e mezzo in buona armonia.

Meno facile l'allargamento del-

l'alleanza al partito della Ciller. Quest'ultima è divisa da Yilmaz da una acerrima rivalità, personale più che politica. Retta via e Madrepatria sono formazioni di centrodestra con programmi e background ideologici molto simili. In passato hanno anche collaborato. Poi però tra Ciller e Yilmaz sono esplosi contrasti apparentemente insanabili. Solo nei giorni antecedenti la caduta del governo i due partiti hanno ritrovato una sorta di unità di interessi, quando si è trattato di votare assieme per bloccare le indagini su episodi di

corruzione che coinvolgevano entrambi i leader.

Ecevit, 73 anni, è una figura molto stimata del mondo politico turco. È già stato primo ministro per tre volte negli anni settanta. In una di quelle occasioni, nel 1974, si trovò a fronteggiare la crisi di Cipro, e decise l'invio di truppe a proteggere la comunità turcofona dell'isola mediterranea. Questo atteggiamento gli valse la stima delle forze armate, anche se furono proprio i militari nel 1980, dopo avere preso il potere con un golpe, ad imprigionarlo per qualche tempo con l'accusa di «tradimento».

Ecevit si è schierato nettamente dalla parte del cosiddetto fronte laico, guidato dai generali, nella crisi che l'anno scorso portò alla rimozione dell'islamico Necmettin Erbakan dalla guida del governo. In un panorama politico infestato dal malcostume e dalla corruzione sino ai massimi livelli della vita pubblica, Ecevit si distingue per l'indiscussa onestà personale e per il non comune livello intellettuale e culturale. Tra l'altro ha tradotto molti capolavori letterari dall'inglese in turco.

Per quanto riguarda gli incidenti all'università di Istanbul, sono stati provocati da militanti dell'estrema destra che con coltelli bastoni e sassi hanno attaccato giovani di opposte convinzioni politiche. Quattro degli aggrediti sono rimasti feriti gravemente, e uno, accoltellato al torace, è in fin di vita. Secondo la polizia l'episodio non ha nulla a che vedere con la partita di calcio Juventus-Galatasaray. Già il giorno prima a Istanbul universitari di tendenze politiche diverse si erano scontrati, e due studenti di destra erano rimasti feriti.

L'INTERVISTA

Il giurista Ozay: su Ocalan errori di Roma e Ankara

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL. Professor Ozay, il Consiglio di sicurezza nazionale sembra aver riportato i militari in primo piano...

«Non credo, perché non ci sono motivi che giustificano un loro intervento. Sul caso Ocalan hanno espresso un parere che è condiviso da tutti in Turchia; quest'uomo va processato dai nostri tribunali. I militari hanno a cuore un altro problema: l'integralismo islamico».

In Turchia bisogna temere l'integralismo islamico?

«Molti hanno paura. La laicizzazione dello Stato avviata da Atatürk è stata profonda, ma la sinistra turca ha la responsabilità di aver creato i presupposti perché i religiosi dessero vita ad un partito di protesta. Non hanno tenuto conto degli insegnamenti del Partito comunista italiano. Mi spiego meglio. Quando morì Togliatti ero in Italia. Ricordo ancora la scena del suo funerale. La gente si inginocchiava davanti alla bara e si faceva il segno della croce. Era la dimostrazione che si poteva essere comunisti e cristiani. I dirigenti del Pci non chiusero le porte ai cattolici. Da parte loro gli islamici turchi non hanno compreso una cosa fondamentale: il laicismo è una garanzia di sopravvivenza per tutte le fedi. In Turchia non ci sono

solo musulmani, ma anche cattolici e ortodossi. Finora questo sistema ha permesso una pacifica convivenza di tutte le nostre religioni».

Quale il maggior limite del sistema politico turco?

«È il meccanismo di voto. Da noi c'è la barriera del dieci per cento da superare per entrare in Parlamento. Questo vuole dire che se alle elezioni ci sono quattro schieramenti che ricevono il nove per cento di voti ciascuno, viene esclusa la rappresentanza di un terzo del paese. Non solo, per chi supera il venticinque per cento scatta il raddoppio dei deputati. Un sistema anormale: ci sono voti che valgono zero, altri che valgono uno e altri ancora che valgono due. Ho sempre additato come modello il vostro meccanismo proporzionale. Non so perché lo abbiate modificato, in realtà rappresentava la democrazia perfetta».

Quanto pesa per la Turchia avere paesi confinanti che si chiamano Siria, Iran e Irak?

«Moltissimo. Alimentano da una parte l'integralismo religioso, dall'altra il terrorismo. Per fronteggiare questa situazione la Turchia si è dotata di un esercito potente e



Bülent Ecevit nuovo Premier turco

Saribas/Reuters

costoso. Le faccio un esempio concreto. La lotta al terrorismo è costata alla Turchia centinaia di miliardi di dollari. Sono denari che se fossero stati utilizzati per lo sviluppo avrebbero consentito a questo paese di decollare. Un generale in pensione sostiene che è questa la Turchia che vogliono gli Stati Uniti: un paese in instabilità controllata».

Perché la Turchia si ostina a non riconoscere l'esistenza del problema curdo?

«Perché ammetterlo significa riconoscere la possibilità di perdere un pezzo del paese».

Forse bastava rispondere in maniera positiva ad alcune richieste dei curdi: una televisione, una radio, l'uso del bilinguismo...

«La Turchia non ha ancora la maturità delle democrazie occidentali. In questi giorni è stato citato dagli italiani l'esempio dell'Alto Adige, ma mi permetto di dire che la questione curda è ben diversa. Non è un problema che riguarda solo la Turchia, bensì anche Iran, Irak e Armenia».

Come giudica il caso Ocalan?

«Sono stati commessi errori su entrambi i fronti. La Turchia ha sbagliato nel porre la condizione "si-

ne qua non" dell'extradizione, trascurando le leggi italiane. Gli italiani hanno commesso l'errore di non spiegare chiaramente il motivo della mancata concessione dell'extradizione di Ocalan, ovvero che non consegnate una persona ad un paese dove si applica la pena di morte. Una buona parte di responsabilità della mancanza d'informazione in Turchia va addebitata all'ambasciata italiana. I diplomatici credono di risolvere i problemi con gli scambi di messaggi, trascurando l'importanza dell'opinione pubblica».

Arriverà il giorno in cui in Turchia sarà abolita la pena di morte?

«Da otto anni si sta lavorando su un progetto di riforma del Codice penale che prevede appunto l'abolizione della pena capitale. Il problema è che se venisse approvato in tempi brevi, si dovrebbe in questa riforma una sorta di compromesso con il Pkk».

Questa storia lascerà un segno profondo nei rapporti Italia-Turchia?

«Purtroppo temo di sì. Vede, i turchi consideravano l'Italia un paese amico, forse il migliore amico. Ora si sentono offesi, traditi. La cosa più brutta è che troveranno un accordo i governi, ma resteranno divisi i popoli. E per uno come me, che ama il vostro paese, è una cosa triste».

http://www.motorshow.it

MOTOR SHOW XXL

Salone Internazionale dell'Auto e della Moto
Bologna 5-13 Dicembre



Delitto Waldner, assolto in appello Peter Rainer

Aveva prima confessato, poi ritrattato. Ora si riparte da zero: chi è l'omicida?

BOLZANO Peter Paul Rainer, condannato in primo grado a 22 anni e sei mesi, è stato assolto in appello dall'accusa di avere ucciso il consigliere regionale Christian Waldner. La clamorosa decisione è stata presa dalla Corte d'assise d'appello di Trento dopo sette ore di camera di consiglio. E alle otto di ieri sera, Rainer era fuori dal carcere.

Le tesi della difesa, rappresentata dall'avvocato Roland Riz e dall'avvocato Giampietro Mattei, sono state accolte in pieno. Secondo gli avvocati, Rainer avrebbe confessato per una «trappola» tesa dagli investigato-

ri mentre si trovava in uno stato di «prostrazione psicofisica» dovuta al lunghissimo interrogatorio al quale era stato sottoposto. L'avvocato Roland Riz ha commentato: «Mi aspettavo una sentenza di assoluzione perché mancavano totalmente le prove. Non è che semplicemente su una confessione si possa costruire una responsabilità penale. Non posso dire di più sui motivi che hanno indotto la corte all'assoluzione, li leggeremo appena la sentenza sarà depositata. Ovviamente, il mio cliente è stato condannato per detenzione di armi, ma la pena ormai è stata scontata

con la detenzione cautelare».

Peter Paul Rainer è uscito dal carcere un minuto prima delle otto di sera, accolto dall'applauso dei familiari che lo attendevano. Ha abbracciato l'avvocato Riz, poi il padre, poi un lunghissimo abbraccio alla madre. «Al momento vorrei dedicarmi alla mia famiglia, dedicare tempo a loro», ha detto Rainer ai giornalisti che lo aspettavano sulla porta del carcere. «Sono libero e questa è la cosa più importante, il resto bisogna valutarlo - ha aggiunto -. Parleremo di tutto il resto al momento opportuno. Scusate, dopo ventuno mesi di carcere, sono

i primi secondi che sono in libertà». «Quando ha creduto veramente alla sentenza?», gli è stato chiesto. «Al momento in cui il presidente ha detto che si ordinava l'immediata scarcerazione», ha risposto Rainer, il quale ha affermato di provare «il sollievo di un innocente che finalmente ha avuto giustizia». Alla domanda dei cronisti sul perché avesse in un primo momento confessato di essere lui l'omicida, Rainer ha risposto: «Non parliamo adesso di questo argomento, avremo tutto il tempo che vorremo per parlare di questo». Dopo altri abbracci all'avvocato Giampietro

Mattei e ad amici e familiari, Rainer è salito nell'auto del fratello ed è partito alla volta di Bolzano, assieme ai familiari. Appena aveva saputo la notizia, il padre di Rainer aveva commentato: «È il giorno più bello della mia vita. E ora, si apre il cammino per scoprire chi è il vero assassino di Waldner».

Christian Waldner, 37 anni, consigliere regionale del Trentino Alto Adige, fu trovato morto nel suo albergo-residence il 17 febbraio del '97. Era stato ucciso con quattro colpi di calibro 22 alla testa. Il 21 febbraio Peter Paul Rainer, 30 anni, ufficiale del cor-



Peter Paul Rainer assolto dall'accusa di omicidio

Crepaldi/Ap

podegli Schuetzen, assistente come Waldner all'università di Innsbruck, un passato politico comune nel movimento giovanile della Svp, confessò di essere l'assassino e di aver commesso l'omicidio in un momento di rabbia perché Waldner lo minacciava di rivelare che si era iscritto all'università di Innsbruck con un

falso, senza un diploma di maturità. Nei giorni successivi Rainer fece anche ritrovare l'arma del delitto. Il 29 maggio, dopo aver cambiato avvocato, Rainer ritrattò, dicendo di aver confessato sotto pressione degli inquirenti e in uno stato di turbamento psichico. Ma l'11 agosto fu condannato a 22 anni e sei mesi.

Mattarella: «Bargone merita tutta la fiducia»

Caso Forleo, oggi «parla» Filomena

ROMA Il caso Forleo, le deviazioni sistematiche della questura brindisina, non sono questioni di secondo piano per il Governo che preme per «accertare la verità», come assicura alla Camera il vicepremier Sergio Mattarella ricostruendo l'intricata vicenda e affrontandola anche per quel che riguarda la posizione di Antonio Bargone, attuale sottosegretario ai lavori pubblici (Dc).

Bargone, che in una lettera riportata da un quotidiano, avrebbe detto «sapevo degli episodi di Brindisi, ma non mi immischiai» (frase smentita dallo stesso Bargone), per Mattarella è uomo cui «la cultura dell'omertà è estranea». Concetto ribadito da Mattarella ricostruendo l'attività di Bargone che dall'88 al '96 fu componente della commissione Antimafia: «La Commissione si recò a Brindisi quattro volte e questa ripetuta presenza - sottolinea rispondendo a un'interrogazione parlamentare - ha attirato nei confronti di Bargone critiche di eccesso di giustizialismo». Per questo, il vicepremier osserva: «Non si vede in che modo abbia fatto apologia e pratica di omertà». La risposta non è piaciuta all'interrogante (Alfredo Mantovano, An) il quale ha citato le parole del presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, che ha definito «di una leggerezza insopportabile» le dichiarazioni - quelle immediatamente smentite, ma per il parlamentare conta soltanto quello che è stato scritto sul quotidiano che ha riportato la prima versione - di Antonio Bargone.

E il caso Forleo va avanti, cercando verità tra racconti e deplaggi, dossier e testimonianze in carcere: Pasquale Filomena, l'ex ispettore della famigerata sezione «catturandi» della Mobile di Brindisi e da un mese recluso nel carcere militare romano di Forte Bocca, sarà sentito oggi dai pm che lo

accusano di favoreggiamento, calunnia, detenzione e porto abusivo di arma e falso, quest'ultimo reato relativo all'inchiesta che ha portato anche all'arresto dell'ex questore di Milano, Francesco Forleo, per omicidio volontario del contrabbandiere Vito Ferrarese, crivellato di colpi sul suo gommo al largo di Brindisi la notte del 14 giugno 1995. Filomena ha chiesto di poter rilasciare «spontaneamente dichiarazioni» sui rapporti intercorsi tra lui e alcuni pm di Brindisi e Lecce e di esibire un «dossier» che lo scagionerebbe circa i suoi rapporti con la criminalità pugliese (la Sacra corona unita) e dal ruolo attribuitogli da ex colleghi in divisa - Francesco Greco e Mario Vacca - di essere passato al soldo della mala. Dossier, tuttavia, da prendere con le molle perché falsificare e depistare è «la vera specialità del poliziotto Filomena»: lo spiega il gip del tribunale di Lecce, Pietro Baffa, nell'ordinanza di custodia cautelare in cui si parla delle armi che il 26 giugno '95 furono attribuite falsamente a Gino Romano, indagato per una serie di attentati progettati dal boss della Sacra corona unita Benedetto Stanone, detto «occhi celesti». Secondo gli inquirenti, nel corso di una perquisizione in casa del Romano, lo stesso Filomena con altri due pm, predisposero una messinscena per accusare il boss di detenzione di detenzione di una mitraglietta Skorpion 7.65 ed una bomba. Mitraglietta che venne poi riconosciuta da Vacca come da lui «personalmente ricevuta dal Trane (Franco Trane, poi collaboratore di giustizia accusato di aver creato un clan protetto da Filomena) e portata al Filomena, su richiesta di questi, in questura». Un po' come la storia della mitraglietta utilizzata per coprire l'omicidio del contrabbandiere Vito Ferrarese che sarebbe stata fornita da Filomena attraverso Trane.

CARLO FIORINI

ROMA «Fardi e Dennis volevano abusare di Mauro, lì nel boschetto...io ho cercato di difenderlo...». È questa l'ultima verità di Erick, il ragazzo peruviano che ha confessato di aver preso parte all'omicidio del piccolo Mauro lavaroni. Un tentativo di violenza sessuale dunque. Ma a questa verità Erick è arrivato solo ieri sera, nel corso di un interrogatorio che si è concluso alle otto e trenta. Gli credono gli investigatori? Sì, gli credono a prescindere dal movimento che di volta in volta ha indicato, al quale si è avvicinato piano piano, tra mille contraddizioni e paure.

La notte prima Erick aveva dato un'altra versione sul perché di quelle martellate feroci. Aveva detto che Mauro spacciava droga per conto di Fardi. Che il ragazzino si era tenuto per sé cinquecentomila lire, e non voleva restituirle. Avevano deciso per questo di punirlo. Sulla base di questo racconto il procuratore di Cassino Gianfranco Izzo martedì notte ha disposto il fermo di Fardi Bogdan, 21 anni, lo zingaro fratello di Dennis che fu il primo a finire in carcere. Il segno evidente che gli investigatori credono a quello che Erick racconta. Anzi, anche l'episodio delle cinquecentomila lire che Mauro avrebbe tenuto per sé non sarebbe falso, semplicemente non quello scatenante. Ieri i carabinieri sono andati a casa della mamma di Mauro, Rosa Forlini, e le hanno chiesto se sapesse qualcosa di quelle cinquecentomila lire. Hanno voluto sapere da lei, che vive in un'evidente povertà, come aveva fatto Mauro a comprare alcuni capi di vestiario firmati. La donna ha trovato una spiega-

zione per tutto. «Solo una volta Mauro ha vinto 50 mila lire al gioco - ha detto -. Non ricordo a quale gioco. Ma di solito aveva solo pochi spicci in tasca».

Mauro non aveva mai avuto rapporti sessuali con Fardi e Dennis Bogdan. E quindi nel boschetto, quando gli hanno svelato le loro intenzioni, si è ribellato. Il quadro che sta uscendo dagli interrogatori di Erick è quello di una situazione in cui c'era un capo di quel gruppo di ragazzini. E questo era Fardi, 21 anni. Il più grande. Fardi lo zingaro che gli dava droga da spacciare, che li ammalia con i suoi racconti. «Ci diceva che era legato alla mafia siciliana e che dovevamo stare attenti», ha raccontato imparito. Lui, Erick, con Fardi era già andato qualche volta. Mauro no. Mauro, a 11 anni, era sì coinvolto nell'attività della banda. Spaccio, piccoli furti, bravate di ogni genere. Gli piaceva quella vita da

ARRESTATO ANCHE FARDI
Il fratello di Dennis soggiogava i ragazzini che spacciavano per suo conto nella zona

grande, gli piaceva affermarsi nel gruppo. Diventare un capo come il quel suo zio boss della camorra. Però non era mai stato coinvolto in storie di omosessualità. E quando

quella sera ci hanno provato lui ha resistito, si è ribellato. Dunque i pantaloni tirati giù non sarebbero una messinscena per depistare. Anzi, pare che di tracce ne siano state lasciate molte. Certo molte portano solo a Erick, senza la sua confessione forse gli investigatori non sarebbero mai arrivati a Dennis, a Claudio e a Fardi. Erick era stato visto sfrecciare in motorino con Mauro quel pomeriggio. Di Erick è la scarpa «Caterpillar»

numero 42 sporca di sangue trovata nel boschetto.

Se sul movente Erick ha cambiato tante versioni, sui nomi dei protagonisti invece gli investigatori sono convinti stia dicendo il vero. Era Fardi Bogdan la persona che guidava l'auto che è andata nel boschetto. Poi c'erano Claudio, 14 anni, Dennis, e un ragazzino zingaro di 13 anni. Il padre dei due zingari, Bruno Bogdan, lo sta facendo cercare. La sua famiglia è stata già contattata per convincerla a farlo costituire. Ieri, dopo l'arresto di Fardi, il padre era particolarmente sconcolato. «Io metterei la mano sul fuoco sui miei figli - ha detto -. Se davvero avessero ucciso quel bambino significherebbe che ho allevato due bestie senza accorgermene». Ieri è tornato a Piedimonte San Germano anche il portavoce degli zingari Mirco Goman, che è anche uno dei «giudici» della Cris, il tribunale zingaro. «Non

posso sbilanciarmi perché ho fiducia nella magistratura italiana - ha detto -. Ma non credo all'attendibilità di Erick. Quel ragazzo ha dato già troppe versioni dei fatti».

Ieri a Roma c'è stato anche l'interrogatorio di Claudio. Il gip non ha confermato il fermo poiché, ha stabilito, non sussiste il rischio di fuga visto che il ragazzino ha 14 anni. Però è stata comunque decisa una misura cautelare, quale l'affidamento temporaneo in una comunità, in attesa che si definiscano le sue responsabilità nell'omicidio. Nel corso dell'interrogatorio Claudio ha respinto ogni addebito. Dice di non essere mai salito in quell'auto con Dennis e con Fardi, di non sapere neanche quale sia il boschetto in cui Mauro è stato ucciso. I magistrati gli hanno detto che Erick su di lui non ha dubbi. Ma Claudio insiste: «Quello si sarà inventato tutto, è uno sparabile».

«Volevano violentare Mauro»

Ennesima versione di Erick: «Ha resistito, l'hanno ucciso»

Detenuto muore in carcere a Roma Il suo legale: «Picchiato in cella»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Luciano Ciccolunghi, classe 1960, professione rapinatore, è morto domenica notte in carcere, 48 ore dopo il suo ingresso a Regina Coeli. Ufficialmente deceduto «durante il sonno». Ma la procura di Roma vuole veder chiaro e la famiglia del detenuto non ha dubbi: il loro congiunto, arrestato in flagranza di reato giovedì scorso - aveva rubato un'automobile lungo la Magliana, periferia sud-ovest della città - è stato malmenato dai poliziotti e poi curato male nel reparto clinico del carcere.

Luciano Ciccolunghi, un passato da tossicodipendente, aveva deciso di fare il «colpo» malgrado quella tromboflebite alla gamba che da giorni lo costringeva a prendere farmaci per scongiurare conseguenze più gravi. Ma gli era andata male: dopo un insegui-

mento, la polizia l'aveva fermato al suo tentativo di opporre resistenza è seguita una colluttazione. Costata al rapinatore la rottura del setto nasale e di una costola. «Nel verbale d'arresto - spiega al telefono l'avvocato Giuseppe Di Noto, che sabato scorso era davanti ai giudici della V sezione del tribunale per difendere Ciccolunghi - gli agenti hanno riferito di una colluttazione piuttosto movimentata alla fine della quale il mio assistito aveva il naso e una costola rotte. Sempre nel verbale, poi, c'è scritto che Ciccolunghi, accompagnato al San Camillo, ha rifiutato il ricovero». Poche ore dopo l'arresto, la madre è andata a Regina Coeli «preoccupata per la tromboflebite e con la scatola di medicine che Luciano avrebbe dovuto prendere ogni giorno - spiega l'avvocato -. Però, stando a quanto mi ha riferito, non le hanno permesso di consegnare le pa-

sticche per il figlio». Sarebbe stato un agente del carcere, in serata, a recarsi a casa della donna e prendere il consegna il medicinale. Domenica notte, come hanno riferito dall'istituto penitenziario, il detenuto Ciccolunghi è morto nel sonno.

Ma, spiega l'avvocato, «se nella foto segnaletica Ciccolunghi aveva il setto nasale fratturato quando mi hanno mostrato il cadavere il volto era tumefatto e la bocca era pesta, piena di sangue rappreso. Per questo - dice il legale - ho chiesto il sequestro della foto segnaletica». Le medicine gli furono consegnate? Fu di nuovo picchiato, o è morto a causa delle lesioni riportate giovedì? Per ora sono domande senza risposta. Il pm Pietro Giordano ha disposto l'autopsia che ieri pomeriggio è stata effettuata dal professor Carella, mentre il direttore del carcere ha avviato un'inchiesta interna.

Illuminazioni

Fondazione Solomon R. Guggenheim

La mostra 'Illuminazioni' esplora le possibilità della luce. La luce svela le differenze delle superfici, il significato dei volumi, interpreta il colore e la forma. La luce diviene espressione artistica in sé.

Opere di:
 Rinaldo Bigi
 Andrea Cascella
 Pietro Cascella
 Chryssa
 Ettore Colla
 Pietro Consagra
 Naum Gabo
 Alberto Giacometti
 Arturo Martini
 Costantino Nivola
 Arnaldo Pomodoro
 Francesco Sornaini
 Adolf Valazza
 Cordelia Von den Steinen
 Alberto Viani
 Kan Yasuda

In collaborazione con
 la Provincia di Firenze

Firenze
 Palazzo Medici Riccardi
 dal 12 dicembre 1998
 al 24 gennaio 1999
 ore 10.00 - 13.00
 15.30 - 19.30
 chiuso il mercoledì

ingresso libero



IN **PRIMO PIANO** ◆ Ieri l'incontro a Botteghe Oscure con Segni e gli altri
PRIMO PIANO La sinistra chiede più impegno per la riforma
PRIMO PIANO Occhetto critica l'esito della crisi di governo

Veltroni e i referendari alleati per il sì «Ma puntiamo alla legge»

ROMA Si chiede ancora una legge, ma certo ci si crede sempre meno. E, allora, tanto vale schierarsi con i referendari e impegnare i diessi per far vincere il sì. Per far vincere l'abrogazione di ciò che resta del proporzionale nella legge elettorale.

Nessuna novità, beninteso - queste cose Walter Veltroni le aveva già dette - ma ora c'è il timbro dell'«ufficialità». Perché questa posizione, il neosegretario dei diessi, con Pietro Folena, Fabio Mussi, Cesare Salvi e Giorgio Bogi, l'ha spiegata a una delegazione del comitato promotore del referendum (Mario Segni, Marco Taradash, Luigi Abete, Antonio Martini, Augusto Barbera, Ferdinando Adornato, ecc). Poi, tutti insieme - dirigenti di Botteghe Oscure e referendari - le hanno spiegate ai giornalisti.

Il clima è quello di un re-incontro fra vecchi amici, visto che Veltroni e Segni si sono visti nella stessa stanza a Botteghe Oscure, dove, otto anni fa, coordinarono un'altra campagna referendaria, quella per l'abrogazione delle preferenze. Naturalmente, i ruoli sono diversi. Così Veltroni dice di sperare ancora in una soluzione politica. In una legge, insomma. Ed esprime soddisfazione per l'ultima proposta di un gruppo di deputati popolari vicini a Prodi, che ieri hanno chiesto una riforma col doppio turno di collegio: «È la posizione con cui andiamo al confronto con le altre forze politiche, convinti che, se si ha la volontà, c'è ancora il tempo per varare una buona riforma». Ma non una legge qualsiasi. Insomma, dopo l'appello alla buona volontà, Veltroni fa i conti con quella che chiama «l'incapacità del sistema politico ad autoriformarsi». L'ultima pro-

va di tutto ciò, il segretario l'ha trovata nella paralisi imposta ad una pur minima riforma del sistema elettorale per le europee. Insomma, i diessi vedono «preoccupanti segni di involuzione proporzionale». Ed allora? Allora, spiega ancora il segretario «c'è bisogno di una spinta, di uno stimolo». E che cosa di meglio di un referendum? Segni incassa, soddisfatto: «Si allarga il fronte di chi appoggia la nostra iniziativa».

Tutto bene, dunque? Veltroni in conferenza stampa dirà che questa è la posizione della «grande maggioranza del partito», non di tutto. E, infatti, più tardi si saprà che nei lavori del comitato direttivo di Botteghe Oscure - che hanno occupato l'intera mattinata e che hanno «segnato» il ritorno di Achille Occhetto sul palco degli oratori, con un intervento decisamente critico sui modi con cui si è risolta la crisi di governo - nel comitato direttivo, si diceva, la sinistra interna ha dato battaglia. Ha chiesto che non si decidesse subito sul referendum e, soprattutto, con Giorgio Mele ha chiesto che il partito si impegnasse «esclusivamente» a sostegno di una buona legge.

E si arriva a un altro problema: cosa accadrebbe se vincessero i sì? Veltroni dice che in ogni caso «si delineerebbe un sistema attuabile», anche se, aggiunge, subito ripartirebbe l'iniziativa per il doppio turno di collegio. Ma è proprio la soluzione ipermaggioritaria

prospettata dai referendari a suscitare argomenti a chi ha in mente altre riforme. Ecco, per esempio, le parole del vicesegretario dei popolari, Dario Franceschini: «Ds e chi è con loro devono sapere che se si va al referendum, poi ci teniamo il turno unico perché non sono più possibili altre soluzioni». Non è così, gli ha replicato Cesare Salvi: «Dopo il referendum ci terremo la legge elettorale che sarà votata dal Parlamento, purché coerente con l'ispirazione maggioritaria e bipolare del referendum stesso. Per quanto ci riguarda, voteremo per il doppio turno di collegio». Più «politiche» ma non meno minacciose di quelle di Franceschini, le parole di Franco Marini: «Se qualcuno pensa a una scorciatoia mascherata verso un bipartitismo inaccettabile, lo dica chiaramente. Io resto convinto che, se si lavora con un po' di attenzione, si può mettere insieme una maggioranza favorevole al doppio turno di coalizione». Comunque sia, il problema esiste. Tant'è che lo stesso Barbera, uno dei promotori del referendum, dice: «C'è chi pensa che la soluzione prospettata dal quesito referendario sia l'approdo, e c'è chi pensa sia una base di partenza. Nel comitato ci sono varie posizioni». Resta una domanda: fino a qualche mese fa, durante la gestione D'Alma, Botteghe Oscure sembrava guardare con un po' di distacco a questa iniziativa. Ora invece c'è la scelta di campo precisa: cos'è, un cambio di linea? Folena e Veltroni rispondono che è solo mutata la situazione: prima si sperava che la Bicamerale potesse rispondere ai bisogni di cambiamento, ora quell'ipotesi è sfumata. E in campo restano solo le seicentomila firme raccolte da Segni e Di Pietro.



Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra

Marco Lanni

Violante e Mancino: «Ripartano le riforme Lo sforzo in più va fatto in questa legislatura»

Sul 513 Cossiga attacca la Consulta: «Hanno scritto un cumulo di sciocchezze»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Riforme? Si può farle ripartire? La domanda ritorna puntualmente. Il voto di domenica, soprattutto il massiccio astensionismo, è suonato come un nuovo campanello d'allarme. I cittadini dimostrano sempre più disaffezione per un sistema politico e istituzioni che non riescono a rinnovarsi, a riformarsi. Forse anche questo ieri ha indotto due massime cariche dello Stato, Violante e Mancino, a rilanciare. L'occasione l'ha data un convegno sulla sussidiarietà, tema «caldo» che per mesi ha diviso la bicamerale, promosso da associazioni del terzo settore aderenti a «Forum» che proprio ieri sull'argomento hanno consegnato ai presidenti delle due Camere una petizione di un milione di firme che sollecita il Parlamento a far riprendere il cammino delle riforme.

«Le forze politiche - ha detto Mancino - devono saper corrispondere all'impegno preso di fronte al paese. Adesso, in questa legislatura, occorre fare uno sforzo in più per varare nuove regole istituzionali». Per il presidente del Senato le riforme dovranno dar vita a «uno Stato non accentrato» in cui i governi possano realizzare i loro programmi

e il Parlamento sia messo in grado di esercitare le sue funzioni legislative, di indirizzo e di controllo. «Solo così - ha aggiunto - sarà possibile superare una transizione politica ancora in atto». Anche per Violante c'è l'«assoluta necessità» di approvare un riforma federale, un federalismo che «si basi sulla città e che, partendo dal basso, ricostituisca i poteri». Per il presidente della Camera va cambiata la filosofia alla quale si è finora ispirato lo Stato. «La chiave di tutto - ha osservato - è il passaggio dallo Stato programmatore allo Stato incentivante. Il primo chiedeva fedeltà, mentre il secondo deve offrire opportunità e occasioni». E il referendum? «È solo una molla utile», risponde Violante che però osserva: «La stabilità si raggiunge anche modificando la Costituzione. Se non si fa questo, quando verrà meno la maggioranza eletta dai cittadini, il presidente della Repubblica avrà sempre il dovere di cercare un'altra maggioranza in Parlamento. Quindi bene il referendum, ma poi bisogna fare il resto».

E il governo? Quale sarà il suo atteggiamento? «Non saremo neutrali», fa sapere Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma va anche oltre: «Il governo sa bene che occorre una larga convergenza, ma intende svolgere una

politica interventista». «Bisogna fare ogni sforzo perché la prospettiva delle riforme sia riaperta», aggiunge. Lascia però intendere che se l'opposizione continuerà a restare attestata sul fronte del no, la maggioranza non rinuncerà a fare la sua parte. «Se la strada delle riforme fosse preclusa, toccherebbe a ciascuno assumersi le proprie responsabilità e

L'EX CAPO DELLO STATO

«Non c'è nessun ostacolo per l'elezione di Violante al Quirinale»

Forza Italia non crede alla possibilità di far ripartire il dialogo sulle riforme e spera di farlo a modo suo nella prossima legislatura. «Quando saremo maggioranza nel Paese - ha detto - presenteremo una proposta di legge per dar vita ad un'assemblea costituente. Non crediamo infatti che il confronto sulle riforme possa ripartire con la bicamerale. Non siamo disponibili a sederci ad un tavolo per essere presi in giro

PRIMO PIANO

Il leader ds andrà a Barbiana
 «Voglio ricordare la lezione di Don Milani»

«Lo farò, ne può essere certo. Andrò a far visita a quei luoghi perché per me leggere "Lettera a una professoressa" ha rappresentato, quando ero giovane, qualcosa di importante. Quella lettura, insieme ad altre, ha contribuito a spingermi verso un impegno politico inteso prima di tutto come impegno civile».

È quello che scrive il segretario dei Ds, Walter Veltroni, in una lettera a «Il Tirreno», il giornale che gli aveva rivolto l'invito a recarsi a Barbiana, il paese di don Lorenzo Milani. Il paese dove il sacerdote diede vita ad una straordinaria esperienza raccogliendo un gruppo di ragazzi, che era stato «emarginato» dalla scuola ufficiale - erano stati bocciati o costretti ad andarsene - e sperimentando, cominciando a sperimentare con loro, un nuovo modo di fare didattica, di fare scuola. Più vicina ai loro bisogni, alle loro aspettative, in qualche modo più rispettosa della loro cultura.

Da quell'esperienza, è noto, nacque il celebre libro citato da Veltroni, un vero e proprio manifesto di denuncia dei meccanismi selettivi che presiedevano alla scuola italiana. Il tutto, va ricordato, qualche anno prima che esplodesse la contestazione giovanile ed il movimento studentesco.

Nella lettera a «Il Tirreno», il segretario dei diessi spiega che «da uomo di sinistra, oggi posso guardare a Don Lorenzo Milani come a uno dei migliori esempi di quel ricco e variegato universo rappresentato dal cattolicesimo democratico».

«Con la consapevolezza - aggiunge - che solo l'incontro della tradizione socialista con quella liberale e democratica e con quella di ispirazione cristiana può aiutarci a vincere le grandi sfide del nostro tempo».

Certo, precisa, il segretario dei democratici di sinistra: tutto questo «non avverrà non in un solo partito, ma in una alleanza, in una coalizione di culture diverse». In fondo, chiosa, «l'idea dell'Ulivo nacque per questo».

un'altra volta». Per l'ex Capo dello Stato, Francesco Cossiga, sono la Corte Costituzionale e il potere giudiziario i veri responsabili dell'affossamento della Bicamerale. «La Consulta - afferma - è diventata una Corte di arbitraggio politico ed è venuta a coprire e rafforzare la funzione del potere giudiziario che è il potere più forte che ha fatto saltare la Bicamerale. Non è stato né l'on. Berlusconi, né il sottoscritto». E sulla censura alla riforma del 513 va giù duro contro i giudici costituzionali: «Hanno scritto un mucchio di sciocchezze». Cossiga si sofferma poi sull'ipotesi della candidatura di Violante a capo dello Stato: «Nessun ostacolo - assicura, e aggiunge: - Non può giungere alla presidenza della Camera chi non può giungere al Quirinale».

Chi chiede subito una riforma dello Stato sono i vescovi italiani. Chiedono «Autonomie sociali» contro una «impostazione centralistica e statalistica come proposta per tutti per far ripartire la politica a tutti i livelli» ed appoggiano le richieste sulla sussidiarietà presentate dalla petizione del «Forum», per un nuovo modello di Stato sociale in cui il volontariato e i soggetti del Terzo settore siano messi in condizioni di svolgere il ruolo di «pubblico non statale».

Provinciali di Roma, stasera in scena Rutelli

ROMA A dieci giorni dal voto per il turno di ballottaggio delle elezioni provinciali, riparte nella capitale la campagna della candidata presidente della sinistra, Pasqualina napoletana. Dopo aver inaugurato martedì la nuova sede del suo comitato elettorale - nei locali dove l'anno scorso si era insediato il comitato D'Alma per Roma - stasera alle 20, presso il centro culturale «Petra Lata», la napoletana si incontrerà con i 350 candidati delle liste di centrosinistra nei collegi di tutta la Provincia. Tutti impegnati, che siano stati eletti o no, a sostenere la candidata-presidente anche e soprattutto al secondo turno. Con loro, ci sarà anche il sindaco di Roma Rutelli e il presidente della Regione Lazio Badaloni. Prima della riunione, Pasqualina

Napoletano girerà in camper per il quartiere di Pietralata, per incontrare cittadini ed elettori. Intanto, al ballottaggio la candidata del centrosinistra che domenica scorsa ha raccolto il 48,6% dei voti - avrà anche il sostegno delle associazioni omosessuali. La napoletana, afferma l'Arcigay di Roma è «espressione di una cultura civile e democratica, oggettivamente più vicina alle rivendicazioni e alle esigenze delle cittadine e dei cittadini omosessuali». Per appoggiare la candidata, gli omosessuali del «Mario Mieli», dell'Arcigay, dei movimenti «New Out» e del coordinamento omosessuali dei Ds, organizzeranno una campagna di sensibilizzazione e di informazione nei locali frequentati dai gay e lesbiche.

«Con l'Udr accordo di programma»

Morassut, segretario romano dei Ds: «Storace fa pressioni sui Tg»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Campagna elettorale, secondo round. Si stanno definendo in queste ore le formule per il sostegno a Pasqualina napoletana, candidata del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Roma. E anche gli screzi sull'eventuale «apparentamento» richiesto dall'Udr stanno superando.

Di sicuro, «non sarà una battaglia facile, perché a Roma la destra è forte», confessa Roberto Morassut, segretario cittadino dei Democratici di sinistra, «dobbiamo sforzarci per portare al voto tutti gli elettori del centrosinistra».

Clemente Mastella aveva chiesto di riconoscere l'importanza politica dell'Udr, con una eventuale presenza in giunta, cosa che non è piaciuta a Rifondazione.

«Con l'Udr dobbiamo solo verificare se è possibile un accordo sul

programma, cosa che Pasqualina napoletana sta definendo. Non siamo alla ricerca di accordi né «soprabanco» né sottobanco. Un'intesa sul programma significa allargarsi all'elettorato moderato. E poi l'Udr non ha chiesto una poltrona, per ora».

A Roma città il Polo ha ottenuto più voti del centrosinistra; è un pericolo per il secondo turno?

«Il fatto è che l'alleanza nazionale nella capitale coincide con l'intero Polo, anzi, direi che l'ha schiacciato, cosa che Forza Italia non gradisce affatto, tanto che Berlusconi parla di «due parrocchie» diverse. An non ha il senso della coalizione, vuole primeggiare come partito. A questo punto loro chiedono un accordo con i fascisti, Dupliva e Tilgher, pur sapendo che questi non ci stanno. Ecco, la nostra coalizione si allarga ai moderati, mentre il Polo non riuscirà a coinvolgere la destra estrema.

Colgo l'occasione per denunciare l'atteggiamento insostenibile di Francesco Storace, perché gioca in modo scorretto sul suo doppio ruolo: quello di commissario romano di An, quindi politico, e quello di presidente della commissione di vigilanza Rai, ruolo istituzionale che usa per fare pressioni fortissime sulla redazione del Tg Lazio in questo secondo turno elettorale. Chiederò ai deputati un intervento dell'osservatorio di Pavia».

E i Democratici di sinistra romani? Hanno perso un po' rispetto alle politiche del '96.

A Roma il partito è cresciuto di 3,5 punti, cioè circa diecimila voti, rispetto alle comunali del '97. È il segno che è vitale e radicato nella città, pur nelle difficoltà generali dei partiti. Del resto An è aumentata in proporzione, perché sono diminuiti i votanti, ma a Roma ha mantenuto gli stessi voti delle co-

muni del '97. E a questo punto entrano in campo nella campagna elettorale anche i big dei partiti. Se Veltroni avesse fatto di più al primo turno, come ha fatto Fini, avrebbe drogato i contenuti amministrativi di queste elezioni».

Il vero problema è il forte astensionismo, erastato previsto?

«Non ne farei un dramma, né un allarme democratico. Certo, lo sforzo organizzativo deve essere al massimo. La Provincia, si sa, a Roma città interessa poco, tanto più che, scomparso Fregosi, è mancata la forza di un candidato uscente. Certo, vincerà chi porterà più gente a votare. Insomma, qui ci sono due figure che si fronteggiano: una è una donna autorevole, napoletana, aperta all'Europa e alle coalizioni con l'Udr; l'altro è un uomo di partito, Moffa, che non riesce a sostenere una coalizione e ha una forza tutta locale, come sindaco di Colleferro».



Wilson, angeli e architetti sopra Milano

Lo spettacolo al Nuovo Piccolo Teatro per celebrare i 70 anni di «Domus»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Robert «Bob» Wilson, teatrate-architetto sognatore dentro la macchina del tempo. Bob che gioca con i simboli, il sogno di una civiltà utopistica nata dal volere di tanti angeli o, come in *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick, dallo sforzo intelligente di scimmie, anch'esse biancovestite nella preistoria dell'umanità. A Wilson occorrono sette quadri più un prologo e un epilogo per raccontarci in *70 Angels on the facade*, al Nuovo Piccolo, la storia, lunga settan-

t'anni, di *Domus*, la rivista creata nel 1928 dalla genialità di un architetto-artista-pittore-ceramista come Giò Ponti e di un editore aperto al rinnovamento come Gianni Mazzocchi. Settant'anni di vita che Wilson rivede (su testi di Rosellina Archinto, François Burckhart, attuale direttore della rivista, Orio Buffo, Alessandro Mendini, Lisa Ponti, Christopher Knowles), alla luce di una vicenda che viene da lontano, nientemeno che da un prologo in cielo come nel *Faust* di Goethe. Un cielo che, in questo caso, è una grande casa razionalista tutta bianca, do-

ve gli angeli si muovono lentamente. Un cielo, una casa: il sogno sognato da un buffo omino rotondo vestito di nero che fa da narratore della vicenda (il bravo Francesco Cordella) e che è anche l'incarnazione di Giò Ponti e del suo pensiero fisso per un mondo a misura d'uomo. Ecco i celebri mobili lineari che rivoluzionarono il gusto, il telefono, le poltrone-sacco, l'aspirapolvere e questo tenero omino affannato, con il suo Borsalino in testa che entra ed esce dal racconto.

Musica ripetitiva ma anche classica a fare da sfondo ai diversi momenti che costruiscono uno spettacolo al di là dei generi dove Wilson mostra i diversi periodi di vita di *Domus* di fronte a una platea cultural-mondana che vi si rispecchia. Wilson gioca con i suoni attraverso le «poesie» di Christopher Knowles e crea una fenomenologia di oggetti e di presenze fra angeli, divani e donne dai bellissimi abiti (i costumi sono di Jacques Reynaud), trapunti di velluto rosso... Wilson o del *fashion*, che inventa un paesaggio surreale nel quale si incunea la parentesi, di segno totalmente opposto, curata da Alessandro

Mendini dedicata al postmoderno e scandita dalla voce di Antonella Ruggiero, fra le celebri poltrone Alchimia e il critico Pierre Restany accanto agli oggetti che ha contribuito a fare conoscere. Mentre i personaggi entrano da porte immaginarie, scendono dal cielo tante aluce candide, si costruiscono cubi trasparenti... E il futuro? Gli angeli biancovestiti sono ormai tra noi e con le parole di Lucrezio e di David Byrne dialogano, in attesa di non si sa cosa, con gli onnipresenti schermi televisivi e i cellulari trillanti di un cybermondo che è già qui.



Il regista Bob Wilson ha diretto «70 Angels on the facade»

ROMA

Santa Cecilia: il Cda chiede a Cagli di non dimettersi

ROMA Ancora acque agitate nella vicenda dell'Accademia di Santa Cecilia. Ieri il Consiglio d'amministrazione ha invitato Bruno Cagli, presidente sovrintendente dell'Accademia, a ritirare le dimissioni presentate di recente e gli ha espresso «convinta solidarietà» e «la esplicita volontà di respingere i ripetuti ed ingiustificati attacchi personali nei suoi confronti». Nel caso in cui Cagli non dovesse accogliere l'appello, il Cda si è detto pronto ad associare le proprie dimissioni a quelle del sovrintendente per poi chiedere al governo il commissariamento dell'Accademia stessa.

Incidente a Patty Pravo Slitta la tournée

ROMA Un «colpo di frusta» per un tamponamento e la povera Patty Pravo dovrà rinunciare alla sua tournée che sarebbe dovuta partire il prossimo 10 dicembre da Genova. Il tour è stato rinviato a data da destinarsi. Nulla di grave per la cantante che avrebbe riportato una contusione alle vertebre cervicali in un incidente stradale occorso qualche giorno fa a Roma. «Ma Patty» spiega il suo addetto stampa «dovrà portare un collare ortopedico per una ventina di giorni». L'infortunio arriva a due anni dall'incidento d'urgenza all'addome ecoglie Pravo in una stagione densa di soddisfazioni: dal successo dell'ultimo album, *Notti, guai e libertà*, uscito ad aprile e al quale hanno collaborato tra gli altri Lucio Dalla e Francesco Guccini, alla tournée estiva all'insegna dei «tutto esauriti».

Una annata di tournée segnata malanni, malattie, rinvii per diversi artisti. Il caso più clamoroso è quello di Renato Zero, fratturato in tre punti il malleolo a Verona in primavera nel sesto di 26 concerti già tutti esauriti, che il cantante ha «recuperato» in autunno. C'è stata poi la telefonata dei Rolling Stones. Il concerto milanese della band è stato più volte rinviato e poi cancellato a causa delle indisposizioni dei due leader, prima Keith Richards, fratturato una costola nella sua casa negli Usa, e poi Mick Jagger, vittima di una «laringite acuta». In estate un nubifragio ha costretto i Csi a cancellare il primo dei due concerti a Mostar, in Bosnia, per «unire i popoli bosniaco e croato». A malattie si deve anche il forfait dei Verve alla due giorni dell'autodromo di Imola culminata nel mega concerto di Vasco Rossi davanti a 200 mila persone.

Bilal, fumetti da incubo

Parla il grande disegnatore: «Salvate la memoria»

BRUNO VECCHI

MILANO Non è difficile entrare nel mondo di Enki Bilal. Basta avere il coraggio di guardare l'altra parte di sé e lasciarsi guidare nell'incertezza della condizione umana. Una condizione che il geniale quarantasettenne disegnatore di Belgrado, amatissimo in Francia (dove risiede da anni) e in Giappone, ha immerso in un futuro da incubo. E che la mostra *Visioni di fine Millennio* organizzata dalla Provincia di Milano e Arteutopia (a Palazzo Bagatti Valsecchi fino al 7 febbraio) propone, per la prima volta in Italia, in tutte le sue forme: disegni, tavole, illustrazioni, film, spot pubblicitari, con annesso bel catalogo edito da Hazard.

MOSTRA A MILANO A Palazzo Bagatti Valsecchi disegni, tavole illustrazioni film e spot di un grande autore

Abbiamo chiesto allo stesso Bilal di farci da guida nel suo universo, contraddittorio e coerente, disperato ma profondamente legato al desiderio di trovare, oltre il buio del dolore, la speranza di un domani diverso dal mondo che ha immaginato nelle sue tavole.

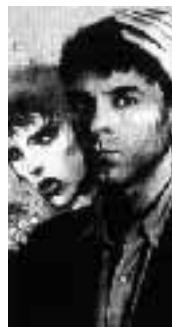
Bilal, è solo un'impressione che il suo mondo del futuro sia simile, in maniera inquietante, agli incubi del presente?

«Non è per niente un'impressione. Da quando lavoro solo, mi sono spinto ancora più lontano, verso l'universale, verso la geopolitica; e soprattutto verso i rapporti di potere, politico economico o anche spirituale, come in *Il sogno del mostro* (pubblicato in Italia da Alessandro Editore), dove l'oscurantismo di cui parlo è es-

senzialmente spirituale. Parlo del mondo d'oggi, insomma. E delle possibili prospettive che presenta. Non so se sia un mondo di incubi. Anche se trovo che il mondo di oggi sia un incubo. Personalmente amo molto la vita. Ma quando ci si pone delle domande sulla condizione dell'uomo, non si può non tenere conto che nella maggioranza dei paesi la vita è una condizione drammatica. Però non metto in scena l'aspetto negativo del futuro, quanto quello inquietante, angosciante. Un futuro che, in ogni caso, è stato costruito dall'uomo».

Rispetto al futuro, lei è ottimista o pessimista?

«Né l'uno né l'altro. C'è una bella frase che spiega il concetto: "Il pestalogo è un ottimista che ha capito". È una forma di lucidità. E si può vivere con questa lucidità lasciando aperto uno spazio alla speranza».



Un disegno di Enki Bilal e, a sinistra, un autoritratto del disegnatore

Qual è il suo rapporto con il dolore della memoria?

«Io non ho sofferto come ha sofferto la gente di Sarajevo. E non ho nemmeno sofferto come hanno sofferto certi serbi. La mia sofferenza è più una forma interrogativa, è chiederli perché questa memoria si è spenta».

Nelle sue tavole la realtà dell'ex Jugoslavia è molto presente. Ma è solo un rapporto con la memoria o nasconde altro?

«Non ho mai voluto parlare in maniera realistica o giornalistica del conflitto. Certamente ho le mie idee sui perché. Ma trovo inutile che uno come me faccia il lavoro del «giornalista» e tiri delle con-



clusioni. Quello che ho scritto è in ogni caso un grido a favore della memoria. Sfortunatamente, a dispetto della memoria il futuro avanza e gli errori si ripetono».

Nei suoi lavori, c'è spesso una sorta di pudore dietro cui si nasconde l'intimità della sua fantasia. Ed è un po' come se lei invitasse il lettore a venirla a cercare senza dirgli dove è.

«Esattamente. È questo il senso del mio lavoro. È difficile, per me, parlare di questa intimità. Non ho delle risposte. Necessariamente c'è del pudore, che si contrappone alla violenza dei miei personaggi, che sono profondamente segnati dal mondo in cui vivono. Mi piacerebbe che i lettori sentissero lo stesso bisogno di amarli che provo io. Perché vengono dai miei ricordi, dalla mia memoria».

Lei è anche regista: esiste uno

scarto creativo tra il cinema e il disegno?

«Esiste ed è enorme. Il fumetto, la scrittura, le tavole sono espressioni molto più libere: sono la vera creazione. Il cinema, invece, offre pochissime possibilità di essere creativi, è un prodotto industriale di consumo. Penso che oggi registi come Tarkovskij, Fellini, Pasolini non avrebbero più la stessa possibilità di esprimersi. Perché anche il pubblico chiede un consumo di immagini facile. Nel mio caso, nei due film che ho fatto (*Bunker Palace Hotel* e *Tyko Moon* ndr), anche se mi sentivo meno libero, ho cercato di conservare la mia coerenza. Ho fatto dei film atipici, fuori mercato, inclassificabili, ma che esisteranno. E per il terzo, che sto iniziando a scrivere, voglio restare ancora più libero, esprimermi seguendo la

mia strada. Anche a costo di avere meno soldi e di fare un'opera artigianale».

Chi è il suo lettore ideale: qualcuno che l'ama incondizionatamente o qualcuno che divide con lei parte del suo cammino?

«Preferisco chi divide con me la mia evoluzione. In *Il sogno del mostro*, ad esempio, rimetto in discussione molte cose, a livello di scrittura e di disegno. È un momento di frattura con il passato. E so che qualche lettore non mi ha seguito su questa strada che rompeva alcune certezze del disegno. Ma non bisogna arrendersi, occorre guardare oltre l'orizzonte per sapere cosa c'è».

Già, cosa c'è?
«C'è il sogno, ci sono i fantasmi. Ma soprattutto oltre l'orizzonte ci siamo sempre noi».

SEGUE DALLA PRIMA

CINEMA & CIBO...

mentari possono essere un fatto di cultura. Allora date retta a me, non facciamoci «colonizzare» più di tanto e scegliamo Cinema e Cibo italiani. Lasciamo perdere i fast food e dopo un bel film italiano andiamo a mangiare in trattoria, dove i tavoli sono di legno grezzo e le sedie impagliate come quelle delle chiese, dove nell'aria c'è quel vago odore di pasta e fagioli, dove non si paga con la carta di credito e allo stesso tavolo trovi il farmacista e l'operaio, lo studente e il negoziante, e dove nessuno si sente solo. Vi ricordate la trattoria del *re della mezza porzione* di *C'eravamo tanto amanti* di Scialoja? Beh, quella è l'atmosfera giusta per «magna». Io c'ero in quel film e ne sono felicissima, così come sono felicissima di essere anche in questo nuovo film di Scialoja appena uscito: *La Cena*, dove come pietanza di scena... indovinate un po' cosa ho scelto? La trippa. Ne vado matta. Mi ricorda la mia città, Viareggio, la grande casa su quattro piani affollata di nonni e cugini in cui sono nata, la villeggiatura vicino al monte Pania. Ma anche adesso, ogni volta che torno in Toscana, ne faccio grandi scorpacciate, specialmente in autunno, quando col mio amico Sandro Bottega, quello della grappa Alexander, ce ne andiamo in collina a fare il vino: un Chianti Gallo Nero chiamato *Acino d'iva*. *Dimmi come mangi e ti dirò chi sei*, recita un vecchio detto. Beh, pietanza che più mi rappresenti. Non so a voi, ma a me mette allegria, buonumore. Non a caso è il piatto tipico del sabato, che, per dirla con Leopardi, è «...un giorno d'allegrezza pieno, giorno chiaro, sereno, che precorre alla festa...».

STEFANIA SANDRELLI

Oggi in edicola la prima cassetta de l'U di una breve serie dedicata ai rapporti tra cinema e cibo. Il primo titolo è «Big Night». Seguiranno la settimana prossima «Mangiare, bere, uomo, donna» e tra due giovedì «Una cena quasi perfetta». Con ogni cassetta libri di ricette e altri dedicati alla pasta, ai vini e ai risotti.



Raccolti

MODENA CITY RAMBLERS

live acustico al sisten Irish Pub

IL NUOVO ALBUM ACUSTICO
contiene 3 brani inediti

PREZZO SPECIALE!
suggerito al pubblico
E. 28.900 a CD
E. 18.900 la musicassetta

www.blackout.it
www.ramblers.it





Iipse Dixit

“

Ogni rifiuto del linguaggio è una morte

Roland Barthes

”

Miti, mode e tic: chi ci rimette è solo il linguaggio

Mode, comportamenti, espressioni verbali, categorie sociali, tipi umani, casi disumani; l'Italia contemporanea è tutto un pullulare di tendenze più o meno vincenti e di figure più o meno decenti. La domanda è una sola: che cosa funziona alle soglie del terzo millennio (oltre a una locuzione cretina come «alle soglie del terzo millennio»)? A tale, epocale quesito proverò qui di seguito a fornire alcune risposte.

Funziona dire «ed è guerra tra...». Funziona scrivere «veleni in...». Funziona titolare «bufera su...». Funziona qui da noi, non dove guerre, avvelenamenti e bufere ci sono davvero. Funziona l'«afa record». Funziona il «freddo record». Funziona la «pioggia record». Funziona l'«umidità record». Funziona il «nuvoloso record». Funziona il «sereno record». Funzionano ogni an-

no, ma quest'anno ancor di più (che sia un «anno record»? Funziona il cantautore romanzieri. Funziona il filosofo paroliere. Funziona il pretore oncologo. Funziona il medico santone. Funziona il mezzobusto cabarettista. Funziona il comico che fa informazione. Funziona il pubblicitario filantropo. Funziona il frate buttafuori. Funziona il reo confesso telegenico. Funziona il telecritico d'arte che grida «assassinii!». Funziona la top model impegnata. Funziona l'intellettuale da sfilata. Funziona anche chi fa il suo mestiere, ma è molto più raro. Funziona la trasgressione standard. Funziona la provocazione d'ordinanza. Funziona l'anticoriformismo di massa. Funziona l'oltraggio al Sistema preannunciato dall'ufficio stampa. Funziona definirsi scomodi tra gli applausi di presenti e assenti. Funziona non fare

sconti a nessuno, specie se lo stimabilissimo presidente mi ha generosamente affidato una bella rubrica televisiva di insulti quotidiani. Funziona meno fare i conti con se stessi, specialmente da soli, davanti allo specchio. Funziona il target, che poi sarebbe la traduzione pubblicitaria di «polli da spennare». Funziona l'audience, che poi sarebbe la traduzione catodica di «polli spennati». Funziona dire quel che si pensa, specie se si pensano delle scempiaggini. Funziona meno pensare a quel che si dice. Funziona dichiarare «lo faccio con ironia». Funziona meno essere ironici senza dirlo. Funziona consigliare di essere se stessi, e disgraziatamente i primi a seguire il consiglio sono gli imbecilli. Funziona affermare «l'importante è essere belli dentro», specie se si è reduci da un lifting. Funziona gridare «ma che fa lo Stato?»,

specie se militanti in una cosca perdente. Funziona sentenziare «non servono le parole, ci vogliono i fatti!», specie se ospiti fissi di un talk show. Funziona sostenere che il linguaggio dei politici suona incomprensibile ai giovani, specie tra i politici. Funziona sostenere che il linguaggio dei politici risulta incomprensibile ai giovani, specie tra i politici. Funziona meno provare a cambiare linguaggio. Funziona ancora meno chiedersi: «E se certi giovani fossero analfabeti di loro?» Funziona invocare la flessibilità professionale, specie se industriali, sociologi o opinionisti col posto fisso. Funziona il «politically correct», nel senso che parlarlo fa democratico e sparlare fa tendenza. Funziona il buonismo, nel senso che esista o meno - a irriderlo si fa un figurone. Funziona il deluso dalla sinistra.

Funzionava il deluso dall'Ulivo, che ora fa il nostalgico dell'Ulivo deluso dalla sinistra. Funzionerà il nostalgico dell'attuale sinistra deluso dal prossimo governo del grande centro. Funziona il revisionista che nega l'evidenza, che ora si chiama «tesi storiografica egemonica».

Funziona il vittimista che denuncia il regime su tutti i canali, e specialmente sui suoi. Funziona il protestatario irriducibile che non lotta per sé ma per l'interesse generale, come testimoniano le ovazioni che gli tributano i colleghi iscritti al neonato sindacato. Funziona il tangentista di ieri che denuncia le malefatte di oggi. Funziona poco lo Stato, grazie a quelle che ha fatto lui.

Funziona dire «funziona», ed è la prova che qualcosa - nel linguaggio - non funziona.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

SOFTWARE DELLA VERITÀ

Bugiardi, il telefono non vi dà una mano

Niente bugie, neanche al telefono. Sta arrivando infatti anche in Italia, "Truster", il software che permette di verificare se il nostro interlocutore sta affermando il vero o il falso. "Truster" analizza la voce dell'interlocutore in diretta e sulla base delle alterazioni del flusso sanguigno riesce a stabilire se lo "stress vocale" riscontrato nel soggetto dipende dal fatto che sta mentendo o che sta subendo un diverso conflitto emozionale. "Truster" riconosce i gradi di verità delle affermazioni che vanno dal "falso" al "vero" attraverso 5 sfumature. Il sistema ha un grado di attendibilità sull'85%.

MOLESTIE IN GERMANIA

«Derrick manomorta» Poliziotte in allarme

Neppure la divisa di poliziotto vale a mettere al riparo le donne tedesche dalle molestie sessuali: stando ai risultati di uno studio il 25% degli agenti in gonnella della regione Nordreno/Vesfalia denuncia di aver subito sgradite attenzioni se non addirittura aggressioni fisiche da parte di maschi sul posto di lavoro. Occhiate insinuanti, battute allusive, proposte scioccanti, mani lunghe, vie di fatto: è lungo l'elenco degli incidenti segnalati dalle poliziotte della più popolosa fra le regioni tedesche. Ma dallo studio condotto per conto del ministero dell'Interno regionale (un volume di 120 pagine) risulta che anche il cinque per cento degli uomini in divisa di poliziotto ha subito molestie da parte di colleghi maschi o di cittadini.

L'AUTORITRATTO

Il falso Rembrandt è quello olandese

È un falso l'autoritratto di Rembrandt che per anni è stato esposto nel più importante museo dell'Aia. Gli esperti avevano già messo in discussione l'autenticità del dipinto a olio intitolato «Autoritratto con Gorget» perché ne esiste una versione pressoché identica nel Museo di Norimberga. Grazie ai raggi infrarossi, sono stati scoperti dei tratti "guida" sotto il dipinto. Dato che Rembrandt non ne faceva mai, gli esperti hanno convenuto che probabilmente si tratta di una copia che l'opera originale è quella di Norimberga.

SEGUE DALLA PRIMA

PROBLEMA APERTO

Che però è quasi una vittoria del Galatasaray: un punto, probabilmente, non basterà alla Juve per superare il turno di Coppa di Campioni, e basterà invece ai turchi. Ma in questa partita il risultato era la cosa che contava di meno: contava lo svolgimento della gara, l'atteggiamento del pubblico, l'efficienza della polizia. È stata una gara leale, anche se tecnicamente non bellissima; il pubblico, a parte una buona dose di fischi - come in ogni partita di calcio un po' accesa - si è comportato in modo eccellente; l'atteggiamento della polizia è stato perfetto. Anche l'arbitro è stato bravo: non ha avuto paura, non si è fatto condizionare, certamente non ha danneggiato la Juventus. Meglio così.

Ragionevolmente si può dire che per una volta un avvenimento sportivo è stato utile alla politica. Ha creato un po' di calma, ha disteso i rapporti. Sebbe-

ne le premesse fossero pessime. Il clima nel quale dieci giorni fa le due squadre si preparavano all'appuntamento era dei peggiori. Incendiato dalle dichiarazioni faziose e insolenti dell'allenatore dei turchi e anche dai proclami polemici non richiesti di alcuni giocatori della Juve. Alla fine invece ha prevalso il partito del realismo. Con merito non indifferente dello stato maggiore della Juventus, che è riuscito a neutralizzare il nervosismo dei suoi giocatori e a sdrammatizzare la contesa, e con merito anche dell'Uefa (l'organismo che dirige il calcio europeo) la quale, molto saggiamente, nel momento più acuto della crisi italo-turca ha deciso il rinvio della partita, e altrettanto saggiamente, in seguito, ha deciso di farla disputare come previsto nello stadio di Istanbul. Qualche merito va assegnato anche ai ministri italiani, a Fassino e alla Melandri, che non sappiamo se siano intenditori di calcio ma certo hanno fatto bene, molto bene ad andare allo stadio.

I timori che la partita potesse essere condizionata dai senti-

menti anti-italiani dei tifosi e del governo turco sono svaniti nel momento stesso nel quale l'aereo della Juventus è sceso sulla pista di Istanbul. Basta dire che i giocatori italiani sono stati accompagnati dall'aeroporto fino in città da un corteo festante lungo un chilometro. Grida contro il nostro paese neanche una, solo grandi striscioni, e bandiere, e sciarpe del Galatasaray, che essendo gialle e rosse facevano sembrare lo stadio di Istanbul quasi come un Olimpico quando gioca la Roma. Con la differenza che quando gioca a Roma (o a Firenze, o a Milano) la Juventus subisce intimidazioni del pubblico molto più pesanti...

Chiuso il capitolo sportivo resta il capitolo politico. La vicenda Ocalan brucia ancora e sarà assai difficile chiuderla con una soluzione che accontenti tutti. Cioè che distenda i rapporti italo-turchi e garantisca il rispetto delle leggi e dei diritti umani. Per il semplice motivo che la vicenda Ocalan è legata indissolubilmente alla drammatica questione curda, questione antichissima, secolare,

cruenta, e lontanissima - al momento - da una ragionevole soluzione. Ieri, poche ore prima della partita, si è discusso di Ocalan a Montecitorio. E si è avuta questa impressione: da una parte c'è un governo realista e rispettoso dei suoi doveri, anche a costo di un po' di impopolarità. Dall'altra un'opposizione decisa ad accendere fuochi di polemica a tutti i costi, appellandosi alla paura della gente, al tornaconto, alla xenofobia. La posizione del Polo più o meno era questa: «Liberiamoci di questo signore, costi quel che costi. E non stiamo a perder tempo con i principi, le leggi e i diritti della persona. Sennò sono guai». In genere, nella normale dialettica governo-opposizione, in ogni paese, succede il contrario: il governo si appella ai principi, l'opposizione grida agli ideali calpestati. Specie se è una opposizione che da qualche anno fa del garantismo la sua unica bandiera politica. Ma l'Italia da questo punto di vista resta un paese un po' speciale.

PIERO SANSONETTI

ABBATTERÒ IL MOSTRO

L'edificio è in piedi dal 1971, nonostante la pronuncia del Consiglio di Stato del 1981. Non è condonabile nemmeno con il condono edilizio del 1985, lo afferma il Tar della Campania nel 1992 e lo conferma una sentenza del Consiglio di Stato del dicembre del 1997. Ma l'edificio è rimasto lì. Il Comune non ha provveduto alla sua demolizione, la Regione Campania non si è sostituita nonostante la palese inadempienza.

Ieri il Parlamento ha approvato, con voto definitivo, una norma di legge, inserita nella legge «Nuovi interventi in campo ambientale» proposta dal ministero dell'Ambiente, la quale prescrive: «Il ministro dell'Ambiente, previa diffida ad adempiere nei termini di novanta giorni, accertata l'ulteriore inerzia delle amministrazioni competenti, procede agli interventi di demolizione,

avvalendosi a tal fine delle strutture tecniche ed operative del ministero della Difesa».

Spero sempre che in questi novanta giorni chi doveva provvedere a questa demolizione vi provveda. Non è certo un fatto positivo che si debba provvedere, dopo oltre vent'anni, e con una specifica norma di legge che richiede l'intervento diretto di un ministro, alla demolizione di un'opera abusiva non sanabile e di tale grave impatto ambientale: sono io il primo a riconoscerlo. Certi scempi ambientali non dovrebbero esistere, così come l'abusivismo non esiste in gran parte dell'Europa.

Questo Paese, non si deve dimenticarlo mai, è uno stato di diritto, dove le leggi vanno rispettate, da parte di tutti ed in tutto il territorio nazionale. Se quel termine per la demolizione, fissato per legge, decorrerà inutilmente, da parte mia non vi saranno esitazioni. Lo ripeto, spero che non sia necessario un intervento diretto del ministero, spero che la demolizione possa avvenire nel più «normale» contesto locale, ma un abu-

so di questa portata, una così palese violazione di legge non può più trovare non dico complicità, ma nemmeno condanne solo verbali disperse nel labirinto del rinvio ad altre competenze e responsabilità, o con finte soluzioni mascherate con qualche astuzia. Cambiare questa Paese e le sue politiche ambientali non è semplice.

Per questo cambiamento servono grandi riforme che si stanno cominciando a realizzare, ma serve anche coerenza nei fatti, nei casi concreti come questo. Lo dobbiamo a quanti, e sono la gran parte di questo Paese, rispettano le leggi e l'ambiente, sopportando per questo spesso anche costi economici aggiuntivi. Lo dobbiamo a quanti, come Cederna e Iannello e tanti altri, per anni si sono battuti per la difesa di un ambiente troppo spesso saccheggiato, che, nonostante le amarezze hanno sempre sperato che le cose cambiasse, che abusivismo come il Fuenti non dovessero più esistere in un Paese civile ed europeo come l'Italia.

EDO RONCHI

LA FOTONOTIZIA



All'asta Fontana di Trevi, ma - per ora - solo per protesta

Una sagoma di Toto' con le vignette «Vù cumprà paisà?» utilizzata nella manifestazione organizzata a Roma da Italia Nostra, Legambiente, Wwf, Verdi, per protestare contro l'emendamento approvato alla Camera che permette ai Comuni di alienare palazzi e proprietà di carattere storico e artistico.

Protagonista della protesta l'attore Giuseppe Cederna: «Sìore e sìori, sotto a chi tocca, venghino all'incanto della Fontana di Trevi...» Così il protagonista di molti film di Salvatore, ha aperto ieri l'improbabile asta della Fontana, «da più mirabolante vendita - appunto - dai tempi di Totò».

MALTRATTAMENTI

Le chiavi alla suocera non salvano il marito

L'aver lasciato le chiavi di casa alla suocera non è stato sufficiente a evitare la condanna ad un marito accusato di maltrattare la moglie. Ed il maltrattamento, si sa, non si manifesta soltanto sul piano fisico, ma anche morale. La VI sezione penale della Corte di cassazione ha respinto il ricorso di un marito triestino, condannato nei precedenti gradi a 8 mesi per maltrattamenti. L'uomo, tra gli argomenti a sua difesa portati davanti ai giudici, aveva affermato che andava considerata come prova eloquente della mancanza di prevaricazione nei confronti della moglie il fatto che la suocera avesse le chiavi di casa.

ESPLORATRICE SOLITARIA

Un deserto tutto per lei e la famiglia a 100 km

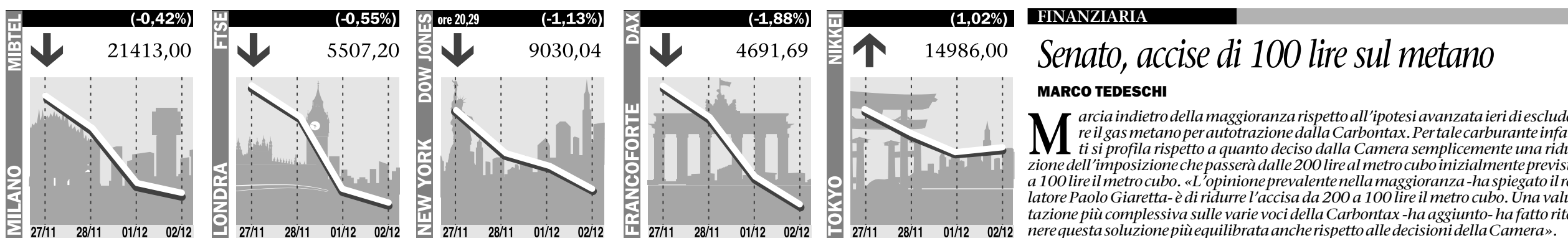
Bionda, minuta, Carla Perrotti ha affrontato da sola, unico essere umano che ce l'ha fatta, il deserto del Taklimakan in Cina. Per 24 giorni dallo scorso 26 ottobre ha percorso 550 km, bevendo l'acqua di pozze fangose, sopportando un clima che di giorno raggiungeva i 35 gradi e di notte scendeva a -12. L'esploratrice non è mai stata sorpresa da tempeste di sabbia: unico inconveniente, un accesso al piede che l'ha costretta a rallentare. Con sé ha portato solo uno zaino, con l'essenziale (il cibo consisteva in integratori e carne disidratata), una macchina fotografica e una telecamera. A supportarla il marito, il figlio e un gruppo di tecnici, che l'hanno seguita, a un centinaio di chilometri di distanza, pronti a intervenire in caso di bisogno.

CALTANISSETTA

«Ricettato» l'impianto video del Tribunale?

Sequestrato al Tribunale per i minorenni di Caltanissetta l'impianto di videoregistrazione utilizzato durante i processi. C'è infatti il sospetto che sia stato rubato. Il sequestro è stato disposto dalla Procura circoscrizionale che ipotizza il reato di ricettazione. Prima di sigillare l'impianto e portarlo via come «corpo di reato», gli agenti hanno atteso la conclusione di una udienza nella quale sono state videoregistrate - con l'apparecchiatura «sospetta» - le deposizioni di alcuni pentiti.





LAVORO



conomi a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.282	-0,39
MIBTEL	21.413	-0,42
MIB30	31.388	-0,50

LE VALUTE

DOLLARO USA	1661,44	-3,60
ECU	1941,89	-0,05
MARCO TEDESCO	990,13	+0,03
FRANCO FRANCESE	295,27	+0,02
LIRA STERLINA	2751,68	-0,30
FIORINO OLANDESE	878,46	+0,22
FRANCO BELGA	48,00	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,42	+0,01
LIRA IRLANDESE	2459,43	-0,35
DRACMA GRECA	5,88	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1080,96	-11,37
YEN GIAPPONESE	13,71	+0,07
FRANCO SVIZZERO	1208,76	+0,45
SCCELLINO AUSTRIACO	140,73	+0,01
CORONA NORVEGISE	223,18	-0,20
CORONA SVEDESE	205,27	+0,04
DOLLARO AUSTRA.	1052,52	+3,54

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-3,84	-
Azionari internazionali	-1,44	-
Bilanciati italiani	-2,12	-
Bilanciati internazionali	-1,07	-
Obblig. misti italiani	-0,18	-
Obblig. misti intern.	-0,54	-

SEGUE DALLA PRIMA

CARO AMATO

Sia chiaro: per parte mia ritengo che il futuro del sistema previdenziale stia nella diversificazione del rischio e, quindi, nella combinazione dei tre «pilastri» (quello pubblico, quello complementare collettivo e quello individuale) e che vada perciò favorito il decollo e lo sviluppo della previdenza complementare, finalità che anima anche il progetto di «titolarizzazione» di parte dei flussi futuri del Tfr presentato dal governo. Quello che contesto è la presupposizione di un trade-off tra previdenza pubblica e previdenza complementare, in base al quale da un lato occorrerebbe contenere di più la copertura previdenziale pubblica - che con la riforma, a regime, scende (è bene non dimenticarlo) al di sotto del 50% dell'ultimo reddito per i lavoratori dipendenti e intorno al 30% per gli indipendenti - dall'altro bisognerebbe generalizzare il ricorso alla capitalizzazione di tipo privatistico.

È su questa idea che è bene concentrare le osservazioni. Le più diri-

Lavoro dei minori, «griffe» sociale

Un'etichetta per i vestiti realizzati secondo il codice di condotta della Ue

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Dopo la griffe degli stilisti, nasce l'etichetta sociale. Di questo marchio, non ancora disegnato, si è discusso ieri a Milano in una tavola rotonda alla Fiera di abbigliamento Moda Prima. Il logo dello stile «politically correct» sarà posto solo sui vestiti realizzati nel rispetto del Codice di Condotta Industriale sottoscritto a Bruxelles nel '97.

In quattro punti chiave il decalogo vieta il lavoro minorile e quello forzato, visto che paesi come la Cina sfruttano la manodopera dei detenuti. Inoltre si bandisce l'operato di chi fa discriminazioni razziali religiose, nonché sindacali. «Perché - come sottolinea Agostino Megale della Cgil - nel mondo ci sono circa 300 aree, dove si lavora senza il controllo del sindacato». Status di ricchezza civile più che economica, l'etichetta sociale sulla quale sta lavorando Bruxelles dovrebbe entrare in vigore con le nuove regole comunitarie: «Precisamente entro il '99», si augura Megale. A renderla urgente sulla scena mondiale non è tanto il sistema della moda italiana, quanto quello americano. «Nel paese degli stilisti - spiega Patrick Tscherer, segretario generale del sindacato tessile europeo - l'estrema attenzione per l'immagine passa anche attraverso la legalità del lavoro. Uno scandalo in tal senso causerebbe dei danni enormi a qualsiasi firma. Anche per questo l'Italia ha buoni rapporti con le parti sociali e può presentare solo qualche problema sul fron-

te della grande distribuzione dei magazzini». La questione si fa più spinosa negli Stati Uniti dove non si rispettano regole sia nei rapporti con i dipendenti delle imprese locali che nella scelta dei paesi ai quali demandare la produzione per conto terzi. Tra questi spiccano il Salvador, l'Uruguay e il Paraguay che per codici di condotta industriale non brillano di certo. Ma non è forse vero che anche la moda italiana viene spesso prodotta all'estero, in paesi non sempre identificati? Pochi lo ammettono ma è ben noto che se su una camicetta prodotta oltretrofrontiera si attaccano i bottoni nel nostro paese, ci sono i presupposti legali per poter applicare l'etichetta made in Italy. «Proprio per questo - incalza Megale - stiamo studiando dei marchi di provenienza. Al made in Italy intendiamo affiancare l'etichetta total made in Italy per distinguere ciò che è rifinito da quello che è interamente fatto e finito nel nostro paese». Con questo rete aperto il problema del lavoro nero al Sud. «Nel Mezzogiorno - quantifica Megale - su 170mila addetti regolari ce ne sono altrettanti irregolari: percentuale altissima,



Una pubblicità della Benetton

Koch/Contrasto

te della grande distribuzione dei magazzini».

Quasi tutte le grandi firme respingono una superholding quotata

te della grande distribuzione dei magazzini».

se consideriamo che il settore del tessile abbigliamento conta nella totalità italiana 900mila addetti».

Non a caso se sulla scena mondiale l'Italia vanta buoni rapporti con le parti sociali, nella classifica europea il nostro paese dove il 27% del Pil è frutto di lavoro nero, figura agli ultimi posti tra la Spagna (23%) e la Grecia (30%). Ed è in base a una ricerca proprio gli italiani sarebbero disposti a pagare di più per una moda prodotta correttamente. «Se dai 40 anni in su solo il 36% del pubblico è favorevole a questa ipotesi - specifica Megale - la percentuale sale al 76%, quando si pronunciano anche i giovani». Insomma, come sintetizza con uno slogan Vittorio Giulini di Moda e Industria il futuro sembra essere «spendere meglio, pervivere bene».

Nel frattempo, sempre in termini di economia e moda, al seminario dell'Associazione cotoniera e linoiera il supermanager delle grandi firme, Domenico De Sole di Gucci, Maurizio Romiti della Hdp e Diego Della Valle di Tod's bocciano la super holding di griffe da quotare in Borsa proposta da Santo Versace sul modello della francese Lvmh.

AVOLA

Cofferati: «Il Patto serve per i nuovi diritti»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLLO

AVOLA (Siracusa) Hanno atteso per trent'anni, invano. Lo Stato non ha punito i colpevoli né chiesto scusa. Ieri, per la prima volta dal giorno dell'eccidio, hanno deciso di partecipare ad una manifestazione pubblica. Ma lo hanno fatto «in punta di piedi», mimetizzandosi tra la folla di sindacalisti, vecchi braccianti e ragazzi che gravita al cinema Odeon. Paola Scibilia aveva appena 9 anni quando il padre venne ucciso dai celerini sulla statale 115 che porta a Siracusa. Carmela, la sorella maggiore, di anni ne aveva invece 23. «Temiamo che il sangue di nostro padre sia stato versato invano», dicono le due sorelle Scibilia ai cronisti che le assiedono dopo la conclusione dei discorsi di D'Antoni e Cofferati.

Avola - un messaggio è arrivato anche dal Capo dello Stato - ricorda Giuseppe Scibilia ed Angelo Sigona, trent'anni dopo. E lo fa mettendo l'accento sulla commovente e sul motto di segno che le palloste sparate dalla polizia contro braccianti inermi provocarono allora in tutta Italia. Da quel 2 dicembre del 1968 molto è cambiato: lo hanno ripetuto sindaco, presidente della provincia e leader sindacali. Per dirla con lo slogan in voga negli anni Settanta, e che ieri molti hanno ricordato dal palco dell'Odeon: «Scibilia e Sigona non sono morti invano». E questo perché i fatti di Avola, quei braccianti siciliani uccisi dalla Celere mentre

manifestavano chiedendo la fine del caporalato e delle gabbie salariali, determinarono una «svolta». «Quei tragici avvenimenti portarono a grandi conquiste - afferma Sergio D'Antoni - La legge sul collocamento, lo statuto dei lavoratori, la democratizzazione e la smilitarizzazione della polizia». Adesso, però, «occorre andare avanti nella battaglia prioritaria per l'occupazione». I braccianti di Avola, nel 1968, chiedevano un lavoro più giusto, il rispetto delle regole, un salario equo. E Sergio Cofferati, come D'Antoni, ripropone anche da Avola un «patto per il lavoro e lo sviluppo del mezzogiorno» come cardine del confronto aperto con governo e imprenditori.

Ma il leader della Cgil ricorda anche i braccianti del 68 per affermare che oggi bisogna saper coniugare occupazione e diritti, perché non ci può essere sviluppo

senza rispetto della dignità di chi lavora. E Cofferati, sottolineando che i braccianti di Avola lottavano anche per ottenere lo stesso trattamento che veniva applicato in altre zone della provincia di Siracusa, polemizza con chi ripropone vecchi steccati. «La divisione di una provincia in zone a retribuzione differenziata aveva prodotto dei danni vistosi. Non a caso quei braccianti lottavano per rimediare a quei danni. Dovrebbe essere un monito per chi pensa che l'Italia dovrebbe essere organizzata con le gabbie salariali. La flessibilità non può essere messa in alternativa con i diritti fondamentali della persona». Per D'Antoni, invece, il problema vero è «un sistema contrattuale flessibile che accompagni salario e produttività. A produttività più alta, nel Sud come nel Nord, deve corrispondere più salario». Ad Avola, quindi, si ripropone il dibattito e la polemica tra i leader sindacali. E questo mentre, questa volta lontano dal cinema Odeon, si depongono corone di fiori sul luogo dell'eccidio del 2 dicembre del 1968.

Sulla statale 115, ad un paio di chilometri dalle porte di Avola, una stele in pietra bianca ricorda Scibilia e Sigona. Alla sommità dell'altare furono posti i braccianti che si difendevano dalle palloste della polizia. Gli alberi forati dai proiettili dei celerini non esistono più. E chi percorre la statale venendo da Siracusa fa fatica ad individuare la stele.

COMUNE DI UMBERTIDE Provincia di Perugia

Estratto bando di gara

Questa Amministrazione comunale con sede in Umbertide (Pg) P.zza Matteotti n. 1 intende procedere all'appalto dei lavori di realizzazione di una centrale idroelettrica sul fiume Tevere mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 21 L. 11/2/1994 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo delle opere a corpo posto a base d'asta. Base d'asta L. 3.402.427.700. Categorie ANC richieste: G3 per L. 3.000.000.000 e G9 per L. 1.500.000.000. Le imprese interessate dovranno inviare apposita domanda al Comune di Umbertide - Ufficio Protocollo - entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso integrale nella G.U.R.I. n. 281 del 11/12/1998. Le domande dovranno essere referenziate secondo quanto previsto dal bando integrale di gara. Umbertide 30 Novembre 1998

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO RAC. GINO PIOBBICHI

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

BANDO DI GARA

La Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna, Viale A. Moro, 52, tel. 051/283081 telefax 051/283430 dovrà esprimere la seguente gara, mediante appalto concorso, procedura ristretta, per la determinazione sperimentale delle emissioni allo scarico provenienti da ciclomotori e motocicli circolanti in ambiente urbano. Le domande di partecipazione, complete della documentazione richiesta, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - 40127 Bologna, entro il 23/12/1998 alle ore 12 e dovranno essere corredate della documentazione di cui all'art. 13, comma 1°, lettere b) e c), dell'art. 14, comma 1°, lettere a) e b), del D.L. 358/92. L'importo massimo presunto è fissato in L. 280.000.000 Iva compresa. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 60 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del D.L. 358/92. Il bando integrale di gara è stato pubblicato sul BUR del 25/11/1998 n. 145 e Gazzetta Ufficiale (parte seconda) n. 277 del 26/11/1998. Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste al Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - Bologna - tel. 051/283432.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Anna Fiorenza)



IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'uragano ha distrutto le palafitte e i campi
Nei villaggi non rimane più niente
se non la paura della fame e delle malattie*

◆ *Lo Stato non arriva nella nazione indigena
Ma un'economia di rapina
depreda foreste, lagune e giacimenti d'oro*

◆ *Da mesi 3-4000 uomini sono in armi
per chiedere il rispetto dei loro diritti storici
«Ci dicono banditi, ma i ladri sono altri»*

IL REPORTAGE ■ Dopo Mitch

Tra i misquitos, un fiume di rabbia

Gli indios del Nicaragua lasciati per settimane senza soccorsi sulle sponde del rio Coco
Ignorati dal governo di Managua, sognano la rivolta per la terra

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

WASPAN Tre libbre di riso, dodici onces di zucchero, una libbra di mais e di fagioli a testa. Devono bastare per due settimane, fino a quando le panghe non risaliranno sul rio Coco con un altro carico d'aiuti internazionali.

È poca roba, si tira la cinghia ogni giorno, gli ultimi si fa penitenza. Il fiume è la sola via di comunicazione per migliaia di indios misquitos della regione nord-atlantica del Nicaragua. Le distanze qui non si misurano in miglia o chilometri, ma in ore e giorni di viaggio. E il rio Coco, Wangki in misquito, è un nastro d'acqua che unisce o divide secondo gli umori e la stagione. Cibo, malattie e notizie viaggiano con la corrente, la maggior parte della regione non conosce elettricità, né telefono. Poche radio tengono ancorato questo pezzo di foresta al resto del paese.

«Gli animali sono stati i primi ad accorgersi che stava arrivando l'uragano». L'intera regione è abituata a vivere sul pelo dell'acqua, le case sono palafitte di legno con i tetti di foglie di palma intrecciate o di lamiera. Stavolta il fiume ha smentito le previsioni degli anziani, che mai avevano visto l'acqua inghiottire tanto rapidamente le sponde spingendosi fino a cinque chilometri nell'interno. «Il fiume arrivava correndo. E noi cercavamo di correre più veloci di lui. Anche i serpenti uscivano dalle tane per sfuggire all'acqua. Ci siamo contesi con loro le cime delle alture». Non c'è stato tempo di far altro se non mettere in salvo la pelle. Il rio Coco è stato clemente, non ci sono state molte vittime, ma gli indios hanno perso il poco che avevano. San Alberto, San Jeronimo e tanti altri ora sono villaggi senza più case, i tetti di lamiera strappati via dalla piena pendono dalle cime degli alberi, a decine di metri dalla superficie del fiume. Le donne e i bambini sono scaldi, le pentole vuote. «Se avremo semi, in primavera ci sarà un nuovo raccolto. Fino ad allora, losa Iddio».

La terra dei misquitos, popolazione india di stirpe guerriera, si stende tra Honduras e Nicaragua, incurante dei confini degli Stati. Per salvarsi dall'uragano in molti hanno dovuto attraversare la frontiera del rio Coco ed ora i vecchi piangono la lontananza dalla terra degli avi, dai cimiteri dove abitano gli spiriti della famiglia. «Hanno perso le case e le radici. Vivono nel fango a piedi nudi, i bambini hanno le gambe gonfie per le parassitosi. Sono malnutriti, hanno freddo, dissenteria e vomito sono la norma. Avrebbero bisogno di medici». Calisto Oxorio Bons è il segretario della parrocchia, tiene i contatti con gli indios viaggiando da una comunità all'altra. Le brigate mediche del ministero della sanità contano poche unità, il governo di Aleman ha respinto sdegnato l'offerta dei medici cubani di venire a dare una mano, salvo poi fare dietro front con venti giorni di ritardo. Un

puntiglio politico poco apprezzato da chi da oltre un mese non ha che un telo di plastica come tetto.

Lo Stato non arriva a Waspan, il capoluogo della regione, poche palafitte piene di bambini, la scuola e la chiesa di legno scolpite, la discoteca dove il sabato si balla e

qua inquinata è un pericolo maggiore della stessa fame. Agli indios non piace il sapore dell'acqua colorata, ma la parola colera fa impallidire, incute rispetto.

La nazione indigena è l'altra metà del Nicaragua. Già a guardare sulla carta si legge la differenza.



gli uomini bevono quando hanno soldi. Sono i volontari italiani del Gvc e le suore di madre Raimunda che cercano di tenere lontane fame e epidemie. I ragazzini hanno tutti la pancia gonfia. Fanno il bagno nel fiume limaccioso, tornato tranquillo. A monte, a Raiti (in misquito vuol dire «cimitero»), ci sono stati casi sospetti di colera, l'ac-

qua inquinata è un pericolo maggiore della stessa fame. Agli indios non piace il sapore dell'acqua colorata, ma la parola colera fa impallidire, incute rispetto.

L'INTERVISTA

La comandante Dora: «Condonare il debito non basta»

DALL'INVIATA

MANAGUA «Condono del debito, ma con regole chiare». Di fronte alla tragedia che ha colpito il centro America sono tante le voci che si sono alzate per chiederne la cancellazione, una misura per tacitare l'inquietudine di fronte alle scene di miseria e devastazione piovute dai tetti nei paesi ricchi. Una misura di giustizia, forse. Dora Maria Teller, 44 anni, ex comandante rivoluzionaria, ministra della sanità del governo sandinista, ex deputata ora leader del Movimento di rinnovamento sandinista in contrapposizione al partito di Daniel Ortega, prende le distanze da chi si limita a parlare di cancellazione del debito interna-

zionale. E con lei intellettuali e personaggi indipendenti.

Il vescovo di Tegucigalpa, in Honduras, e poi i governi dei paesi diastriati hanno chiesto alla comunità internazionale un atto d'umanità. Ma non tutti in Nicaragua sembrano convinti che il condono possa essere la medicina giusta. Perché?

«Un condono puro e semplice non necessariamente si tradurrebbe in migliori condizioni di vita per i poveri, l'80 per cento della popolazione. Il debito estero è sicuramente un grande ostacolo per la ricostruzione di questo paese e dell'Honduras ed è necessario ottenerne la cancellazione. Ma bisogna chiarire una cosa: qualsiasi condono deve essere subordinato a regole precise che obblighino

«Questo paese ha bisogno di regole chiare. Il condono serve solo se si investe nel sociale»

«Questo paese ha bisogno di regole chiare. Il condono serve solo se si investe nel sociale»

zionalista. E con lei intellettuali e personaggi indipendenti.

sottolineo questa parola - a usare il denaro che ora è destinato al pagamento degli interessi e che è una cifra enorme (pari a 1,3 milioni di dollari al giorno) per investimenti a favore dei piccoli produttori e dei contadini, e per investimenti sociali. Da solo comunque il condono non basta. C'è bisogno di un finanziamento per un programma di ricostruzione generale».

Abbiamo raccolto molte perplessità tra i sindaci delle località disastrate, che accusano il governo di Aleman di ritardi nei soccorsi e soprattutto di una gestione degli aiuti legata ad interessi politici, se non di altra natura. Sarebbe davvero possibile stabilire delle regole per la ricostruzione in questo clima?

«Credo di sì, è necessario renderlo possibile. Dobbiamo arrivare ad una legge chiara per tutti, che dia fiducia. Non basta un'operazione d'immagine, come quella del patto stretto tra Aleman e Ortega per collaborare alla ricostruzione. In-

metri di pini radi e stentati, unici scampati alla deforestazione sistematica iniziata ai tempi di Somoza, proseguita senza sosta e ora ritenuta responsabile delle bizzarrie dello stesso rio Coco. Da qualche mese è vietata l'esportazione di legna. Ma ogni giorno partono navi cariche da Puerto Cabezas e gli spiriti e gli animali, secondo gli indios, fuggono dalle foreste. Solo la notte si popola ancora dell'inquietudine di milioni di lucciole.

Visti da Managua i misquitos sono uno spiacevole contrappeso sulla strada del progresso del paese, o quanto meno delle personali fortune di qualche deputato. Non stupisce che ci siano voluti dieci giorni prima che arrivassero i soccorsi dopo l'uragano Mitch. Militari britannici hanno raccolto i disperati appelli radio che arrivavano dalla Mosquitia honduregna e nicaraguense. Alba Rivera, la governatrice della regione atlantica del nord, ex vice ministra dell'Istruzione ai tempi di Somoza, ha aspettato tre settimane prima di presentarsi sul Rio Coco per distribuire cibo e medicine portati dalla solidarietà internazionale. La si-

gnora Rivera mette in guardia i volontari, contro il rischio di fare brutti incontri nella foresta. Tra gli indios c'è gente pericolosa, dice, meglio farsi da parte e affidare gli aiuti alla protezione del governo.

I brutti incontri hanno facce sorridenti, poche armi datate e la

gli uomini armati della comunità è stata una sparatoria di due ore. Non per la droga, smerciata occasionalmente dagli indios e assai più spesso dai militari. Ma perché è stata l'ennesima rapina, in un territorio che da Managua si sente depredato da sempre. Era terra

convizione che stavolta non perderanno. A pochi metri dal fiume, a Bismuna, sulla laguna affacciata sull'Atlantico, una palafitta di legno porta ancora i segni di un combattimento recente. Nel maggio scorso un ragazzo è stato ferito dai militari perché aveva della droga. È stato picchiato a sangue, torturato. La risposta de-

della contras, questa. I misquitos sono avvezzi alle armi, se ne fanno un vanto. E ora sono pronti a combattere di nuovo, tre o quattromila uomini male armati che hanno dietro la nazione indigena e l'ambizione di vedere finalmente riconosciuti i loro diritti storici: il loro nome, Yatama, in misquito significa «terra mia».



«Abbiamo combattuto per dieci anni sulle montagne contro i sandinisti. Violeta Chamorro ci ha fatto tante promesse, senza mantenerne una». Mamo è il suo nome di battaglia, ha 32 anni e un viso da ragazzino. È lui che guida gli «armados» della laguna, per difendere i diritti violati dallo stato e che a Bismuna, come in tutta la Mosquitia, hanno nomi antichi: acqua, terra, foresta. Il governo di Aleman accampa diritti sulle risorse naturali che gli indios considerano loro da sempre e li cede a compagnie straniere. Managua ha rilasciato concessioni di pesca a società nordamericane come la Gulf King o gestite dagli eredi di Somoza, la Atlanord, lasciando depredare le coste. In tre anni la pescosità si è ridotta del 97 per cento grazie alle reti a strascico spinte

fin dentro la laguna. Dopo le proteste in carta bollata rimaste inascoltate, gli indios hanno preso le armi e ora danno la caccia ai pescherecci che violano la zona di rispetto delle tre miglia dalla costa. Eco-guerriglieri per fame in un paese ricco di risorse naturali, con le lagune che traboccano di aragoste e scampi, le foreste, l'oro, forse il petrolio, una terra grassa ma sottoposta ad un'economia di rapina. Le ultime elezioni nell'ottobre del '96 sono state disertate, il 60 per cento degli indios non ha votato. Nel febbraio scorso la comunità degli anziani dell'intera nazione indigena si è riunita per darsi un programma comune davanti al governo. A maggio, gli uomini di Yatama erano pronti ad usare le armi. Sono stati traditi da un loro deputato, Broklin Rivera, che ha usato la guerriglia per ritagliarsi uno suo spazio di potere ed ha barrato le rivendicazioni indigene con la promessa della terra.

Un patto conveniente. Quel pezzo di carta ha consentito al presidente Aleman di intascare i 30 milioni di dollari stanziati dalla banca mondiale per risolvere la questione delle proprietà degli indios. Ora il governo sta preparando una legge per la demarcazione delle terre che rievoca le epoche dei libri di Manuel Scorza. Gli indios perderanno il diritto a disporre di fiumi, lagune e foreste, inglobate nel demanio dello Stato, che per tanta parte della classe politica è proprietà privata. È quello che teme la guerriglia stracciona di Bismuna e la gente della costa. Il narcotraffico, che ora lambisce la laguna e crea un'economia di risulta, potrebbe diventare allora la sola risorsa. «Cerchiamo una soluzione politica ma se non avremo risposte saremo costretti a reagire. Abbiamo combattuto 150 guerre non ne abbiamo mai persa una. Ci chiamano banditi, ma non siamo noi a rubare», dice Mamo. Da Puerto Cabezas il capo dei guerriglieri esorta alla calma, per ora. Ma il suo nome di battaglia è Huracán, Urugano.

STIRPE GUERRIERA
«Non abbiamo mai perso una guerra. Vinceremo contro chi vuole toglierci la terra»

per cento degli indios non ha votato. Nel febbraio scorso la comunità degli anziani dell'intera nazione indigena si è riunita per darsi un programma comune davanti al governo. A maggio, gli uomini di Yatama erano pronti ad usare le armi. Sono stati traditi da un loro deputato, Broklin Rivera, che ha usato la guerriglia per ritagliarsi uno suo spazio di potere ed ha barrato le rivendicazioni indigene con la promessa della terra.

Un patto conveniente. Quel pezzo di carta ha consentito al presidente Aleman di intascare i 30 milioni di dollari stanziati dalla banca mondiale per risolvere la questione delle proprietà degli indios. Ora il governo sta preparando una legge per la demarcazione delle terre che rievoca le epoche dei libri di Manuel Scorza. Gli indios perderanno il diritto a disporre di fiumi, lagune e foreste, inglobate nel demanio dello Stato, che per tanta parte della classe politica è proprietà privata. È quello che teme la guerriglia stracciona di Bismuna e la gente della costa. Il narcotraffico, che ora lambisce la laguna e crea un'economia di risulta, potrebbe diventare allora la sola risorsa. «Cerchiamo una soluzione politica ma se non avremo risposte saremo costretti a reagire. Abbiamo combattuto 150 guerre non ne abbiamo mai persa una. Ci chiamano banditi, ma non siamo noi a rubare», dice Mamo. Da Puerto Cabezas il capo dei guerriglieri esorta alla calma, per ora. Ma il suo nome di battaglia è Huracán, Urugano.

Che cosa si può fare per il Nicaragua?
«Appoggiare il condono del debito e finanziare la ricostruzione, soprattutto attraverso le organizzazioni non governative. È il solo modo per far arrivare gli aiuti dove ce n'è bisogno. Questa tragedia può diventare un'occasione di sviluppo o un salto indietro nel tempo». **Ma.M.**

(la prima parte è stata pubblicata il 29 novembre)





Ferdinando Carretta

Mancuso/Ansa

Berlinguer: «Pericolosa quell'intervista in tv»

Caso Carretta, oggi l'audizione del direttore Rai. Giulietti (Ds): «Non serve censurare»

ROMA Caso Carretta-*Chi l'ha visto?*, è prevista per questo pomeriggio l'audizione del direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, in Commissione di Vigilanza. Il numero due di Viale Mazzini, oltre alle altre urgenze all'ordine del giorno (come la situazione di Rai International, la gestione finanziaria di Raidue e la crisi di ascolti di Radiorai) risponderà anche alle polemiche esplose dopo la confessione in tv del giovane di Parma che si è autoaccusato dell'omicidio dei genitori e del fratello.

Polemiche che non tendono

a spegnersi: giusto aver mandato in onda il video con le immagini da bravo ragazzo del plurimicida che spiega come ha ucciso la sua famiglia? O sarebbe stata opportuna qualche cautela in più? Dopo l'«assoluzione» di ieri da parte dei due consiglieri di amministrazione Rai, Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri, ieri il *niet* del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha definito l'intervista «pericolosa». «Non possiamo certo imbavagliare la stampa - ha commentato il ministro - ma non possiamo incitare giovani e i

bambini ad azioni violente o antisociali, né essi devono essere turbati nella mente o nel cuore. Gli strumenti mediatici sono oggi potentissimi. Occorre, dunque, approntare una disciplina precisa che trovi la sintesi tra questi due elementi. Ad esempio, non concedere legittimità a determinate trasmissioni ed assicurarsi che tutte le forme d'intrattenimento televisivo siano sottoposte ad una verifica». «Rivolgo un appello sincero - ha detto infine Berlinguer - non solo all'autocensura di chi ha la responsabilità di certi servizi, ma an-

che a chi ha il compito di predisporre un'efficace disciplina normativa. Ogni giorno, infatti, dobbiamo dirimere conflitti tra valori che sono entrambi importantissimi ma spesso la tutela dell'uno offende l'altro. Così il diritto all'informazione, che è un diritto della democrazia, si scontra spesso con il diritto educativo e formativo delle diverse età, soprattutto di quelle più giovani. Occorre un compromesso, non possiamo più far valere l'uno sull'altro».

Diverso il giudizio di Giuseppe Giulietti, responsabile informazione per i Ds. «Non

ho dubbi: qualunque tv avrebbe trasmesso quell'intervista, e la strada della censura in vigilanza non è quella giusta, lo abbiamo già visto. Sia chiaro, il mio non vuole essere un attacco alle famiglie. Il fatto è che purtroppo si tratta di una materia di natura scivolosa: quel filmato era troppo morboso oppure no? E come stabilirlo? Ecco - conclude Giulietti - io credo che il problema non sia rinviabile a un tribunale. E invito la Rai ad aprire un dibattito in tv su come il caso è stato trattato o come avrebbe potuto esserlo».

A.Ter.

«Ferdinando a rischio suicidio»

Allarme dello psichiatra: «Sorvegliatelo 24 ore su 24»

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

PARMA Lo guardano a vista. Hanno paura che i vecchi incubi, improvvisamente tornati a galla dopo la confessione del triplice omicidio, lo spingano a un gesto definitivo. Ferdinando Carretta, nella sua cella d'isolamento del carcere di Parma, è agitato. Molto agitato. Nervoso e impressionato. Tanto che lo psichiatra consiglia di controllarlo ventiquattr'ore su ventiquattro. Il suo avvocato, Filippo Dinacci, conferma: «Oggi l'ho trovato anche sereno, mi ha chiesto dei libri per passare il tempo, ma bisogna stare attenti e tenerlo sotto controllo. Perché dopo la fase di euforia che lo ha spinto a liberarsi del peso che aveva sulla coscienza e a confessare l'omicidio del padre, della madre e del fratello, è in agguato la depressione».

Gli inquirenti hanno in altre parole paura che Ferdinando tenti il suicidio. Un rischio che in mattinata il procuratore Francesco Brancaccio non vede. «Non mi risulta che ci siano problemi di questo tipo». Il pm poi si ricrede. Perché il quadro psicologico del ragazzo è soprattutto la sua storia

fanno invece pensare proprio a questi incubi che ritornano a popolarli la vita dopo nove anni.

Ferdinando non aveva un amico, nemmeno in Inghilterra. Si era autorecluso. Col padre non andava d'accordo - un amico di Giuseppe Carretta ha detto di averlo visto con le tracce sul corpo di una discussione molto animata - e del fratello pare fosse molto geloso. «Da sedici anni a questa parte - ha detto al suo avvocato ieri mattina - non ho vissuto».

Dice che avrebbe voluto sterminare la sua famiglia altre volte. Ha comprato una pistola (che poi dice di aver gettato nel canale), l'ha tenuta nascosta e «inattiva» per almeno sei mesi.

A Pasqua dell'89 (pochi mesi prima quindi della decisione finale) aveva pensato di ucciderli in macchina. Ma poi non ce l'ha fatta. S'è deciso solamente in agosto. Una vacanza - ha detto all'avvoca-

to - gli avrebbe consentito di far sparire prove e indizi. Sembra, questa, una scelta lucida. E invece ci sono tante cose incomprensibili, tante contraddizioni. Il ragazzo uccide prima il padre e poi la madre. Il fratello non c'è. Lo aspetta e uccide anche lui «perché - dice - mi avrebbe ammazzato lui». Nascono i corpi e aspetta un paio di giorni. Poi, tutto solo, li trasporta alla discarica e li seppellisce. Come se niente fosse, poi, non prende dalla cassaforte gli otto milioni che i suoi gli avevano lasciato, ma va a incassare due assegni con la firma contraffatta del padre e del fratello (cinque milioni il primo, un milione il secondo). Infine prende il cofanetto con i gioielli della madre. Trasporta il camper a Milano facendo un lungo giro, ma inspiegabilmente lascia una copia della Gazzetta di Parma dell'8 agosto. Un errore marchiano, dato che le prenotazioni alla British Airways per tre posti da Londra portano la data del 6 agosto. Dal suo appartamento di Londra, inoltre, non ha mai parlato di aver assassinato i suoi. Anzi diceva: «Spero siano vivi...».

Quando l'altra notte è arrivato a Parma aveva una parte dei gioielli

materni. «Una parte li ho venduti per le piccole spese a Londra», ha detto. I gioielli, ora, sono un indizio. «È teoricamente possibile - dice Brancaccio - che siano una prova. Li aveva la madre e noi li abbiamo trovati a lui. Voi cosa dite? Non vi sembra che questo possa essere considerato un indizio? Io dicodisi».

La verità, o una parte di essa, potrebbe essere contenuta in un fantomatico diario - ma gli inquirenti smentiscono la notizia - che potrebbe essere rimasto a Londra. Nei prossimi giorni, la conferma viene dall'avvocato Dinacci, dovrebbe essere infatti effettuata una perquisizione di quel piccolo appartamento londinese.

Intanto, pare che Ferdinando Carretta abbia espresso la volontà di incontrare le zie. L'altra sera, in carcere, ha dato indicazioni sulla zona in cui avrebbe seppellito i genitori e il fratello. Ieri pomeriggio in quella zona precisa, sono arrivate le ruspe e hanno cominciato a scavare alla ricerca dei tre corpi svaniti nella nullità.



La pista fasulla dei biglietti British Airways

PARMA Era stata considerata falsa già un paio di anni fa la pista che aveva portato gli inquirenti a Barbados, sulle tracce della famiglia Carretta, sulla base di tre prenotazioni aeree su un volo della British Airways da Londra per Bridgetown, il 6 agosto 1989. Due prenotazioni erano state fatte a nome «Carreta» (senza le doppie consonanti del cognome), una a nome Chezzi; gli investigatori però non trovarono alcun riscontro effettivo. La storia dei biglietti aerei era stata commentata anche da Ferdinando Carretta nell'intervista tv trasmessa lunedì sera a «Chi l'ha visto?». Al regista Pino Rinaldi, che gli chiedeva se era stato un suo depistaggio, Ferdinando aveva risposto: «No». Allora può averlo fatto tuo padre? «No. Questo è sicuramente un falso fatto da qualcuno che voleva incassare su questa tragedia».

Si sonda la zona della ex discarica di Viarolo

Vasini/Benvenuti/Ansa

Si scava nella discarica di Viarolo Ma restano i dubbi sulla confessione

«Sappiamo dove cercare». Falso allarme per ossa di animali

DALL'INVIATO

PARMA In tarda serata si era diffusa la notizia: «È stato trovato qualcosa». Ma era un falso allarme: si trattava della carcassa di un animale, o forse qualcos'altro.

Ieri è stata la giornata della discarica a qualche chilometro da Parma. Quell'immenso immondezzaio di Viarolo che dovrebbe essere - il condizionale è d'obbligo - la tomba della famiglia Carretta. Il procuratore s'è fatto consegnare le «strisciate» aeree della zona del 1988, del '90 e del '91 e le ha confrontate con la piantina disegnata da Ferdinando Carretta in carcere. Forse, qualche punto di riferimento è rimasto «stabile» in questi nove anni. La sonda laser ha individuato varie ombre nel terreno, a una profondità di un

metro e mezzo, due metri. Ma erano pezzi di plastica, ferro e altri residui inorganici. Forse anche una carcassa, qualche osso di animale. L'area, però, è circoscritta e la sonda continuerà il lavoro anche questa mattina. Ieri sono cominciati anche gli scavi. I giornalisti, i fotografi e gli operatori televisivi sono stati tenuti a grande distanza. Non è previsto un sopralluogo degli inquirenti assieme a Ferdinando Carretta. «Non ce n'è bisogno - dice il procuratore Francesco Brancaccio - sappiamo dove cercare».

La presenza del ragazzo, inve-

ce, pare sia stata utile al canale di scolo dove avrebbe gettato la pistola usata per uccidere il padre, la madre e il fratello, e una gabbietta per il gatto («Il gatto l'ho annegato nel canale da solo», avrebbe detto Ferdinando). Le operazioni di scavo si sono protratte fin verso le quattro e mezzo del pomeriggio, senza alcun esito. «Gli scavi proseguiranno anche domani mattina (questa mattina, ndr.) - ha detto il pm - perché abbiamo visto già ciò che si può trovare, abbiamo visto il luogo». Per quanto riguarda il canale di scolo, invece, i lavori proseguiranno solamente quando verranno fermate le acque, perciò fra un paio di giorni. La giornata, iniziata molto presto con la visita in carcere e con molta tensione per il procuratore e l'avvocato difensore, è terminata complessivamente in un nulla di fatto.

Secondo l'avvocato Filippo Dinacci, Ferdinando Carretta avrebbe deciso di raccontare tutto negli ultimi quattro giorni londinesi. «È stata una scelta cosciente e volontaria - dice l'avvocato - e non sapeva che ci fosse un provvedimento di cattura. Probabilmente si è deciso perché turbato dalla presenza continua del nome dei suoi familiari sui giornali».

Ferdinando Carretta aveva anche pensato di cambiare identità, di scappare ancora. Ma poi ha deciso di liberarsi di quell'ingombrante peso. A Londra, però, non ha mai ammesso di aver ucciso padre, madre e fratello. L'avvocato, che ha chiesto la perizia psichiatrica (che verrà effettuata entro un paio di mesi) è convinto che al processo non si arrivi. Carretta aveva l'ossessione di ammazzare il padre, si convinceva di realtà virtuali e

proprio per questo, forse, ha deciso di rivelare la sua verità in televisione. «Sapeva di fare ciò che stava facendo, ma non se ne rendeva conto» - dice Dinacci -.

Quando ripensa ai fatti è angosciatissimo, dice di voler collaborare, di voler incontrare le zie. Bisogna stare molto attenti in questa fase.

Intanto, il procuratore Brancaccio ha deciso che per ora il regista di «Chi l'ha visto?», Rinaldi, non sarà sentito. «Ho la cassetta del programma e per ora mi basta», dice il magistrato. Il procuratore spiega poi che la perquisizione di Ferdinando è avvenuta a Parma, così come il sequestro di quei gioielli che ora costituiscono un indizio in più.

Gli altri indizi, per ora, sono la scomparsa di tre componenti la famiglia Carretta e l'acquisto di una pistola da parte del reo confessato. «Indizi sufficienti a emet-

tere un provvedimento di cattura esistevano prima della trasmissione in cui Ferdinando Carretta ha confessato», dice Brancaccio. Che conclude: «E infatti quel provvedimento è stato emesso».

La vicenda, comunque, è lunga dall'essere chiarita. Ci sono, è vero, le parole di Ferdinando. Ed è altrettanto vero che la personalità del ragazzo sia problematica. Ma molti, anzi, di invidie e di trascuratezze. E di incubi che sarebbero sfociati in una soluzione finale di difficilissima lettura nonostante le ripetute confessioni.

A.GUE.



ALFALIFT

La crema antirughe per il contorno occhi.



In farmacia.



◆ In un documento di due pagine diffuso ieri la posizione dell'ex presidente del Consiglio condivisa da Maccanico e da alcuni popolari

◆ Nella proposta firmata dall'ex premier anche una norma anti-ribaltoni per impedire di cambiare coalizione in corsa

◆ Appello di Micheli ai deputati di Marini che oggi si vedranno per parlare di riforme: «Ricordate che la pensavate come Romano»

IN
PRIMO
PIANO

Prodi sfida il Ppi: «Doppio turno di collegio»

E attacca: non convoco l'Ulivo. La maggioranza si spacca sulla legge elettorale

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Bentornato a Roma, adesso convocherà il coordinamento dell'Ulivo? «No». Un Romano Prodi di pochissime parole quello che ieri, dopo il tour negli Usa, è approdato nella capitale. In mattinata, l'ex premier si era recato brevemente alla Camera, per poi rinchiusersi nel suo ufficio romano, quello del Movimento per l'Ulivo di largo di Brazza, per una fitta serie di incontri. Incontri con collaboratori, amici, personaggi politici e non, che sono continuati fino a sera, con un intervallo per il pranzo, ma non per la seduta alla Camera sul caso Ocalan.

Una «passaggiata romana», quella di Prodi che però, martedì sera, è stata anticipata da un biglietto da visita di un certo spessore: il documento di due pagine con cui il leader dell'Ulivo, Antonio Maccanico e una parte dei deputati del gruppo «Popolari e Democratici» si sono schierati a sostegno del sistema elettorale a doppio turno di collegio. Una scelta netta, quella dei prodiani, che però - come avverte il deputato Franco Monaco, estensore del documento - in pratica ripropone la tesi numero uno del programma elettorale dell'Ulivo: ballottaggio fra i due candidati più

IL LEADER POPOLARE
«Vedo scorciatoie mascherate verso un bipartitismo inaccettabile»



Romano Prodi
Pinto/Reuters

votati nel collegio maggioritario; indicazione del nome del candidato-premier sulla scheda accanto ad ogni candidato nel collegio; una norma anti-ribaltone che impedisca di cambiare in corsa la maggioranza eletta dalle urne ma non la persona del premier, che invece potrebbe essere sostituito dalla sua coalizione dopo il voto di «sfiducia costruttiva».

Le reazioni all'iniziativa dei

prodiani, dentro la maggioranza di centrosinistra, non si sono fatte attendere. Sotto la Quercia regna la soddisfazione: dopo i primi apprezzamenti espressi dal capogruppo dei senatori, Cesare Salvi, e del numero due dei Ds, Pietro Folena, è stato lo stesso Walter Veltroni a definire «in larghissima parte condivisibili» le proposte dell'ex presidente del Consiglio sulle riforme. Contrari invece i

IL CASO

Rispunta Dotti: «Con Romano, forse»

ROMA A sorpresa, tra i molti appuntamenti dell'agenda di Romano Prodi, ieri mattina c'era anche quello con l'avvocato Vittorio Dotti. Già capogruppo di Forza Italia, poi in rotta con Silvio Berlusconi dopo il caso Previti-Ariosto, Dotti era a Roma «in visita di amicizia e cortesia a una persona che stimo molto», ha spiegato. «Negli ultimi tempi ci siamo sentiti spesso, perché agli amici bisogna stare vicini, nei momenti difficili».

Ma con Prodi avrete parlato anche di politica. Naturalmente abbiamo parlato delle sue intenzioni politiche. Prodi ha a cuore un rilancio dell'alleanza e su questo non posso che essere d'accordo con lui. In particolare, l'ex premier tende a rendere più forte la componente laico-centrista dell'Ulivo».

Come ha trovato Prodi? Amareggiato per quello che è accaduto con la crisi di governo?

«No, l'ho trovato sereno. Sta riflettendo sui suoi programmi futuri, vuole continuare a dare il suo contributo senza spirito di revanscismo».

E lei, avvocato, ha deciso di tornare alla politica?

«In questo momento faccio l'osservatore, mi tengo informato. Un mio ritorno alla politica, non lo escludo. In generale, mi ritrovo in tutte quelle iniziative che possono rafforzare la componente liberaldemocratica del centrosinistra. Ho avuto colloqui anche con Cossiga e altri esponenti dell'Udr».

Ma l'Ulivo di Prodi e l'Udr non sono la stessa cosa.

«Be', sì. Ma per ora non vorrei sbilanciarvi troppo a favore dell'uno o dell'altro».

M.D.G.

verdi (che approvano solo la proposta di indicare il nome del candidato-premier) e i Comunisti italiani.

Contrario anche il Ppi, che riunirà oggi pomeriggio il proprio gruppo alla Camera per discutere di riforme elettorali. E se il capogruppo a Montecitorio, Antonello Soru, evita lo scontro frontale limitandosi a definire quello di Prodi «un contributo importante al dibattito», il segretario Franco Marini dice esplicitamente no «a una scorciatoia mascherata verso un bipartitismo inaccettabile in Italia». Ma proprio ai Popolari fa appello il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, già sottosegretario alla Presidenza con Prodi: «Occorre sottolineare che la proposta Prodi riprende la tesi nu-

mero uno dell'Ulivo, che fu condivisa da tutte le componenti della coalizione. Mi auguro quindi che l'assemblea dei deputati del Ppi la prenda seriamente in considerazione».

In realtà, il Ppi arriva diviso all'appuntamento di oggi, perché non sono pochi i deputati che hanno già dichiarato di essere favorevoli, o di non essere pregiudizialmente contrari, al doppio turno di collegio. Meglio se con una piccola correzione proporzionale, magari un 10% che garantisca il «diritto di tribuna» ai partiti.

Ma tra Prodi e Marini il fronte aperto non è solo quello delle riforme elettorali. In discussione, ancora, c'è la tenuta della coalizione ulivista e il rapporto con l'Udr. Da giorni, i prodiani minacciano

di fare liste comuni con Antonio Di Pietro e il movimento di Francesco Rutelli e Massimo Cacciari, «Centocittà», se il Ppi non accetta la proposta di affiancare al proprio simbolo quello dell'Ulivo. «I Popolari non accettano ultimatum», ha replicato ieri Antonello Soru - il vero obiettivo sono le prossime politiche dove, spero, l'Ulivo possa presentarsi con un programma aggiornato e con gli stessi o nuovi alleati». Ma Romano Prodi ha ripetuto il suo rifiuto alla richiesta di riunire la coalizione: «Ha detto di no per le stesse ragioni per le quali aveva detto no qualche giorno fa - spiega Marina Mastrangeli, portavoce nazionale del Movimento ulivista - prima occorre che Marini faccia cadere ufficialmente la pregiudiziale anti-Ulivo».

Critiche del «Molino» alla nascita del governo D'Alema

BOLOGNA Il governo di Massimo D'Alema è una pura operazione di Palazzo: è il giudizio che scaturisce dall'editoriale, non firmato, che compare sulla prestigiosa rivista bolognese «Il Mulino», da sempre vicina all'ex-Presidente del Consiglio, Romano Prodi. La rivista usa parole molto dure ed inequivocanti: «Un'operazione di rara violenza politica - vi si legge - ha abbattuto il governo Prodi. Succede, è nell'ordine del reale che un esperimento politico venga spezzato. E può accadere anche che la spregiudicatezza con cui ciò è stato realizzato venga accolta da una singolare acquiescenza, da un ammutolimento generale, come se fosse naturale e normale che ciò che i partiti avevano perduto, i partiti ora se lo riprendano con gli interessi». Esu D'Alema: «A capo del governo c'è un ex-segretario di partito che non era stato sottoposto al voto degli elettori come possibile premier». L'editoriale parla di una doppia slealtà politica verso la destra come verso la sinistra: «e di un gioco palatino ai danni dell'opinione pubblica e dei cittadini elettori». Inoltre «l'operazione di palazzo che ha determinato la fine del governo Prodi e la nascita della nuova maggioranza ha gettato al macero la prospettiva del bipolarismo italiano».

Fondi ai partiti, soluzione ponte

Emendamento alla Finanziaria, ma si aspetta il sì di Fini

LUANA BENINI

ROMA La questione del finanziamento ai partiti per il 1999 potrebbe risolversi con un emendamento alla Finanziaria che Walter Veltroni ha già definito «emendamento ponte verso l'assetto definitivo del problema». Un emendamento che raccoglie un consenso trasversale delle forze politiche al Senato, ma che non è stato depositato in attesa del consenso di An. Si attende che Fini rientri da Dublino. Il testo prevede un aumento da 110 a 130 miliardi della cifra da stanziare e un meccanismo per inserire nel finanziamento anche Udr e Pdc che attualmente ne sono esclusi (i parlamentari che aderiscono a nuove forze politiche dovrebbero «indicare il partito di riferimento entro il 31 ottobre di ogni anno», per il 1998 tale termine è spostato al 15 gennaio '99). Si prevede anche che

le detrazioni per privati che elargiscono soldi ai partiti non possano superare i 30 miliardi (anziché i 50), e si inserisce il criterio del conguaglio, nel caso i partiti dovessero ricevere dal finanziamento pubblico meno di quanto hanno ottenuto come anticipo.

La polemica sul finanziamento ha segnato tutta la giornata di ieri. Per rispondere a Gianfranco Fini che due giorni fa si era pronunciato contro il finanziamento ai partiti, ma anche a Di Pietro e Lista Pannella, uniti nella crociata contro la «vergognosa spartizione della torta», si sono levate molte voci. Un unico filo conduttore: il finan-

ziamento ai partiti è un costo della democrazia, bisogna risolverlo una volta per tutte con una legge adeguata, ispirandosi anche a quello che accade nel resto d'Europa. In prima fila i presidenti di Camera e Senato. «Ritenere che la democrazia possa consolidarsi senza nessun contributo per chi vuole migliorarne i contenuti e la qualità - dice Nicola Mancino - mi sembra davvero un'astrazione». Luciano Violante concorda: sì, il finanziamento pubblico ai partiti è un costo della democrazia «ma i partiti devono rendere conto di quello che fanno» perché finora «è mancata la trasparenza». E sull'argomento prende posizione il leader della Quercia, Walter Veltroni: «Occorre certezza del finanziamento e al tempo stesso i partiti devono prendere impegni chiari in Parlamento con una legge che garantisca i diritti degli iscritti e i doveri dei partiti nei confronti dell'opinione

pubblica. Credo che questa discussione si possa affrontare in modo serio e senza inutili demagogie».

Tutte le lance spezzate per il finanziamento della politica nel momento caldo in cui si deve trovare comunque una soluzione tampone, dal momento che il ministro Vincenzo Visco ha già annunciato che i dati sul contributo volontario del 4 per mille nelle denunce dei redditi saranno disponibili solo a giugno prossimo. Secondo la legge del 2 gennaio 1997 le cifre relative al gettito avrebbero dovuto essere disponibili entro il 30 novembre. Ma lo spoglio di tutte le firme sulle dichiarazioni dei redditi sembra impegnare tecnicamente un tempo maggiore di quello stabilito dalla legge. Nel frattempo che si fa? I tesoriери dei partiti premono da giorni perché venga inserito nella legge finanziaria in discussione al Senato un emendamento che preveda un acconto per il 1999. Il pro-

blema, dicono, è coprire l'emergenza, impegnandosi al tempo stesso a predisporre un nuovo testo di legge che risolva la faccenda una volta per tutte prendendo in considerazione, fra l'altro, la muta-

ta geografia politica che vede in campo anche Udr e Comunisti italiani, allo stato dei fatti esclusi dal finanziamento. Il governo ha escluso che la Finanziaria venga usata per inserire i 110 miliardi che la legge assegna ai partiti. Ma la partita non è ancora chiusa, secondo i tesoriери. Le dichiarazioni di Fini? «Purità moralistiche» taglia corto Clemente Mastella. Marco Rizzo, Pdc, incalza: «Non ci si può na-

scondere dietro la demagogia».

I Ds sono intenzionati ad affrontare la questione collegandola alle regole per la vita democratica dei partiti. Il loro punto di partenza è la proposta di legge presentata da Claudia Mancina che prevede un nuovo patto fra partiti e cittadini: statuti registrati, regole certe per la selezione delle candidature (primarie o forme obbligatorie di consultazione degli iscritti), finanziamento attraverso il 4 per mille assegnato però a un partito preciso, unito a esenzioni fiscali di vario genere. Ci sono altre proposte in Parlamento che affrontano il tema (anche una di Di Pietro). Fra i tesoriери circola anche l'ipotesi di una legge che superi il finanziamento diretto, e che, come in altri paesi europei, finanzia la politica attraverso una serie di servizi (sedi, spese varie). Purché, naturalmente, si superi l'attuale emergenza con l'emendamento in finanziaria.

Luigi Bobba è il nuovo Presidente nazionale delle Acli, eletto con il 90% dei voti dal Consiglio nazionale allargato ai presidenti provinciali. È l'undicesimo presidente nei 54 anni di storia del movimento aclista, e prende il posto lasciato da Franco Passuello al momento del suo ingresso nella segreteria dei Ds. Illustrando il programma di lavoro, Bobba ha spiegato che le Acli del nuovo secolo saranno ancora le Acli del lavoro, e del civile. Tutela dei lavori atipici, formazione continua per tutti, servizi per l'orientamento e l'inserimento al lavoro e sostegno alla nascita di imprese cooperative saranno i compiti nuovi della associazione, che non vuole lasciare sole le persone in un mercato del lavoro più incerto, mobile e flessibile. Della nuova Presidenza, oltre ai membri di diritto, fanno parte Camillo Monti, Fabio Protosini, Vito Intino, Gian Battista Mazzei.

Luigi Bobba è il nuovo presidente delle Acli

Centro destra: si dimette Ciauro, sindaco di Terni

TERNI Giunte di centro destra in difficoltà: da ieri all'elenco si aggiunge anche quella comunale di Terni. Si è dimesso infatti il sindaco della seconda provincia umbra, Gianfranco Ciauro, consigliere di Silvio Berlusconi, tra i fondatori di Forza Italia e coordinatore regionale del movimento azzurro in Umbria. Ora Ciauro ha 20 giorni per confermare la propria decisione, presa - ha spiegato ieri pomeriggio in una lettera al consiglio - dopo aver constatato che non ci sono più le condizioni per continuare. In effetti, la «navigazione» della giunta Ciauro non è stata mai troppo tranquilla: eletto nel '93, primo sindaco del dopoguerra a governare Terni senza la sinistra, Ciauro era stato rieletto nel '97, ma con l'opposizione di centro sinistra che, in consiglio, conta sulla maggioranza dei consiglieri. L'estate scorsa il centro sinistra aveva proposto una mozione di sfiducia nei confronti di Ciauro, che però non era «passata». Dopo una seduta consiliare in cui sono stati respinti atti importanti, tra cui la variazione di bilancio, Ciauro ha incontrato assessori e consiglieri che lo sostengono, facendo trapelare, durante un incontro di Forza Italia, l'intenzione di dimettersi, poi ufficializzata: l'eventuale formalizzazione è attesa prima della fine dell'anno.

Alleanza nazionale cerca una casa europea

Il leader a Bruxelles raccoglie l'appello di Napolitano sulla legge elettorale

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES S'innervosisce Gianfranco Fini, alla ricerca di un approdo in Europa, quando gli si chiede quali sono, se ve ne sono, differenze tra An e Forza Italia nel campo della politica europea: «Che vuol dire politica europea? Sarebbe come parlare di brevi cenni sull'universo. Su questo, differenze tra noi non ce ne sono...». Poi sbotta: «Se proprio vuole conoscere una differenza, Forza Italia è andata nel Partito popolare, noi no. Ma è un fatto scontato». Giunto a Bruxelles da Dublino do-

ve ha incontrato il premier irlandese, Bertie Ahern, presidente del Fianna Feil, il leader di An cerca anch'egli, da tempo, il suo «fatto scontato» ma non lo trova. L'obiettivo dei deputati di An è infatti l'ingresso nel gruppo parlamentare dell'Upe, quello monopolizzato dai gollisti francesi e recentemente abbandonato da Forza Italia dopo il ribaltone verso il Ppe. Confinati nella formazione dei partiti del centro-destra in vista delle elezioni europee del giugno 1999 e ha le firme di Jean-Claude Pasty, capogruppo dell'Upe, del portoghese Raul Miguel Rosado Fernandes, del Partido popular, di

Gerard Collins, del Fianna Feil e del capogruppo di An, Cristiana Muscardini. Fini ha escluso, in ogni caso, che al voto europeo i partiti del centro-destra si possano presentare tutti sotto lo stesso simbolo dell'Upe. Ed ha ammesso che la trattativa con i gollisti potrà riprendere solo dopo il rinnovo del parlamento anche perché i gollisti vanno a congresso e si attendono le loro scelte. Per adesso, Fini si accontenta del documento sull'«anima dell'Europa» sperando che l'anima di Chirac decida di accoglierlo nelle file dell'Upe. O che, come non sembra improbabile, il presidente francese non

faccia la scelta di campo del Ppe preferendo la compagnia di Kohl, Aznar e Berlusconi. Da Bruxelles, Fini raccoglie l'appello di Giorgio Napolitano a riaprire il confronto sulla legge elettorale per le prossime europee. Il presidente di An dice di essere pronto a riparlare, sottolineando l'esigenza di prevedere uno sbarramento per evitare che al parlamento europeo giunga una «miriade di deputati che rappresentano solo se stessi» e non grandi correnti di pensiero. Fini si «augura» che anche le altre componenti del Polo, Forza Italia innanzitutto, siano d'accordo.



Zappin

TELE CULI



SE ANCHE LA STIPSI DIVENTA UNO «SCOOP»

MARIA NOVELLA OPPO

Il bello della tv è che si può spegnerla o cambiare canale. Mentre la realtà rimane comunque accesa. E così martedì sera ci siamo volentieri perso il filmato sulla morte per cancro. Lo stesso ha fatto la massima parte degli spettatori, che si è concentrata sulla miniserie di Canale 5 «Dio ci ha creato gratis» (6.347.000). E, come era stato un flop lo scoop (per noi legittimo) di «Chi l'ha visto?», anche il garbato Cecchi Paone, con l'ultima puntata de «L'emozione della vita» si è limitato a raggiungere circa 2 milioni di persone disposte a farsi del male. Benché poi anche lo sceneggiato visto dai più non fosse proprio un capolavoro. Protagonista il bravissimo Leo Gullotta, qui un po' spazzato edustico, nel ruolo di un prete normale che si trova a dover contraddire Don Abbondio. Il quale, come è noto, soste-

neva che il coraggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare. Invece no: per il nostro don Michele anche il coraggio si può imparare, se ci si trova a dover difendere 9 bambini dalla violenza di adulti camorristi no. Il guaio è che tutta la rappresentazione (ispirata alla raccolta dei temi del maestro d'Orta) è afflitta da un ritmo pigro e sfilacciato. Manieristica in particolare la recitazione dei ragazzini, che sono già così bravi da essere «decadenti». In tv, si sa, i bambini recitanti sono per forza napoletani. Ma l'ultima puntata (stasera) la seconda e ultima puntata. Vi segnaliamo intanto una perla di ieri mattina. Il mitico Luca Sardella da sotto il suo berrettino azzurro ha dichiarato al cesso nazionale televisivo di essere stato a lungo afflittito da stitichezza. Un altro clamoroso scoop della tv-verità.



Via alla Festa del Disco

Prima puntata per la «Festa del Disco», la gara presentata da Pippo Baudo e Maria Grazia Cucinotta, alle 21 su Canale 5. Dal Teatro Verdi di Montecatini, quattro big in gara - Spagna, Nek, Gianluca Grignani e Gino Paoli - e due «giovani», Soerba e Gigi D'Alessio. Ospiti: gli inglesi Ultra, amatissimi dalle teenager. Vota una giuria formata da studenti di una scuola romana.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45	ITALIA 1 23.15	RAITRE 24.00	TMC 23.05
MOBY DICK	NIGHT EXPRESS	PRIMA DELLA PRIMA	IL FIORE DEL MIO SEGRETO
In studio da Michele Santoro due padri al centro delle cronache di questi giorni: Franco Iavarone, papà di Mauro, il ragazzo ucciso la scorsa settimana, e Bruno Bogdan, padre dei due ragazzi rom indagati. «Puntire i genitori?», è il titolo della puntata, che prende spunto dalla proposta di Tony Blair, di punire anche i genitori per i reati dei figli. Partecipano Barbara Palombelli, don Gino Rigoldi, Mario Converso, ed altri.	Appuntamento con la musica italiana dal vivo: sul palco del Proscenio di Milano questa volta ci sono Franco Battiato ed Alice, di nuovo insieme. Oltre a brani nuovi dei rispettivi repertori, i due canteranno insieme i treni di Tozeur; Battiato farà da seconda voce alla canzone di Alice «Open your eyes». E per «Il ballo del potere», il musicista catalano avrà ospite la voce Morgan, vocalista dei Bluvertigo.	L'argomento di oggi è la «Sinfonia n.8 degli Ocean», del maestro Franco Mannino. Un'opera nata con il patrocinio del Wwf e rappresentata in prima mondiale nel 1990 a Rotterdam. Ispirata alla potenza del mare e degli oceani, la sinfonia è nata in 3 movimenti, ma ne è stato poi aggiunto un quarto, su richiesta di Elisabeth Mann Borgesen, figlia di Thorvald e presidente dell'International Ocean Institute.	Il melò secondo Almodovar. Una tragedia commedia che ruota attorno al personaggio di Leo, fortunata autrice di libri sentimentali in incognito. Il suo matrimonio è in crisi, ma Leo non riesce a fare i conti con la realtà, e si nasconde dietro le illusioni, come dietro il suo pseudonimo di scrittrice.

Regia di Pedro Almodovar, con Marisa Paredes, Rosay De Palma, Juan Echanove. Spagna (1995). 100 minuti.

La ricerca tecnologica.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 LINEA VERDE. METEO VERDE. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 UN AMORE DI SPIA. Film spionaggio (USA, 1987). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 Roma: CALCIO. Coppa Italia. Lazio-Inter. Quarti di finale. 22.45 TG 1. 22.50 CARA ITALIA. Attualità. 23.30 CONCERTO STRAORDINARIO A FAVORE DEI BAMBINI DEL KOSOVO. Musicale. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.45 AGENDA / ZODIACO. 0.50 RAI EDUCATIONAL. 1.25 SOTTOVOCE. Attualità. 2.00 E NOI QUI. Varietà. 3.15 IL FASCINO DELL'INSOLITO. Telefilm.	6.00 I MARI DELL'UOMO. Documentario. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PINOCCHIO. Attualità. Con Gad Lerner. 22.55 DARK SKIES. OSCURE PRESENZE. Tf. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT. 0.50 23' RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE. Musicale. 1.55 LAW & ORDER. I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti. Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 ARRIVANO JOE E MARGHERITO. Film commedia (Italia, 1974). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 12.20 TELESOONI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 13.40 REGIONEITALIA. Attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.40 ARTICOLO 1. NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO / METEO 3. 14.55 TGR - LEONARDO. 15.05 TGR - EUROPA. 15.35 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 PERFECT LADY. Film-Tv thriller. Con Kelly McGillis, Bruce Dern. Regia di Michael Cohn Prima visione Tv. 22.30 TG 3 / TGR. 22.55 REPORT. Attualità. 24.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. 0.30 TG 3 - LA NOTTE. IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI SPORT. Rubrica. 2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

I PROGRAMMI DI OGGI

RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I GUERRIGLIERI DELLE FILIPPINE. Film guerra (USA, 1950). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 UN BACIO PRIMA DI MORIRE. Film thriller (USA, 1991). Con Matt Dillon, Sean Young. Regia di James Dearden. 22.30 ZANDALEE. Film drammatico (USA, 1990). Con Nicolas Cage, Judge Reinhold. Regia di Sam Pillsbury. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 LA SEDIA A ROTELLE. Film giallo (Francia, 1972). 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 ZORRO. Film avventura (Italia, 1975). Con Alain Delon, Adriana Asti. Regia di Duccio Tessari. 12.25 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGEO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 SCL. Coppa del Mondo. Super gigante femminile. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.15 NIGHT EXPRESS. VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. 0.35 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.40 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.50 STUDIO SPORT. 1.10 ITALIA 1 SPORT. MOTORI. Rubrica sportiva. 1.35 IFUGEO! Rubrica (Replica). 2.05 DIMMI CHE FAI TUTTO PER ME. Film commedia (Italia, 1976). Con Johnny Dorelli, Pamela Villoresi. Regia di Pasquale Festa Campanile. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.00 QUINCY. Telefilm. 14.05 I 5 VOLTI DELL'ASSASSINO. Film giallo (USA, 1963). Con George C. Scott, Kirk Douglas. Regia di John Huston. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 UOMINI SENZA DONNE. Film commedia (Italia, 1996). Con Gianmarco Tognazzi, Alessandro Gassman. Regia di Angelo Longoni. 22.30 TELEGIORNALE. 22.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.05 IL FIORE DEL MIO SEGRETO. Film commedia (Spagna/Francia, 1995). Con Marisa Paredes, Juan Echanove. Regia di Pedro Almodovar. 1.00 TELEGIORNALE. — METEO. 1.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.30 CNN.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 SETTEMBRE. Film drammatico (USA, 1987). Con Sam Waterston, Mia Farrow. Regia di Woody Allen. All'interno: 10.00 TELEGIORNALE. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 13.45 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.05 I 5 VOLTI DELL'ASSASSINO. Film giallo (USA, 1963). Con George C. Scott, Kirk Douglas. Regia di John Huston. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 UOMINI SENZA DONNE. Film commedia (Italia, 1996). Con Gianmarco Tognazzi, Alessandro Gassman. Regia di Angelo Longoni. 22.30 TELEGIORNALE. 22.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.05 IL FIORE DEL MIO SEGRETO. Film commedia (Spagna/Francia, 1995). Con Marisa Paredes, Juan Echanove. Regia di Pedro Almodovar. 1.00 TELEGIORNALE. — METEO. 1.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.30 CNN.

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 SHOWCASE. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 FERRARI CHALLENGE. Rubrica (Replica). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.20 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.00 TMC 2 SPORT. MAGAZINE. All'interno: Goal Magazine. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA.	6.50 RIEN NE VA PLUS. Film commedia. 12.25 MARS ATTACKS! Film fantastico (USA, 1997). Con J. Nicholson, G. Close, Di T. Burton. 14.15 RUBY BRIDGES. Film commedia (USA, 1997). Con P.A. Miller, K. Pollack. Regia di E. Palcy. 15.45 UNO SBIRRO TUTTO FARE. Film commedia (USA, 1997). 17.40 CHINESE BOX. Film drammatico. 19.35 HELP. Musicale. 20.30 COM'E. Rubrica. 20.30 SPIN CITY. Telefilm. 21.00 WILD. Film biografico (GB, 1997). 22.55 BLU. 23.55 CARNE TREMULA. Film drammatico. 1.35 CLONED. Film thriller (USA, 1997).	11.30 STRATOSFEAR. Documentario. 12.25 MRS. DALLOWAY. Film drammatico. 14.00 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film commedia. 15.40 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 1997). 17.15 REAZIONE A CATENA. Film azione. 19.00 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996). 20.30 UN COLPO DA DILETTANTI. Film commedia (USA, 1996). 22.00 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996). 23.35 IL GIOCO DELL'OCA. Film commedia (Irlanda, 1997). 1.05 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico (Francia, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anchora; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Coppa Italia. Quarti di finale. Andata; 22.35 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

Raidue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radioune... E ora? Con Pierfrancesco Poggi; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Ancora in tandem; 9.13 Il ruggine del coniglio. Con Antonello Dose, Marco Presta; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Gino Paoli"; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar.

Raitre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.30 MattinoTre; 11.00 Accadde domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno; All'interno: Il grande Gatsby; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico; 20.05 Variazioni d'autore; 20.30 Stagione 1998/99: Concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 11.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO)

OGGI

- Al nord: generalmente poco nuvoloso con locali annuvolamenti.
- Centro e Sardegna: inizialmente parzialmente nuvoloso con precipitazioni.
- Sud penisola e Sicilia: nuvolosità irregolare con precipitazioni sulle zone ioniche ed adriatiche.

DOMANI

- Al nord: da poco nuvoloso a nuvoloso con possibilità di residue precipitazioni.
- Su Sardegna e Toscana cielo da poco nuvoloso a nuvoloso, sulle restanti regioni cielo molto nuvoloso.
- Al Sud e sulla Sicilia: cielo molto nuvoloso o coperto.

LA SITUAZIONE

- Le nostre regioni sono interessate da un'estesa area depressionaria con minimo sul Mediterraneo occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 2 5	VERONA 3 4	AOSTA np np
TRIESTE 4 5	VENEZIA 4 5	MILANO 2 6
TORINO 3 5	CUNEO np 2	GENOVA 7 10
IMPERIA np np	BOLOGNA 4 5	FIRENZE 6 9
PISA 6 11	ANCONA 6 8	PERUGIA 5 8
PESCARA 7 9	L'AQUILA 4 6	ROMA 7 13
CAMPOBASSO 3 4	BARI 6 13	NAPOLI 6 np
POTENZA 2 5	R. CALABRIA 10 18	PALERMO 11 17
MESSINA 13 16	CATANIA 8 17	CAGLIARI 8 17
ALGERO 9 13	S. M. DI LEUCA 12 13	MONDOVI 1 2

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 2 2	OSLO 1 2	STOCOLMA -1 0
COPENAGHEN 0 3	MOSCA -19 -14	BERLINO -7 -2
VARSAVIA -14 -9	LONDRA 3 5	BRUXELLES -3 1
BONN -4 2	FRANCOFORTE -3 1	PARIGI -1 3
VIENNA -5 -3	MONACO -4 0	ZURIGO -3 1
GINEVRA 1 2	BELGRADO -2 1	PRAGA -6 -4
BARCELONA 8 14	ISTANBUL 6 8	MADRID 3 8
LISBONA 6 10	ATENE 11 15	AMSTERDAM -3 2
ALGERI 5 15	MALTA 10 20	BUCAREST -6 -3

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



A. MENARINI
Divisione C.A.C.



FINANZE E MERCATI

Borsa, perdite lievi ma calano gli scambi

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari contiene le perdite dopo il forte ridimensionamento delle ultime due sedute ma non riesce a trovare motivi per un recupero. Al termine di una giornata partita bene l'indice Mibtel ha lasciato sul terreno lo 0,42% a 21.413 punti, influenzato dal dollaro debole, dall'incertezza delle borse europee e, nel pomeriggio, dall'avvio negativo di Wall Street. In una seduta nella quale gli scambi sono scesi a 3.352 miliardi gli investitori hanno continuato ad alleggerire i portafogli senza tuttavia causare gli scivoloni visti ieri e anche titoli più colpiti dalle vendite hanno segnato ribassi limitati. Le Telecom hanno perso l'1,65% all'indomani del mandato a Bernabè per le scelte sulla Tv digi-

tale, mentre sono positive le Olivetti (+0,89%). Acquisti su Fiat (+0,8%) e Pirelli (+1,71%), premiate per la commessa Usa. Forti Finmeccanica (+3,17%) per le attese di miglioramento dei risultati e Aem (+4%) dopo la crescita della quota Compart (-0,31%). Bene intonate Alitalia (+0,96%), Adr (+0,63%) e Sni (+0,94%), balzo di Autogrill in vista dell'acquisto di Frantour. Positive Bancanapoli (+1,7%), Bnl (+0,38%), Intesa (+1,73%) (il mercato che ha gradito i termini dell'aumento di capitale), gli Bancaroma (-1%), Comit (-1,4%) e Unicredit (-1,45%), che ha risentito dello spostamento dalle azioni alle obbligazioni emesse da Mediobanca (-1,56%). Eni invariata (+0,02%).

IL PREZZO NEGLI ANNI		
Prezzi della benzina super rilevati alla fine di ogni anno ed il valore destagionalizzato ai corsi odierni della lira (lire al litro)		
Anno	Prezzo	Valore oggi
1968	130	1.714
1969	139	1.845
1970	162	2.046
1971	162	1.949
1973	200	2.064
1974	300	2.592
1975	315	2.323
1976	500	3.164
1977	500	2.679
1979	655	2.697
1980	850	2.889
1981	995	2.849
1982	1.165	2.687
1983	1.300	2.782
1985	1.385	2.466
1986	1.280	2.150
1987	1.350	2.167
1989	1.425	2.045
1990	1.510	2.042
1992	1.551	1.870
1993	1.655	1.915
1994	1.692	1.884
1995	1.850	1.955
1996	1.901	1.933
1997	1.908	1.908
1998	1.825-35	

CONGIUNTURA

Il prezzo della benzina torna al 1968: 1.845 lire di oggi uguali alle 139 di allora

ROMA Bella sorpresa, sotto l'albero di Natale, per gli automobilisti italiani: il pieno di carburante più conveniente degli ultimi 30 anni. Grazie ai continui ribassi da parte delle compagnie i prezzi della benzina, considerando il valore d'acquisto reale della lira nel tempo, sono infatti tornati per la prima volta agli stessi livelli di fine 1970, prima cioè delle grandi crisi petrolifere che portarono il carburante a superare, ai corsi attuali, anche 'picchi' di oltre 3 mila lire al litro. Rivalutando il potere d'acquisto della moneta in base ai parametri Istat bisogna infatti risalire al lontano 1968 per trovare un prezzo comparabile con quello odierno. Alla fine degli anni '60 per ogni litro di 'super' (l'unica per cui si può fare un paragone storico considerando che la 'verde' è apparsa sul mercato italiano solo nel 1985) si spendevano 139 lire al litro, l'equivalente delle 1.845 lire di oggi.

AUTO

Ristrutturazione alla Rover In vista 2.500 tagli

Venti di ristrutturazione alla Rover, che dovrebbe accusare quest'anno perdite per 532 milioni di sterline. La casa britannica, controllata dalla Bmw, taglierà 2.500 posti di lavoro attraverso misure volontarie. Già 4 mila addetti hanno presentato richiesta di dimissioni. Il presidente della Rover, Walter Hasselkus, ha inoltre annunciato che lascerà il proprio incarico. Bernd Pischetsrieder, numero uno della Bmw, la casa tedesca che ha rilevato la Rover nel 1994, ha affermato che i 2.500 tagli salveranno il futuro dell'impianto britannico di Longbridge, il più vecchio della casa britannica.

Mercati imprese

«Piattaforma tutta italiana»

Cardinale interviene sul rinvio dell'intesa Murdoch-Telecom

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Se Rai, Mediaset, Telecom e Wind si mettessero assieme...». Il ministro Salvatore Cardinale non demorde, e si infila nel varco aperto dal Cda di Telecom con il rinvio di ogni decisione sull'accordo con Murdoch. L'occasione, per il titolare delle Telecomunicazioni, è ghiotta; forse l'ultima per rilanciare in grande stile l'idea di una «piattaforma digitale controllata da aziende del nostro paese». La sua proposta-provocazione arriva nel giorno dell'incontro a sorpresa fra Franco Bernabè e Letizia Moratti, presidente di News Corp Europe, la società di

Rupert Murdoch. Cosa si siano detti non è trapelato. Ma è comunque un segnale che i nodi stanno arrivando al pettine. Il Commissario dell'Authority, Giuseppe Gargani, non ha dubbi: «L'accordo fra i due, in un modo o nell'altro, si farà». Di tutt'altro parere le fonti finanziarie milanesi, che scommettono su di una terza opzione: «Fra Mediaset e Telecom i contatti non si sono mai interrotti». E in questo momento Mediaset vuol dire Telepiù (di cui è socia al 10%), ovvero Canal Plus. Alla fine arriva anche la conferma. Un portavoce della società francese spiega: «I contatti continuano. Siamo sempre disponibili a trattare con partner italiani interessati

LE ALTRE IPOTESI

Ritorna in campo Canal Plus maggiore azionista di Telepiù

dall'autorevole Wall Street Journal. Telecom sarebbe intenzionata a fare una clamorosa marcia indietro; a rinunciare alla piattaforma digitale. L'ipotesi, a dire il vero, era circolata già negli ultimi

giorni: Franco Bernabè, dopo aver fatto e rifatto i conti, avrebbe considerato eccessivo l'impegno necessario in un settore non strategico. Nessuna ipotesi, a questo punto, può essere esclusa a priori. Neppure la dismissione di Stream. Anche se questa, vista il forte investimento già effettuato, non appare una strada facilmente percorribile. È invece probabile, e l'intera giornata è a testimoniare, un'azzeramento della situazione; un punto e a capo generale. A dare fuoco alle polveri è stato, come detto, Salvatore Cardinale: «Nell'accordo fra Telecom e Murdoch di cui si parlava, quest'ultimo sarebbe stato un monopolista, l'unico in grado di sostenere lo stress fi-

nanziario dovuto alle perdite dei primi anni. Telecom, di contro, si sarebbe trovata ad essere un semplice spettatore, non in grado di incidere sui contenuti. Se Bernabè ha fatto queste valutazioni...». Il rilancio della piattaforma digitale unica («in una logica pluralistica») è, a questo punto, la conseguenza più naturale. La concorrenza sui prodotti, secondo il ministro, eliminerebbe inoltre gli impedimenti giunti finora da Bruxelles. L'ipotesi su cui si sta lavorando è dunque un sistema unico, ma con più piattaforme. E Murdoch? Da Londra arriva una replica che suona come una dichiarazione di guerra: «Telecom o no, entreremo sul mercato italiano».



Rupert Murdoch

Tsukada/Ap

SIETE PRONTI PER IL 7000?

Sicuramente vi state preparando per il 2000, ma siete pronti per il 7000?

Il nuovo Olivetti M7000 è senza dubbio il sistema del futuro: la sua tecnologia, il suo design e le sue prestazioni vi proietteranno in un'altra dimensione!

Olivetti M7000 è pronto per voi:

- pronto a integrarsi facilmente nel sistema informativo della vostra azienda
- pronto ad adattarsi alle vostre specifiche esigenze
- pronto a garantire nel tempo il vostro investimento, grazie anche al nuovo servizio di assistenza

E voi... siete pronti per tutto questo?

Potenza, prestazioni e design italiano inconfondibile per un desktop firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti M7000 è disponibile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai rispettivi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate.

Olivetti M7000

- Processori Intel® Pentium® II fino a 450 MHz
- Chipset Intel® 440BX
- 32 o 64 MB SDRAM a 100 MHz
- Hard Disk SMART Ultra-ATA da 4.3 a 8.4 GB
- Lettore CD-ROM 32x
- Scheda video 3D AGP2x ATI Rage Pro turbo con 4 MB SGRAM (esp. a 8 MB)
- Scheda audio PCI Integrata
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Certificato per l'anno 2000
- 3 anni di garanzia
- (1 on-site + 2 con servizio da casa a casa)

a partire da **Lire 2.227.000** (IVA esclusa)

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE

Per informazioni sul punto vendita autorizzato Olivetti Computers Worldwide più vicino, chiama il numero verde **167-346273**



Atlante 24 ore

Ebreo estremista uccide un palestinese

Israele pone condizioni per continuare il ritiro dalla Cisgiordania

GERUSALEMME Tensione altissima in Israele dopo l'uccisione di un netturino palestinese, ieri mattina, ad Abu Tor, sobborgo della zona ovest di Gerusalemme. La vittima si chiamava Osama Natsheh, 41 anni, ed era padre di sei figli. L'omicidio, attribuito ad un ebreo estremista (secondo la polizia israeliana lo stesso che in questi mesi ha firmato una serie di azioni di sangue contro arabi della città santa) ha scatenato violenti scontri nel quartiere est, dove palestinesi sono tornati a lanciare sassi contro le auto della polizia, incendiandone due, e la polizia è tornata a sparare e usare gas lacrimogeni.

Dure parole di condanna per l'omicidio sono state pronunciate dal presi-

dente Yasser Arafat. «Azioni così - ha dichiarato il leader palestinese - contraddicono ogni morale e ogni accordo siglato e sono in sintonia con il progetto israeliano di trasformare Gerusalemme in una città completamente ebraica».

Incidenti sono stati registrati anche a Ramallah in Cisgiordania, dove gli studenti palestinesi sono scesi nelle strade per manifestare ancora una volta a favore del rilascio dei detenuti arabi che si trovano nelle carceri di Tel Aviv per motivi politici e che il governo di Benjamin Netanyahu si era impegnato a rilasciare. Il bilancio è di 15 feriti, nessuno dei quali comunque verrebbe in gravi condizioni.

Il governo israeliano ha intanto deciso di sospendere ogni ulteriore ritiro dai territori occupati in Cisgiordania fino a quando l'Autorità nazionale palestinese non avrà soddisfatto le seguenti tre richieste: abbandonare pubblicamente il progetto di dichiarare la nascita dello Stato palestinese nel prossimo mese di maggio, rinunciare a chiedere la liberazione dei palestinesi detenuti per «terrorismo», porre fine alla campagna di «incitazione alla violenza». L'Autorità palestinese ha subito respinto l'aut-aut israeliano. La sospensione del ritiro giunge ad appena dieci giorni dall'arrivo del presidente americano Bill Clinton nella regione e mette addirittura in dubbio il viaggio del ca-

podì Stato.

Netanyahu, ha anche affermato che se non si troverà una soluzione alle richieste di sicurezza del suo Paese, l'esercito dello Stato ebraico continuerà a rimanere nel sud del Libano. Il premier ha rilasciato queste dichiarazioni durante una visita al confine con il Libano dove Israele occupa la cosiddetta «zona di sicurezza».

«Con tutto il dispiacere e il dolore, la questione deve essere chiara, nonostante la pressione popolare: non si possono prendere decisioni di questo tipo» - ha detto Netanyahu riferendosi al ritiro e al fatto che dall'inizio dell'anno sono già morti 22 soldati ebrei nella fascia di sicurezza.

IRAN

Il ministro degli Esteri a Roma assicura che Teheran combatterà il terrorismo e difenderà i diritti umani

Prosegue la visita in Italia del capo della diplomazia iraniana ricevuto ieri dal Presidente Scalfaro, da Mancino, Violante e D'Alema. Nel colloquio a Villa Madama il ministro Dini e Kamal Kharrazi hanno ribadito l'impegno di Italia e Iran a «sviluppare il dialogo e rafforzare la comprensione reciproca, di pari passo con l'assunzione da parte iraniana di posizioni costruttive e in linea con i principi condivisi con la comunità internazionale in materia tra l'altro di lotta al terrorismo e di promozione dei diritti umani». I due ministri degli Esteri si sono incontrati a Roma nel secondo giorno della vi-

sita di Kharrazi in Italia, dopo che si erano già visti martedì a Torino per partecipare ad un seminario su cristianesimo ed Islam.

Da parte italiana - informa una nota della Farnesina - è stato anche espresso «apprezzamento per la recente decisione iraniana di fornire, secondo quanto previsto dalla convenzione di Parigi sulla proibizione delle armi chimiche, un primo elenco di stabilimenti militari e civili per la produzione e il trattamento di materiale chimico, che divengono ora ispezionabili». Dini ha sottolineato «il positivo andamento dei rapporti bilaterali...».

Strage a Srebrenica

Arrestato generale

Serbo-bosniaco preso dallo Sfor

L'AJA Il suo nome era su una lista segreta, non si sentiva minacciato. Il generale serbo-bosniaco Radislav Krstic è stato arrestato ieri dagli uomini dello Sfor, la forza internazionale di sicurezza, nel settore nord-orientale della Bosnia, affidato alle truppe statunitensi. È il militare più alto in grado consegnato al tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Su di lui pesano capi d'imputazione gravissimi: è considerato tra i responsabili dei massacri perpetrati nell'enclave di Srebrenica, una delle sei cosiddette «zone di sicurezza» dell'Onu, travolta dall'offensiva serbo-bosniaca. Tra l'11 luglio e il primo novembre del '95, settemila musulmani vennero inghiottiti dal terrore, in una sistematica operazione di sterminio di cui ancora si ignora la portata effettiva, una delle pagine più nere del conflitto balcanico. I satelliti americani dallo spazio segnarono le aree in cui si trovavano le fosse comuni, ora solo parzialmente ispezionate. «Genocidio e complicità in genocidio, massacro, sterminio e persecuzione», sono questi i crimini contro l'umanità commessi da Krstic in prima persona e nel suo ruolo di comandante secondo il giudice zambiano Florence Mumba, che il 2 novembre scorso ha emesso il mandato di cattura, iscrivendo il generale in una lista conosciuta al solo procuratore del tribunale dell'Aja e di cui si ignora anche il numero degli incriminati.

«In relazione alle gravi accuse nei suoi confronti e alla posizione dell'accusato, la sua cattura da

parte dello Sfor è molto significativa per il lavoro del Tribunale», è stato il commento del procuratore generale dell'Aja, la canadese Louise Arbour. Un pesce grosso, più di altri finiti nella rete, considerato in passato molto vicino a Radovan Karadzic, accusato numero uno delle atrocità commesse in Bosnia. Non sarà l'ultimo ad essere catturato, secondo Javier Solana, segretario generale della Nato, che ieri ha avvertito: «Le persone accusate di crimini di guerra ancora in libertà devono capire che saranno consegnate alla giustizia».

L'arresto di Krstic è stato duramente condannato da Nikola Poplasen, il presidente dell'entità serbo-bosniaca, secondo il quale gli uomini dello Sfor avrebbero travalicato i limiti del loro mandato. «Continuare in queste attività - ha detto Poplasen - può portare ad una totale erosione degli accordi sottoscritti a Dayton». Il mandato dello Sfor prevede la possibilità di arrestare presunti criminali di guerra solo se intercettati casualmente, non consente cioè di avviare indagini per rintracciare una persona incriminata dal Tribunale dell'Aja. È questa la motivazione ufficiale con cui viene giustificato il mancato arresto di Karadzic e del generale Mladic, anche se a pesare sono più considerazioni politiche che non tecniche.

Nel caso di Krstic secondo Poplasen lo Sfor avrebbe agito sulla base di un piano prestabilito, violando così il proprio mandato. Il presidente serbo-bosniaco ha anche accusato le truppe fornite dalla Nato di aver operato nella stessa occasione diversi altri arresti. Con Krstic salgono a 26 i presunti criminali di guerra trascinati in giudizio davanti al Tribunale dell'Aja. Altri 29, iscritti nella lista ufficiale, sono tuttora in libertà.

Tirana: brucia fabbrica italiana

La malavita albanese dietro il rogo alla Coca Cola?



La fabbrica della Coca-Cola di Tirana

Pustina/Ag

Fondi neri, Clinton condannato a restituire 7 milioni di dollari

Ancora guai per Bill Clinton dai fondi neri elettorali. Il presidente Usa è stato condannato da una commissione federale a restituire sette milioni di dollari usati nella campagna elettorale del 1996. Il denaro veniva dalle casse del partito democratico ma è stato usato da Clinton per promuovere la sua campagna personale. Dura condanna anche per Bob Dole, che dovrà restituire oltre 17 milioni di dollari. La decisione finale spetterà adesso ad una commissione composta da sei «saggi» che potrebbe applicare uno sconto. Il ministro della Giustizia Janet Reno dovrà decidere entro lunedì se nominare un magistrato speciale per indagare sulla vicenda. E la commissione Giustizia della Camera ha ottenuto ieri dal giudice federale Norma Holloway Johnson il permesso di leggere alcuni memorandum segreti dove si affermerebbe che Clinton avrebbe commesso illegalità con quel denaro, estendendo così ai fondi neri l'inchiesta sull'impeachment finora limitata al sexgate.

TIRANA Certezze non ve ne sono, potrebbe trattarsi di un incidente o di un attentato organizzato dalla malavita. Certo un brutto colpo per la fragile economia albanese. Dall'altra notte brucia il grande stabilimento della Coca Cola, situato a cinque chilometri dalla capitale lungo la strada principale che, provenendo da Durazzo e dall'aeroporto, s'infiltra in città.

Il rogo ha distrutto gran parte del moderno capannone che ospita l'impianto e in particolare tutto lo stock di bottiglie destinate alla produzione e i materiali per la realizzazione dei contenitori di plastica. I vigili del fuoco sono intervenuti quasi subito, ma con scarsi mezzi. Manca in particolare la schiuma e c'è poca acqua per domare le fiamme. I pompieri hanno cercato anche di collegare le pompe al sistema idrico dell'impianto, ma - a detta dei responsabili dei soccorsi - ci vorranno forse quattro o cinque giorni per aver ragione del rogo.

Misteriose le cause dell'incendio. Secondo una prima ricostruzione le fiamme si sarebbero sviluppate nel corso della notte scorsa in un magazzino dove era accesa una grossa lampada. Il calore provocato dall'impianto elettrico avrebbe surriscaldato i contenitori di plastica provocando l'incendio. E tuttavia fin dai primi istanti anche fonti del ministero dell'Interno albanese hanno avanzato il sospetto che si possa trattare di un attentato. Un'ipotesi che anche l'imprenditrice italiana Cristina Busi, che nel 1993 ha avviato l'impianto di Tirana, non ha del tutto escluso. L'imprenditrice, consigliere del gruppo Espresso e azionista del gruppo Monti, ha realizzato l'impianto in joint-venture con la multinazionale americana e il governo albanese. Ieri, non appena appreso dell'incendio, ha

raggiunto Tirana dall'Italia e si è recata sul posto. Drammatica la sua prima testimonianza: «Una scena apocalittica, le fiamme hanno distrutto quasi completamente lo stabilimento. Ho il fumo nei polmoni». La Busi non ha eluso una domanda sull'ipotesi dell'attentato: «Se così fosse - ha dichiarato - sarebbe l'ennesima perdita di credibilità, un insulto al paese. Lo stabilimento è il più bel gioiello dell'Albania. Vi lavorano tantissime persone». L'imprenditrice ha rivolto un appello al nuovo governo albanese «ci deve dare delle garanzie, a me e a tutti gli imprenditori italiani presenti sul territorio, che queste cose non devono più accadere».

CRISTINA BUSI

«Il governo di Tirana ci deve tutelare».

Ma noi

non

molleremo».

Dobbiamo essere tutelati. A noi del gruppo della Coca Cola, in Italia e negli altri paesi queste cose non sono mai successe, perché in Albania? L'incendio ha posto a rischio centinaia di posti di lavoro. La Coca Cola occupa oltre 140 operai e circa quattrocento dipendenti che guadagnano mediamente duecento dollari al mese. A Tirana vengono prodotti ottanta milioni di bottiglie all'anno. Nel «paese delle Aquile» operano circa cinquecento imprenditori italiani che danno lavoro a oltre seicentomila albanesi. L'Italia è il primo paese per investimenti in Albania e circa il 60% delle imprese estere è a capitale italiano. «Noi imprenditori - ha detto ancora la Busi - dobbiamo essere tutelati anche dall'Italia. Ho superato tante cose qui in Albania: la guerra, i disordini, l'occupazione della fabbrica...».

Olocausto

Mosca restituirà i beni agli ebrei

WASHINGTON Per la prima volta, la Russia ha accettato di impegnarsi a restituire a vittime ed eredi le opere d'arte rubate dai nazisti e finite in Urss alla fine della guerra: è questo il primo risultato concreto della conferenza di Washington sui beni dell'Olocausto, che si chiude oggi. Il sottosegretario di Stato Usa Stuart Eizenstat ha definito «una svolta», l'annuncio fatto dalla delegazione russa. Mosca aveva finora rifiutato ogni trattativa sulle opere d'arte che le sue truppe presero in Germania, considerando una compensazione per i danni di guerra subito dall'invasione tedesca. La Duma russa ha passato una legge che concede 18 mesi ai governi stranieri per richiedere la restituzione. Il capodelegazione russo, Valerij Kulshikov, ha chiesto però l'aiuto degli studiosi internazionali per riuscire a fare una distinzione e quelle che furono sottratte da istituzioni pubbliche. La Francia invece ha risposto con seccato al Congresso ebraico mondiale (Wjc), che chiedeva a Parigi di mettere all'asta le oltre 2.000 opere rubate alle vittime dell'Olocausto che si trovano in custodia temporanea nei musei francesi. Il capo della delegazione francese, Louis Armand, ha detto che finora «è stato impossibile restituire. Ma noi vogliamo ridarle ai legittimi proprietari, la Francia non mette all'asta le opere». In vista della conclusione dei lavori, gli Usa hanno fatto circolare una prima bozza di documento finale, che contiene i principi e le procedure che dovrebbero secondo Washington regolare le restituzioni.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



Giovedì 3 dicembre 1998

14

LE CRONACHE

l'Unità



Conto alla rovescia per il Fuenti e altri «mostri»

Stanziate 700 miliardi per salvaguardare l'ambiente: il cemento abusivo si può abbattere

ROMA Entro il '99 il «mostro di Fuenti», il mega albergo di 34mila metri cubi di cemento sulla costiera amalfitana, potrebbe essere abbattuto. È il risultato più atteso della approvazione della legge sui nuovi interventi (stanziati complessivamente, per bonifiche e nuove aree protette quali parchi nazionali e marini, un eco-pacchetto di 700 miliardi) in campo ambientale approvato dal ministro dell'Ambiente la dove, come nel caso dell'albergo di Vietri, gli enti locali per inerzia o altro non intervengono. Una vittoria «ambientale» che varrà per il Fuenti e per altri scempi e che dà al ministero la facoltà, «previa diffida ad adempiere nel termine di 90 giorni» di procedere alla demolizione anche grazie allo stanziamento di 2,5 miliardi l'anno messi a sua disposizione. Soddissfatta Legambiente, la prima a felicitarsi insieme al ministro Edo Ronchi per il «successo» che accelera l'operazione smantellamento del Fuenti e che apre nuove prospettive all'azione di ecopolizia da sempre invocata. Sul Fuenti Ronchi assicura che la demolizione sarà «un'azione prioritaria. Appena il provvedimento verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, verrà subito inviata la diffida agli enti locali. Se dopo 90 giorni non succederà nulla procederò direttamente alla demolizione del Fuenti» ricorrendo al genio militare. Da parte sua il sindaco di Vietri sul mare, Cesare Marciano (eletto nel '95 con i Socialisti democratici), rimanda la decisione sull'abbattimento del mega-albergo precisando

però che «il Comune non è inadempiente» e ipotizzando «una ristrutturazione». E la «vittoria ambientale» fa rilanciare tutta una serie di questioni aperte. Si chiede infatti Legambiente, che fine hanno fatto gli 11 «mostri» di cemento scelti nei mesi scorsi insieme al Fuenti, come casi esemplari di saccheggio del Belpaese? Per alcuni qualcosa si muove, per altri tutto è fermo. Ecco l'elenco. Case di Eboli: quasi ultimate le demolizioni perite il 29 settembre. Punta Perotti: per la costruzione di circa 300mila mc sul lungomare di Bari bisogna aspettare il 4 dicembre quando prende il via il processo ai fratelli Matarrese per presunte violazioni ambientali ed urbanistiche. Valle dei Templi: il destino della zona archeologica di Agrigento è legato ad un processo che sul

banco degli imputati vede il sindaco, 5 ex sindaci e molti amministratori. Spalmatoio di Giannutri: per lo scheletro in cemento di 11 mila mc sul mare la regione Toscana ha avviato un'inchiesta. Per gli altri 7 «mostri» invece tutto tace. Si tratta di Baia Punta Licosa, un complesso residenziale di 80mila mc di cemento in provincia di Salerno; dell'Oasi del Simeto, 15 ettari di terreno protetto lottizzati; della Foresta di Mercadante (Bari), occupata da 33 case abusive; delle 11 ville sulla battigia di Torre a Mare (Bari); del villaggio Ciccio sul Mare (Vibo Valentia); dei 22 Rustici di Belluno, che stanno per diventare case-vacanza. A questi Legambiente aggiunge anche le 323 villette a Pizzo Sella, sul Golfo di Mondello, Palermo.

banco degli imputati vede il sindaco, 5 ex sindaci e molti amministratori. Spalmatoio di Giannutri: per lo scheletro in cemento di 11 mila mc sul mare la regione Toscana ha avviato un'inchiesta. Per gli altri 7 «mostri» invece tutto tace. Si tratta di Baia Punta Licosa, un complesso residenziale di 80mila mc di cemento in provincia di Salerno; dell'Oasi del Simeto, 15 ettari di terreno protetto lottizzati; della Foresta di Mercadante (Bari), occupata da 33 case abusive; delle 11 ville sulla battigia di Torre a Mare (Bari); del villaggio Ciccio sul Mare (Vibo Valentia); dei 22 Rustici di Belluno, che stanno per diventare case-vacanza. A questi Legambiente aggiunge anche le 323 villette a Pizzo Sella, sul Golfo di Mondello, Palermo.

L'INTERVENTO

Desertificazione
A Dakar l'Italia
fa le sue proposte

VALERIO CALZOLAIO

Nel Mediterraneo «effetto serra» ed «effetto desertificazione» si identificano. Due effetti in un certo senso speculari innescati da molteplici cause connesse alla produzione e al consumo di energia nonché allo sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali. È particolarmente importante la Conferenza in corso a Dakar dei 150 paesi firmatari della Convenzione Onu per la lotta contro la siccità e la desertificazione.

I luoghi che ne soffrono coincidono quasi sempre con i paesi più poveri, con le popolazioni assetate e affamate, con i tanti «Sud» del mondo. Ogni anno vanno perduti 24 miliardi di tonnellate di terra coltivabile e, per la sempre più pressante domanda alimentare, si stima invece un incremento di bisogno di terra a uso produttivo del 27% al 2015 e del 42% al 2050. La situazione è particolarmente drammatica in Africa - con il 73% delle terre aride coltivate coinvolte dal degrado e dalla desertificazione -, ma vaste aree sono inaridite o minacciate anche in Asia, in America Latina, nel Nord del Mediterraneo e anche in Italia. In Europa oltre 20 milioni di ettari sono stati degradati a causa degli scarichi industriali e delle piogge acide causate dall'inquinamento atmosferico e oltre il 25% delle terre agricole e il 35% di quelle a pascolo sono a rischio.

Siccità e desertificazione dipendono certamente dall'instabilità del clima, ma il degrado dei suoli e la perdita di fertilità sono dovuti anche allo sfruttamento intensivo dei terreni e delle risorse idriche, alla deforestazione, a pratiche agro-pastorali improprie. La perdita annuale in termini di reddito totale a causa della desertificazione è di 42 miliardi di dollari, dei quali 12 miliardi nei paesi industrializzati e 30 nei paesi poveri verso i quali sarebbe molto importante assumere decisioni concrete per una «ri-conversione virtuosa» del debito in investimenti agricoli e ambientali.

Al Summit di Rio del '92 furono firmate le convenzioni sui cambiamenti climatici e sulla biodiversità e si avviò il negoziato per la terza, sulla lotta alla desertificazione, concluso a Parigi nel '94. Come sappiamo, l'esistenza di una convenzione non garantisce quasi nulla. E, tuttavia, induce una dialettica, impone una sede di concertazione e di verifica, consente di chiedere conto a governi e governanti. L'Italia e i paesi europei del Mediterraneo non sono solo donatori di aiuti verso i paesi in via di sviluppo; essi stessi ricadono in un contesto di crisi ambientale con problematiche legate alle variazioni climatiche con conseguenze negative che si ripercuotono in tutto l'ecosistema Mediterraneo - che subisce al contempo un tendenziale processo di «tropicalizzazione». In 20 anni si è avuto un incremento della temperatura media annua di 2,8 gradi e il 20% di anidride carbonica in più nell'atmosfera negli ultimi 38 anni. In Italia inoltre circa il 27% del territorio è minacciato da processi di inaridimento dei suoli. La Convenzione prevede che tutti i paesi attuino propri piani nazionali coordinati con gli altri paesi della stessa area geografica. A tal fine il Comitato italiano per combattere la desertificazione ha predisposto la «Prima comunicazione nazionale per la lotta alla desertificazione», approvata pochi giorni fa dalla Commissione sviluppo sostenibile del Cipe e si avvia a predisporre il Piano nazionale entro i primi mesi del 1999.

Livia Turco: «Basta con le sanatorie»

Immigrazione, l'appello del ministro: «Sono un ostacolo all'integrazione»

ROMA «Basta con le sanatorie periodiche dei clandestini, perché impediscono di creare una vera politica dell'integrazione». Lo ha ribadito ieri il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, nel corso della presentazione del volume «Migrazioni, paesi e culture: esperienze europee a confronto» a cura della Caritas di Roma e del Forum per l'intercultura.

Secondo il ministro, fino a quando nel nostro paese ci saranno le sanatorie non sarà possibile che i temi dell'integrazione acquisiscano cittadinanza, entrino cioè nel dibattito pubblico.

«Quindi - ha continuato Livia Turco - mi auguro che la sanatoria attualmente in corso, sacrosanta e necessaria, sia l'ultima. Perché una politica dell'integrazione significa contenere l'immigrazione clandestina, dire no alle sanatorie. Altrimenti si continuerà con la cultura dell'emergenza, che ha creato il paradosso per il quale si parla di immigrati in quanto clandestini o quando ci sono gli sbarchi e si dimentica quel milione e 240mila che lavora e vive in Italia e ci aiuta ad essere migliori».

Poi il ministro ha risposto alle accuse di Giovanni Sartori che in un corsivo sul «Corriere della Sera» l'aveva messa tra i capofila del «buonismo e stupidismo» del governo. «Se per buonismo e stupidismo s'intende credere fortemente in una politica di promozione della cittadinanza degli immigrati - ha sottolineato Livia Turco - o essere convinti che una delle misure fonda-

mentali della politica dell'immigrazione sia il riconoscimento del diritto di voto, a cui non abbiamo rinunciato, allora va bene. Ma se con «buonismo e stupidismo» si vuol far passare una tesi per cui questo governo, e la sottoscritta, hanno rinunciato a combattere l'immigrazione clandestina, la contesto radicalmente».

Intanto il ministero ha annunciato che presto partirà una campagna informativa sulla legge 40, quella per l'immigrazione, e le opportunità che offre agli immigrati. Mentre sul fronte dell'integrazione è stato detto che sono stati anticipati alle Regioni l'80 per cento dei 90 miliardi destinati alle politiche per l'immigrazione, «nonostante il regolamento attuativo che sostituisce la certezza della norma alla discrezionalità delle circoscrizioni» non sia ancora operativo.

«Ora solleciteremo le Regioni a spenderli e vigileremo che le risorse vengano impegnate entro il '98 in progetti di qualità», ha precisato il ministro per la solidarietà sociale. Cambio di registro nel '99 quando, con il regolamento a regime il meccanismo sarà più rigoroso: le risorse verranno elargite a fronte di programmi di integrazione. E non finisce qui. Sono state insediate, e stanno lavorando, la Commissione per le politiche dell'immigrazione, presieduta da Giovanna Zinzone, e la Consulta delle associazioni degli immigrati.

Infine il ministro si è soffermato sulla tutela dell'infanzia. «La legge 40 è chiarissima per quanto riguarda il diritto di cittadinanza dei bambini in quanto tali, quindi diritto alla famiglia, allo studio e al gioco. La scuola - ha concluso Livia Turco - deve aprirsi a un'educazione multiculturale».

Ma.ier.



Immigrati in coda alla questura di Milano

Dino Fracchia

LE DATI

La cittadinanza, un «privilegio» per pochi

ROMA Integrazione ancora difficile per gli stranieri in Italia. Su un totale di 1.241.000 regolari all'inizio del '98, solo un quarto (278 mila) può beneficiare della carta di soggiorno a tempo indeterminato, dopo cinque anni di residenza regolare. Il Belpaese risulta fanalino di coda in Europa per nascite, minori, studenti e cittadinanza. Ma se ci si ferma dentro i confini nazionali i dati sono in netta crescita: negli ultimi due anni gli stranieri nelle scuole sono aumentati del 22%. Seria la questione razzismo: il 30% è xenofobo. La fotografia dell'integrazione è stata scattata dal Forum per l'Inter-

cultura, il pool costituito dalla Caritas di Roma, che ha presentato il libro «Migrazioni, paesi e culture: esperienze europee a confronto».

Quattro nascite su 100 riguardano stranieri e la percentuale è di oltre il 6% nel Centro e più del 5% nelle regioni del Nord. I minori sono 150 mila (il 14% dei regolari), gli studenti 63.591 (5,1% sui regolari e 0,6% su quella scolastica). Niente rispetto al 1.200.000 studenti stranieri in Germania, ai 4 milioni di minori stranieri residenti regolarmente in Europa (circa il 24% dei 18.109.000 stranieri naturalizzati Ue che raggiunge il 30% in Francia, Olanda e Porto-

gallo). Tra gli indici che indicano il basso tasso di integrazione, inoltre, la cittadinanza (solo in 9.221 sono riusciti ad ottenerla, pari a solo lo 0,7% dei regolari e all'1,9% nell'Ue), i matrimoni misti (11.017 pari a solo il 3,8% dei matrimoni), le presenze per ricongiungimento familiare (231.143 pari al 18,6% dei soggiornanti) e i nuovi permessi di soggiorno per ricongiungimenti nel '97 (26.859 pari al 21,7% del totale dei nuovi soggiornanti). Sul fronte scuola, dietro ai banchi soprattutto bambini provenienti da Marocco (10.816), Albania (8.312), ex Jugoslavia (5.263) e Cina (4.172). Tutti tota-

lizzano il 45%. I due terzi dei 63.591 studenti dell'anno accademico '97-98 sono così suddivisi: alla materna il 21%, all'elementare il 46% mentre per gli italiani il valore è del 50%. Una differenza imputabile - secondo il Forum - al fatto che i flussi per ricongiungimento sono andati accentuandosi solo nel corso degli anni '90. La provincia di Milano ha «più frequentata»: a scuola il 10% di stranieri. A Bergamo e Verona il 40% proviene dal Marocco, a Roma prevalgono i polacchi (8,4%) a Milano e Firenze i cinesi, a Perugia gli albanesi (21,2%) e a Vicenza gli jugoslavi (25,5%).

Genova, albergo in fiamme Un disperso e 11 feriti

GENOVA Un incendio si è sviluppato ieri nell'albergo-pensione «Trezzano» situato in via Sant'Ambrogio a Voltri, nel ponente genovese. Undici persone sono rimaste ferite, per salvarsi dai roghi sono calate dalle finestre, i mentre disperso risulta il proprietario della pensione, Silverio Leporati, di 67 anni.

Carabinieri e pompieri sono ormai convinti che l'uomo sia rimasto vittima del rogo. La sua macchina è parcheggiata sotto l'hotel-pensione, ma il fratello assicura che il familiare era dentro dalle due della notte scorsa.

L'edificio che ospitava la pensione è di proprietà della Asl ma in gestione allo Iacp. Tra i feriti, il più grave è Fabio Turrin, 22 anni, elettricista di Pavia in trasferta a Voltri. Per sfuggire alle fiamme si è lanciato dalla finestra procurandosi un trauma cranico, fratture scomposte, ustioni e arresto respi-

riorato al momento dell'impatto al suolo: l'uomo è rimasto sospeso nel vuoto aggrappato alle corde del bucato, poi, venute meno le forze, è precipitato. Soccorso immediatamente dal personale dell'automedica dell'ospedale San Carlo di Voltri è stato trasportato e operato d'urgenza al San Martino. Hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari anche due albanesi con regolare permesso di soggiorno che sono stati immediatamente dimessi. Gli altri feriti, colleghi di lavoro del Turrin, sono dipendenti della società Isolud. È stato invece trovato nei pressi dell'«Trezzano» il disabile che avrebbe dovuto trovarsi all'interno della pensione: era in stato confusionale ed è stato ricoverato nell'ospedale di Sestri Ponente.

Per il momento sono ignote le esatte cause che hanno provocato l'incendio. Non è esclusa l'ipotesi di una stufa difettosa.

Manila, brucia orfanatrofio Morti almeno 20 bambini

MANILA Tragedia a Manila, ieri. Nell'incendio che ha distrutto un orfanatrofio sono morte almeno 24 persone, tra cui 19 bambini. «Stiamo cercando ancora i cadaveri tra le macerie fumanti» hanno detto ieri notte i pompieri che per ore hanno cercato di contenere - ma inutilmente - le fiamme. Le vittime, oltre ai bimbi ospiti della struttura, erano impiegati e assistenti dell'orfanatrofio. Sulle ceneri della sciagura, però, fino a tardi c'era ancora incertezza: la sindaco di Manila, Lito Atienza, ha parlato infatti di «almeno 43 vittime, tra cui 24 bambini», ma diversi di questi erano feriti. Alcuni lavoratori dell'orfanatrofio hanno raccontato che molti bambini e addetti non hanno potuto salvarsi perché le porte di sicurezza erano chiuse a chiave.

Sempre a Manila, un altro

gravissimo incendio provocò uno spaventoso numero di vittime: 160 furono i morti bruciati nel più grave rogo mai avvenuto nell'isola, nel '96, in una discoteca, mentre 24 morirono lo scorso anno nell'incendio di un hotel a Mindanao, nell'estremo sud del Paese.

Quando è esplosa l'incendio di ieri, erano una settantina i bambini all'interno dell'istituto. Le fiamme si sono alzate intorno alle 2 della notte locale - ha testimoniato il sindaco di Manila al telefono dell'agenzia di stampa Reuters: secondo il primo cittadino potrebbe essere stato un corto circuito a far divampare il fuoco. «Ho potuto portar fuori dalle stanze otto bambini - ha raccontato il sindaco, accorso subito sul luogo del disastro - ma altri tre sono rimasti dietro... Non ho potuto vedere cosa ne sia stato di loro».

I compagni della Fisac-Cgil del Banco di Sicilia di Roma si stringono a Sergio Veroli in questo momento duro per la perdita dell'amato

PADRE

Roma, 3 dicembre 1998

Pierluigi Torre abbraccia forte Sergio. Roma, 3 dicembre 1998

La segreteria nazionale della Fisac-Cgil fraternamente partecipa al profondo dolore del compagno Sergio Veroli, segretario nazionale della Fisac-Cgil, e della sua famiglia per la perdita del carissimo padre

ELIO VEROLI

Partecipano al cordoglio gli iscritti e le iscritte, tutti i dirigenti sindacali, le compagne e i compagni della federazione nazionale.

Roma, 3 dicembre 1998

All'età di 80 anni, dopo lunga malattia, si è spento il 1 dicembre 1998

DESANKA BELLAMARICH in BANCHIERI

Militante antifascista, deputata politica, partigiana combattente, sindacalista, dirigente dei movimenti femminili, impegnata nel movimento democratico fino al sopraggiungere della malattia. Ne danno notizia il marito Giuseppe, la figlia Giovanna con il marito Silvano, il figlio Giorgio e i nipoti Alessia, Antonio, Michela e Simone. I funerali civili si svolgeranno in Modena oggi alle ore 14,00 a par-tire da Villa Regina - in via Prampolini.

Roma, 3 dicembre 1998

Il giorno 25 novembre all'età di 77 anni si è spento

ANTONINO PROFITA

I compagni dell'Unità di Base Ds di Castellana Sicula lo ricordano come militante e dirigente del Pci e del Pds, tra gli organizzatori per la lotta per la terra e dirigente della Cooperazione Riscatto del Lavoro, consigliere e assessore comunale nel primo dopoguerra. Negli anni '60 e '70 dirigente della sezione Pci Racciaci e del Circolo omonimo di Firenze. Rientrato a Castellana, Presidente dell'Associazione Combattenti. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Castellana Sicula, 3 dicembre 1998

Nel 4° anniversario dalla scomparsa del compagno

ALBERTO MATALONI

la moglie Sole, la figlia Maida, il nipote Juri, lo ricordano con infinito affetto e tanto rimpianto, sottoscrivono per l'Unità.

Piomboino, 3 dicembre 1998

3-12-1992 3-12-1998

In occasione del 6° anniversario della scomparsa del loro caro

GIUSEPPE CINTELLI

la moglie Pia, il figlio e la figlia con le loro famiglie, lo ricordano sottoscrivendo L. 50.000 per l'Unità.

Castelfiorentino, 3 dicembre 1998

Nell'ottavo anniversario della morte di

GILDA FANFANI

il fratello Pietro e la cognata Bruna la ricordano con tanto affetto e stima, spediata figura e assai impegnata nel campo dell'insegnamento nella scuola. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 3 dicembre 1998



Giovedì 3 dicembre 1998

10

LA CRISI DEL POLO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il leader del Polo «snobba» Palazzo Chigi
«Mi fa stare male di stomaco, vedremo
Ci sono altri modi per rendersi produttivi»

◆ Critiche ai suoi: «Troppi asini nel derby»
Attacco all'Ulivo: «Ma quali riforme
L'Italia sarà un campo di concentramento»

Crisi in Forza Italia, Pisanu si dimette

Berlusconi ipotizza un passo indietro: «Premier? Meglio regista»

ALDO VARANO

ROMA Brusca accelerazione della crisi dentro Forza Italia. Riunioni, incontri, colloqui non sono riusciti a impedire che il malessere, acuitosi dopo la stangata elettorale, sfociasse in crisi aperta e dichiarata nel gruppo della Camera. Il capogruppo Giuseppe Pisanu oggi si presenterà dimissionario assieme all'intero direttivo. Un direttivo, quello dei deputati azzurri, molto speciale: non eletto dai deputati ma nominato dal capogruppo a sua discrezione. Il gruppo è stato messo sotto accusa da ottanta parlamentari critici sulla gestione Pisanu. Gli ottanta ieri hanno formalizzato la proposta di Elio Vito. I 26 parlamentari lombardi, invece, si sono riuniti per tentare una mediazione unitaria (ma Domenico Lo Juccho, Mario Valducci e Tiziana Maiolo hanno avvertito che non basta rinnovare il vertice, bisogna rifondare Fi). Forse, alla fine, verranno respinte le dimissioni di Pisanu e sarà modificato lo statuto perché il direttivo possa venire eletto. Così gli ottanta, che sono maggioranza, potrebbero eleggersi i propri rappresentanti.

Giornata faticosa quella di ieri per il Cavaliere. Ai giornalisti, riuniti per negare la sconfitta elettorale, ha spiegato: «Io non ambisco a fare il Presidente del consiglio. Ho già provato e so di cosa si tratta». E per essere creduto ha aggiunto: «Avrei soltanto il mal di stomaco, e questo devo confessarlo». L'ha detto con un soffio, di fretta, come fosse ancora inseguito da quei dolori che devono averlo perseguitato durante i mesi in cui l'alta carica gli ha rovinato la digestione. Prima aveva chiuso ogni possibilità di dialogo sulle riforme che servono al paese: «La loro concezione dello Stato - ha detto riferendosi al centro sinistra - è quella di fare un grande campo di concentramento dove tutti siano sotto controllo».

A chi gli ha chiesto se sarà ancora lui il leader del Polo alle prossime politiche ha contrapposto una difesa impacciata: «Decideremo al momento». Sparita la sicurezza del leader riconosciuto, Berlusconi s'è preoccupato di tracciato l'identikit di un ruolo che forse spera di potere ancora occupare: «Uno resta fuori (dal governo, ndr) e fa il regista di una azione parlamentare».

Coi suoi è arrabbiato. Hanno riempito i giornali di dichiarazioni che danno di Fi il quadro di una armata Brancaleone. Berlusconi l'accusa di farsi influenzare dai giornali invece di guardare la realtà. Del resto, sembra insinuare il capo di Fi, il materiale umano è quello che è. Racconta la sua esperienza di imprenditore: «Ci sono voluti vent'anni per alzare

mi un giorno da una riunione e sentire dentro di me che finalmente avevo la squadra di manager che ritenevo di dover avere». Ce ne vorrà del tempo perché siano adeguati, e intanto: «qualcuno è lì in transatlantico solo per dare risposte ai giornalisti». E siccome le risposte buone i giornali non le pubblicano «uno se vuole un po' di spazio deve parlare male del partito e di Berlusconi». Conclusione sui suoi critici: «C'è molta aria fritta e c'è qualche asino che vuol correre il derby». La verità, garantisce Berlusconi con un guizzo dell'antico orgoglio è che «credo di fare bene e di essere adeguato al compito». Ciò che è stato fatto è «mi-ra-co-lo-so», scandisce e «credo non ci sia in giro nessun santo a cui possa votarmi al di là, non lo volevo dire, di San Berlusconi».

Non è vero ha sostenuto il Cavaliere che Fi ha preso una botta alle elezioni. I dati elaborati da Fi testimoniano la vittoria mentre tutti gli altri flettono. Ma alla fine ha riconosciuto: «Io non ho detto che abbiamo vinto (le elezioni, ndr), però non le ha vinte nessuno. Rapida la carrellata sugli altri. L'Udr è un «fantasma» tenuto in piedi dalla «sola presenza clientelare dei supporter di Mastella». Quello di Di Pietro: «Un risultato che non fa testo». I Ds «calano in Toscana e al Sud». E a proposito dei rapporti con An: «Non siamo schiacciati nella maniera più assoluta perché condiamo noi come primo partito della coalizione». Fi, comunque, teme brogli elettorali, da qui le proposte di accorpare il voto amministrativo, votare elettronicamente, abolire il silenzio imposto a giornali e tv in campagna elettorale. E a sorpresa, nel pomeriggio arriva anche una timida ripertura. Fi appoggerà il referendum anche se non serve a nulla e è disposta a «esaminare qualsiasi sistema su cui la maggioranza fosse d'accordo». Ma, nemmeno a dirlo, Berlusconi è «pessimista».



Silvio Berlusconi. A destra alcuni deputati del Polo manifestano contro i ribaltoni davanti al Palazzo del Quirinale, in primo piano Alessandra Mussolini

Bassolino: patto per salvare i finanziamenti

CATANIA Un patto tra maggioranza e opposizione nelle Regioni in crisi per evitare il rischio di perdere i finanziamenti europei. La proposta è del ministro del Lavoro, e sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che l'ha lanciata al convegno sul Mezzogiorno «100 idee per lo sviluppo». Un problema, quello della stabilità dei governi regionali e dei «ribaltini», che è stato toccato anche dal responsabile di Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato. Si tratta, ha detto Bassolino, di «temi delicatissimi», aggiungendo che «è importante che in Parlamento si determini al più presto la volontà e la scelta di andare alla elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, perché abbiamo bisogno di stabilità per il futuro, chiunque governi nelle regioni». Inoltre, ha continuato, «penso che nelle situazioni di crisi regionale aperte nelle prossime settimane bisognerà andare politicamente a un patto per l'Europa tra maggioranze e minoranze per non perdere» la possibilità di preparare i progetti per i finanziamenti comunitari.

IL CASO

Sit-in polista antiribaltoni Comincia l'iter della legge

ROMA Capeggiati da Alessandra Mussolini alcuni parlamentari del Polo ieri pomeriggio hanno organizzato un sit-in sulla piazza del Quirinale, per protestare contro i «ribaltoni» che sono avvenuti nelle giunte di alcune Regioni. Con uno striscione sul quale campeggiava la scritta «No al Ribaltone» la delegazione di parlamentari di An e di Forza Italia, fra i quali Teodoro Buontempo, Domenico Gramazio, Carlo Pace, Stefania Prestigiacomo, Raffaele Costa, è entrata nel Palazzo e ha consegnato ai funzionari del Presidente della Repubblica il singolare «appello» firmato dagli organizzatori della manifestazione. Nel messaggio diretto a Scalfaro i deputati hanno voluto richiamare l'attenzione sul fatto che «i ribaltoni» fanno sì che eletti con voti del centrodestra creino e sostengano maggioranze di sinistra, tradendo così il voto degli elettori». Obiettivo del sit-in è che il capo dello Stato «rompa il silenzio e difenda il voto degli italiani». Un «silenzio» da parte di Scalfaro, giudicato «somamente grave» dai parlamentari del Polo: «Evidentemente milioni di italiani che sono riconosciuti nei partiti del Polo non sono ritenuti dal presidente Scalfaro degni della

sua considerazione».

Da ieri, comunque, i progetti di legge «anti-ribaltone» sono sotto esame da parte della Commissione Affari costituzionali della Camera, e oggi per il governo interviene Giuliano Amato, ministro per le Riforme. Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, ha sottolineato che la legge deve «essere approvata il più rapidamente possibile, per far sì che nelle Regioni in cui si è aperta la crisi per colpa del Polo (per esempio, nelle ultime ore in Campania), si possa votare nel giro di qualche mese». E i Ds non intendono gettare la spugna sulla riforma dei meccanismi di elezione al parlamento europeo, sulla quale non è stato trovato un accordo in commissione. Punti fermi, l'incompatibilità fra il mandato parlamentare europeo e nazionale; e norme di sbarramento per limitare la soglia di accesso nel sistema obbligatoriamente proporzionale.

Le proposte «anti-ribaltone» sono varie, presentate dalla maggioranza, Veltroni e il popolare Palma - e ieri anche dal Polo (firmata da Calderisi, Selva, Frattini, Urso, Taradash e Follini). Le proposte in parte coincidono. La «bozza» Veltroni prevede che se si

interrompe il rapporto di fiducia fra giunta e consiglio si vada a votare entro sei mesi. Nella proposta del Polo per la modifica dell'articolo 122 della Costituzione i punti fermi sono: elezione diretta a suffragio universale del presidente della Regione, con poteri di nomina e revoca dei componenti della giunta. E, per evitare i «ribaltoni», in caso di mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione approvata a maggioranza, o di dimissioni del presidente, si dovrebbero indire entro tre mesi nuove elezioni del Consiglio e del presidente della Regione. In pratica la proposta riprende quella presentata da Berlusconi il 7 luglio del '94, non approvata.

Contro tutte le proposte si è alzata la voce di Ciriaco De Mita, secondo il quale ogni soluzione presentata «è un rattoppo sbagliato e inutile, perché i tempi sono troppo lunghi». La discussione continua oggi, ma qualcosa è stato sfiorato: il relatore Nania, di An, si è opposto, temendo un insabbiamento, all'accorpamento delle norme «anti-ribaltone» con l'elezione diretta del presidente della Repubblica, come aveva proposto il presidente della commissione, Maccanico.



Rastrelli cede, ufficiale la crisi della Campania «Me ne vado, ma la mia coscienza è tranquilla»

Forza Italia e Alleanza nazionale ritirano le delegazioni per evitare la sfiducia

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI La Regione Campania alle 6,22 di ieri mattina, dopo una maratona durata 12 ore, è entrata ufficialmente in crisi. Per evitare la disfatta completa, prima Forza Italia e poi An hanno ritirato le proprie delegazioni dall'esecutivo regionale, aprendo formalmente la crisi ed evitando, così, al presidente Antonio Rastrelli un'umiliante sfiducia. «È stato concesso al presidente l'onore delle armi», commenta il capogruppo Ds, Nino Daniele, che non si pronuncia ancora sul futuro dell'esecutivo regionale, anche se la prossima giunta sembra destinata a formarsi su una intesa di programma, in attesa di nuove elezioni.

La crisi s'era aperta dieci mesi fa, ma fino a lunedì scorso sia Fi sia An non ne avevano voluto prendere atto, tant'è vero che quando il 9 novembre scorso era stata presentata dalle opposizioni una mozione di sfiducia, la de-

stra, in tutti i modi aveva cercato di evitare la discussione, anche ricorrendo all'ostruzionismo. «È una netta sconfitta per il Polo - fa notare Nino Daniele - che dimostra tutta la sua incapacità ad essere forza di governo. Ora si apre una fase nuova. Non posso, però, fare a meno di esprimere apprezzamento per le dichiarazioni di Rastrelli che si predispongono per un'opposizione «governante». Questo atteggiamento potrebbe contribuire a creare un clima istituzionale più sereno e a mantenere aperto quel filo di dialogo che è indispensabile per il funzionamento dell'istituzione».

Antonio Rastrelli aveva puntato tutto sul turno elettorale di domenica scorsa, quasi fosse un referendum sui «ribaltini». Per questo aveva fatto fissare l'inizio della discussione sulla sfiducia lunedì alle 14.

Ma la netta sconfitta della destra gli ha tolto ogni residua speranza di poter mantenere in vita la sua giunta, che già dal 1997 aveva il fiato corto. La fuoriuscita dell'Udr non ha fatto che rendere palesi le grandi difficoltà del Polo, che dal mese di febbraio, in pratica non aveva una maggioranza in grado di supportare l'esecutivo regionale.

«Anche se sono deluso dal risultato elettorale, ribadisco - ha dichiarato Rastrelli - che il voto degli elettori va sempre rispettato e non può essere contestato». Nessuna polemica da parte dell'ex presidente, neanche con Fi, che non aveva fatto mistero di volerlo «scaricare» quanto prima: «Penso che politicamente non ci sia stato nulla di scorretto, anzi devo dire che tutto è stato fatto nella migliore maniera possibile», aggiunge Rastrelli, «anche la decisione di ritirare le dele-

gazioni dalla Giunta ed evitare il voto di sfiducia è stata presa in un modo politicamente corretto». Una stoccata, però, l'ex presidente la lancia. E rivolta ai Ds e all'Udr: «Credo che si inauguri una stagione di non facile convivenza fra la formazione di Clemente Mastella e i Democratici di sinistra. Io ho la coscienza tranquilla - ha concluso - dimostrerò ora che cosa vuol dire fare una opposizione condizionata e governante».

La scelta di far cadere la giunta senza arrivare al voto della mozione di sfiducia è stata presa dal l'esecutivo «per l'ordinaria amministrazione» fino al varo del nuovo governo regionale, con la segreta speranza, anche se nessuno lo dichiara apertamente, che la «lotta» che si è aperta per la carica di presidente della Regione possa costituire un «vantaggio», se non nell'immediato almeno in vista della prossima tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale.

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

PESCARA Professor Pace, lei non si sente un po' una mosca bianca nell'insuccesso del Polo e di Forza Italia a livello nazionale? «Guardi, me lo ha detto proprio ieri il presidente Berlusconi, che mi ha telefonato per congratularsi: «Sindaco, sei una luce in una zona buia». Una luce che nel buio «azzurro» brilla ancora di più, se si pensa che stavolta Carlo Pace, candidato del Polo, per la seconda volta sindaco di Pescara, è stato eletto al primo colpo, con quasi il 52 per cento dei voti, senza andare al ballottaggio. Ma se pensate di trovarvi di fronte ad un berlusconiano pronto a menare calci sugli stinchi all'avversario, vi sbagliate. Il professor Pace, berlusconiano lo è, ma a modus suo.

Intanto, le origini. «Io ero un pattista. Era il '94, ma poi Segni scusò il gioco di parole - non dette più segni, bel mistero quello... E allora accettai la candidatura con Fi». Sessantatré anni, ingegnere,

Pescara consola gli azzurri: «Una luce nel buio»

Il forzista Carlo Pace confermato sindaco «con i complimenti del Cavaliere»

professore universitario alla facoltà di architettura, Carlo Pace ha modi pacati e parole misurate. Il «presidente Berlusconi» lo difende, anche lui dice che il centrosinistra «pure qui a Pescara sta occupando tutti i posti di potere» e, a un certo punto, sommessamente pronuncia la parola «regime». Aggiunge che quei professori che «tanto criticano dovrebbero intanto incominciare a proporre qualcosa». Ma non elude il problema: «La politica gridata a livello nazionale non ha giovato? Queste critiche possono nascere anche da una visione giustificata, ma ai professori dico: allora anziché chiacchiere, proponete un'alternativa...». Pausa, sospiro: «E, comunque, il problema non è certo Berlusconi, che Forza Italia l'ha fatta. Il

IL PRIMO CITTADINO
«Certi insulti che mi sono arrivati da sinistra mi hanno giovato»

Pace, con i suoi modi tranquilli, «espugna» per la seconda volta la città più popolosa dell'Abruzzo, uno dei centri nevralgici della costa centrale adriatica. Città, Pescara, moderata da sempre, dove la Dc di Remo Gaspari, toccata punte che sfioravano la soglia del 60

per cento. «Se Forza Italia, che va avanti di circa il 4 per cento - dice Pace - avesse inglobato anche quei dieci per cento che addirittura hanno preso le due liste civiche che mi hanno sostenuto, sa che le dico?, oggi saremmo al 30». Ma la mente torna al «buio azzurro» del resto d'Italia: «C'è grande fermento al centro. Forza Italia deve inglobare queste spinte moderate, altrimenti presto non ci sarà più tempo». Il professore per ora i moderati sembra li sia andati a pescare anche nell'area di centrosinistra: «Molti hanno votato il simbolo del Ppi, ma poi hanno messo la croce sul mio nome. E poi - lasci che lo dica a lei dell'Unità - mi hanno fatto davvero una cortesia certi insulti che mi sono venuti dalla sinistra. Io sono uno che non

insulta nessuno... Hanno detto che non avevo combinato niente e io la spiego che persino Legambiente, che di destra certo non è, a Pescara ha dato un importante riconoscimento per i parametri ambientali conseguiti. Siamo l'ottava città italiana più tranquilla, abbiamo messi in moto 450 miliardi di lavori pubblici appaltati, approvato dopo vent'anni il piano regolatore generale, abbassato l'Ici, in linea con quanto il partito afferma a livello nazionale...». Pausa: «Certo, le

proposte concrete andrebbero spiegate ai cittadini, ovunque e a tappeto, e invece le nostre organizzazioni periferiche si occupano esclusivamente di questioni tecniche, qui bisogna fare politica. Ma i partiti poi devono cedere il passo all'uomo, al candidato. Rutelli, magari l'ha fatto pro domo sua, ma io penso che abbia ragione quando parla di un movimento dei sindaci». Il professore, intanto, è contento per Pescara, dopo aver battuto il candidato del centrosinistra, Gianni Melilla, di vent'anni quasi più giovane. Paradossale, ma Melilla, consigliere regionale Ds, «il più votato alla Regione, esponente di una linea moderna e riformista - dice il segretario della federazione Ds, Donato Di Marcoberardino».

dino», non ce l'ha fatta e si è fermato alla soglia del 46,2%, proprio mentre i Ds diventavano il primo partito nella Pescara tradizionalmente bianca e moderata, con il 17,4% dei consensi, perdendo però più dell'uno per cento. E, comunque, i Ds scalzano dal primo cittadino An, che perde il tre per cento, a favore delle liste civiche di centro che hanno sostenuto Pace. Il telefonino del segretario dei Ds di Pescara non smette di squillare. Uno gli dice: abbiamo perso per questioni organizzative. «E no!» - risponde il segretario - quando si perde, bisogna sempre capire perché...».

Donato Di Mastroberardino non si nasconde dietro un dito: «Il punto è che un candidato della sinistra non ha intercettato i voti moderati. E poi la coalizione non ha retto, i Verdi perdono, molti voti popolari sono andati a Pace...». Ma, intanto, il centrodestra rischia di non avere il premio di maggioranza. E, allora, «saremo in consiglio comunale diciannove a ventuno. Bella lotta!».



Lavoro sindacato

Brescia, «capitale» degli incidenti sul lavoro

Un convegno di Fim, Fiom e Uilm dopo 500 assemblee nelle fabbriche

DALL'INVIATO ANGELO FACCINETTO

Brescia Ventisette morti nei primi undici mesi dell'anno. Sette solo nelle aziende metalmeccaniche, l'ultimo meno di una settimana fa all'Atb, una delle aziende storiche della Provincia. In fatto di infortuni sul lavoro la ricca Brescia è saldamente in testa alla graduatoria nazionale. Otto incidenti mortali ogni 100mila abitanti, contro un'incidenza lombarda già altissima - di 3,37. Un brutto primato. Quello di Brescia è anche un primato stabilizzato. Complessivamente nel decennio '89-'98, i

morti sono stati 303. Settantacinque nelle fabbriche metalmeccaniche, fabbriche spesso - è il caso della Innse, della Stefana, del Molificio Bresciano, della Lanfranchi - con una storia. E una presenza sindacale consolidata. E proprio qui sta il punto. Gli infortuni mortali - sottolineano allarmate Fiom, Fim e Uilm bresciana, che ieri sul tema, dopo aver svolto oltre 500 assemblee nei luoghi di lavoro, hanno organizzato un convegno provinciale del rappresentanti per la sicurezza alla presenza del sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron - non sono più esclusiva dell'agricoltura, del-

l'edilizia o delle fabbrichette sperdute tra valli e campagna. Coinvolgono in modo indifferenziato aziende piccole medie e grandi, comprese quelle che, in tempi passati, avevano dedicato ai temi della sicurezza particolare attenzione. Né hanno modificato il quadro i cambiamenti intervenuti negli anni più recenti. Dall'entrata in vigore, nel 1994, della legge 626, all'introduzione di nuove tecnologie. Il fatto - spiegano le tre organizzazioni sindacali - è che c'è stato un abbassamento generalizzato della guardia. Una sorta di regressione dei valori di civiltà. Le cause?

Il processo di precarizzazione del mercato del lavoro, anzitutto. E poi i ritmi, imposti dagli imprenditori e dalle esigenze della competizione. E, certo non ultimo, il problema-salario. Che spinge, visto che la paga contrattuale di un operaio è attorno al milione e 650mila lire al mese, ad accettare orari medi di fatto di 45-46 ore, mentre è proprio con la stanchezza che si verificano gli infortuni più gravi. Che fare, dunque? Fiom, Fim e Uilm chiedono un intervento straordinario ad aziende, associazioni imprenditoriali, governo, magistratura. Asl. Lavorare sicuri è questione di civiltà.



Acciaieria a Brescia

Sanità, rottura della trattativa

ROMA Le segreterie nazionali Fp-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Sanita hanno dichiarato la rottura delle trattative con l'Aran per il rinnovo del contratto di lavoro della Sanità, scaduto il 31 dicembre 1997. I sindacati hanno quindi annunciato prossime «iniziative di lotta», anche «innovative», che comunque «non dovranno recare disagi ai cittadini». I sindacati hanno definito negativo l'esito dell'incontro di ieri, a causa della distanza tra le parti sulle competenze economiche «consolidate». E hanno sottolineato che la risposta dell'Aran «è di sostanziale chiusura» rispetto a tre fondamentali questioni: innanzitutto, le relazioni sindacali proposte che «invece di valorizzare i momenti concertativi e contrattuali decentrati, tendono a limitarne il ruolo». L'Aran, inoltre, «rimette in discussione addirittura una parte delle risorse economiche già acquisite nel precedente contratto, prevedendo la possibilità di ricontrattare, con le Regioni».

Elezioni Rsu, Pietro Larizza accusa

«Ci sono stati atti aggressivi e scorretti della Cgil funzione pubblica contro la Uil» Il leader sindacale chiama in causa una deputata Ds, che replica: «Solo menzogne»

FELICIA MASOCCO

ROMA Non ha usato la parola "complotto" Pietro Larizza, ma ci è andato giù pesante nel denunciare «interferenze e pressioni» di esponenti Ds sulle elezioni delle Rsu nel pubblico impiego. «C'è stato un sovraccarico politico che ha visto impegnati quadri, dirigenti e amministratori Ds», ha detto, che ha fatto il paio con «l'aggressività e la scorrettezza di Cgil funzione pubblica». Tutto «contro la Uil e solo contro la Uil». Sui perché di tanto denigratorio, impiega Larizza dice di avere una propria opinione, ma preferisce tenerla per sé. Esclude tuttavia che

dietro i veleni si celi l'ombra manovratrice o l'avallo di Sergio Cofferati e dei vertici della Quercia. Tirato in ballo a viva forza è invece il segretario generale di Cgil-Funzione Pubblica, Paolo Neruzzi, il quale manda a dire «di non voler partecipare a risse». «Sono stupido e amareggiato - afferma -, i fatti denunciati non mi risultano, considero utile un chiarimento. Ritengo che la cosa più importante sia il risultato ottenuto dal sindacato confederale». I fatti su cui poggia l'indice accusatorio di Larizza riguardano innanzitutto la parlamentare Ds, Rosa Stanisci, rea di «aver promesso un lavoro stabile a 15 precari della Nato iscritti alla Uil, purché

passassero alla paternità», il sindacato di Larizza si attesta al 18,9%, raccogliendo 32.513 voti più degli iscritti. Con il 29,5% dei voti (+ 15.087) la Cgil sorpassa la Cisl che si ferma al 26,3% con meno 29.659 voti rispetto alle tessere dichiarate. «Il nostro successo è fuori discussione», commenta Larizza. Nonostante che «il gruppo consiliare Ds di Ravenna abbia usato lo stesso fax del Consiglio per inviare ai dipendenti inviti a una festa della Cgil, e che un sindaco diessino abbia chiesto un'assemblea della Uil dopo aver appreso che il suo capo di gabinetto invitava a votare Cgil». E nonostante che «l'Unità» abbia pubblicato un «articolo infame» seguito da

una «risposta infame» da parte del direttore di Larizza si attesta al 18,9%, raccogliendo 32.513 voti più degli iscritti. Con il 29,5% dei voti (+ 15.087) la Cgil sorpassa la Cisl che si ferma al 26,3% con meno 29.659 voti rispetto alle tessere dichiarate. «Il nostro successo è fuori discussione», commenta Larizza. Nonostante che «il gruppo consiliare Ds di Ravenna abbia usato lo stesso fax del Consiglio per inviare ai dipendenti inviti a una festa della Cgil, e che un sindaco diessino abbia chiesto un'assemblea della Uil dopo aver appreso che il suo capo di gabinetto invitava a votare Cgil». E nonostante che «l'Unità» abbia pubblicato un «articolo infame» seguito da

una «risposta infame» da parte del direttore di Larizza si attesta al 18,9%, raccogliendo 32.513 voti più degli iscritti. Con il 29,5% dei voti (+ 15.087) la Cgil sorpassa la Cisl che si ferma al 26,3% con meno 29.659 voti rispetto alle tessere dichiarate. «Il nostro successo è fuori discussione», commenta Larizza. Nonostante che «il gruppo consiliare Ds di Ravenna abbia usato lo stesso fax del Consiglio per inviare ai dipendenti inviti a una festa della Cgil, e che un sindaco diessino abbia chiesto un'assemblea della Uil dopo aver appreso che il suo capo di gabinetto invitava a votare Cgil». E nonostante che «l'Unità» abbia pubblicato un «articolo infame» seguito da

Contratto meccanici Parti ancora lontane

Scoppia ora il nodo «formazione»

ROMA È sempre più in salita la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Mentre è ormai chiaro che sarà molto difficile raggiungere un'intesa prima della definizione del patto sociale a livello interconfederale, la vertenza ieri ha subito un nuovo stop sulla formazione, argomento in genere considerato tra i meno complicati da affrontare. Federmeccanica e sindacati si sono comunque dati un nuovo appuntamento per il 18 dicembre per parlare di orario mentre per il 17 è previsto un incontro tecnico sulla formazione. «La discussione di oggi è stata positiva - dice il direttore generale della Federmeccanica Michele Figuratì. Pre-

teremmo presto un documento sulla formazione ma la richiesta dei sindacati di un permesso di otto ore in quattro anni non ha senso perché non servirebbe a nulla. Andiamo avanti - conclude - ma l'accordo interconfederale potrebbe aiutarci in molti aspetti importanti del contratto». «Ogni volta che affrontiamo un problema nel merito - afferma il leader della Uilm Luigi Angelletti - siamo sempre ad alti livelli di incomunicabilità. La Federmeccanica ha dato risposte negative a questioni fondamentali. Dovrebbero smetterla di fare la caricatura della piattaforma e cominciare a discutere sul serio».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes various stock market data points.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles including BTP NV 98/29, BTP OT 93/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond titles like MBROV/00, AMBROV/99, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond titles like CR BO 04/34, CREDDIO/00, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various Italian funds like ALP AZIONARI, ALTA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like PUTNAM USA EQUITY, ROLMERICCA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like RASUNALLIANCE FREE, S. PAOLO AZ. INT. ETI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like AGRIPURATA, ALLEANZA OBBL., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like CLIAM LIQUIDITÀ, COMIT REDOTTO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like ADRIATIC GLOB.F., APULIA INTERNAZ., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like ADRIATIC SPREAD FUND, ARCA BOND VEN., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international funds like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND F., etc.





Per la delizia degli occhi e del palato

Big Night

con "La Guida della Pasta"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

In edicola

Una cena quasi perfetta

con "La Guida del Vino"



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola dal 10/12

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



I ' U m u l t i m e d i a p r e s e n t a



fluida - roma

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

Per la prima volta **in edicola** nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



Arancia Meccanica



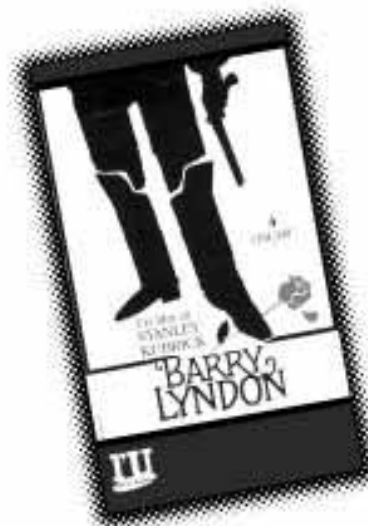
Full Metal Jacket



Lolita



Shining



Barry Lyndon



2001 odissea nello spazio



Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore



Rapina a mano armata

videocassetta
+ fascicolo
a 17.900 lire

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick - invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome		Cognome	
Via/Piazza	n.	CAP	Città
Telefono		Fax	

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarti le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma	Data
-------	------



L'occasione colta

